

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA 885ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 2017
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,
indi della vice presidente DI GIORGI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,35).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(2541) Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Terzoni ed altri) (Relazione orale)(ore 9,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2541, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Terzoni ed altri.

I relatori, senatori Vaccari e Mancuso, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vaccari. (*Brusio*).

Chiedo almeno ai colleghi che si trovano dietro al relatore di fare silenzio.

VACCARI, relatore. Signor Presidente, sottosegretario Degani, onorevoli colleghi, giunge oggi all'esame di quest'Assemblea il disegno di legge riguardante le misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni, nonché le disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi, di cui sono relatore assieme al collega Mancuso.

Si tratta di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, a prima firma del collega Ermete Realacci, approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati, in considerazione della rilevanza dei contenuti, fortemente condivisi e molto attesi dai Comuni italiani, che, come sappiamo, nella maggior parte sono di piccole dimensioni.

Infatti, nei 5.585 piccoli Comuni con meno di 5.000 abitanti, che comprendono circa il 57 per cento del territorio italiano, vivono attualmente oltre 10 milioni di italiani. In questo contesto vi sono insediate circa 400.000 imprese agricole, impegnate ad assicurare la salvaguardia delle colture tradizionali, il mantenimento delle tipicità alimentari, la tutela del territorio dal dissesto idrogeologico e dagli incendi.

I Comuni sotto i 5.000 abitanti coprono un territorio dove, grazie all'agricoltura, si coltiva oltre la metà della produzione agroalimentare nazionale, che ha reso celebre il *made in Italy* nel mondo. Un patrimonio che fonda il suo successo anche sul terreno particolarmente fertile che offrono i piccoli Comuni alle produzioni di qualità: nel territorio di 3 piccoli Comuni su 4 sono presenti allevamenti destinati a produrre formaggi o salumi italiani DOP, mentre nel 60 per cento dei piccoli Comuni si trovano gli uliveti dai quali si ottengono i 38 oli italiani a denominazione di origine. Comuni e territori dove quest'anno si è registrato il più 76 per cento di presenze turistiche. Anche per questi dati, i piccoli Comuni sono una risorsa e non un problema per il nostro Paese.

Lo stesso presidente Mattarella non ha mancato di ribadire in più occasioni che il principale antidoto all'abbandono e allo spopolamento dei piccoli territori è il rilancio della strategia delle aree interne. E tale rilancio passa necessariamente attraverso iniziative normative come questa oggi al nostro esame, volte specificamente a fissare principi di accesso ai servizi anche nuovi per quei territori, a contrastarne l'abbandono, lo spopolamento e i disagi naturali e a prevenirne il dissesto idrogeologico.

Durante l'esame di merito la Commissione, pur non apportando modifiche al testo per accelerarne l'approvazione in Aula, ha voluto approvare alcuni importanti ordini del giorno che ci tengo a richiamare per temi. Tre ordini del giorno riguardano la distribuzione farmaceutica facilitata e l'erogazione di ulteriori servizi da parte delle farmacie medesime. Due ordini del giorno riguardano l'inserimento nel Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni anche degli interventi strettamente connessi alle aree in dissesto idrogeologico, di miglioramento boschivo e di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, in tal senso autorizzando i Comuni a stipulare convenzioni e contratti di appalto con gli imprenditori agricolo-forestali del territorio. Un ordine del giorno ha ad oggetto l'estensione nel prossimo provvedimento utile delle medesime misure di questo disegno di legge anche ai Comuni sino a 10.000 abitanti. Un altro ordine del giorno è finalizzato ad assumere ogni provvedimento utile a garantire l'armonizzazione della normativa in materia di contratti pubblici con la normativa speciale a tutela della multifunzionalità dell'imprenditore agricolo e forestale e per le zone montane.

Anche dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali sono venute indicazioni utili affinché venga valutata l'opportunità di prevedere forme di coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali nel procedimento di adozione dei provvedimenti di selezione dei progetti presentati, di cui parlerò a breve.

Venendo alla descrizione del testo, di cui mi occuperò per la prima metà degli articoli, l'articolo 1 enuclea le finalità della proposta di legge, che riguarda i Comuni con popolazione residente fino a 5.000 abitanti. Esse consistono nel favorire e promuovere lo sviluppo sostenibile economico, sociale, ambientale e culturale, nel promuovere l'equilibrio demografico del Paese, favorendo la residenza in tali Comuni, e nell'incentivare la tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonico. Il disegno di legge indica altresì la finalità di favorire l'adozione di misure a vantaggio sia dei cittadini che vi risiedono, sia delle attività produttive, con riferimento al sistema dei servizi essenziali e con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento e di incentivare l'afflusso turistico.

La definizione di "piccolo Comune" viene ancorata, in una prima parte, alle caratteristiche dimensionali del Comune, che deve avere una popolazione residente fino a 5.000 abitanti o essere stato istituito a seguito di fusione tra Comuni aventi ciascuno popolazione fino a 5.000 abitanti. Si richiede poi, in aggiunta, che il Comune rientri in una delle tipologie ivi indicate, affinché possa beneficiare dei finanziamenti concessi ai sensi dell'articolo 3 del disegno di legge. Il provvedimento definisce lo strumento per stabilire, rispettivamente, i criteri per la definizione dei parametri relativi alle tipologie di piccoli Comuni e l'elenco dei piccoli Comuni ai fini dell'applicazione delle previsioni normative introdotte. Si prevede per quest'ultimo elenco l'adozione con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro dell'interno e di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dell'ambiente, previa intesa con la Conferenza unificata, con un aggiornamento a cadenza triennale. Inoltre, si stabilisce che le Regioni possano definire interventi

ulteriori rispetto a quelli previsti dalla proposta di legge in esame per il raggiungimento delle finalità indicate, anche al fine di concorrere all'attuazione della strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne.

L'articolo 2 reca disposizioni in materia di attività e servizi, demandando agli enti indicati la promozione della qualità e dell'efficienza dei servizi essenziali nei piccoli Comuni con riguardo ad una serie di ambiti, quali ambiente, protezione civile, istruzione, sanità, servizi socio-assistenziali, trasporti, viabilità, servizi postali, nonché al ripopolamento dei Comuni in questione anche attraverso progetti sperimentali di incentivazione alla residenzialità. Si prevede la facoltà nei piccoli Comuni, anche in forma associata, di istituire centri multifunzionali per la prestazione di una pluralità di servizi per i cittadini nonché la possibilità anche di stipulare apposite convenzioni con i concessionari di servizi.

L'articolo 3 istituisce un Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli Comuni, per il finanziamento di investimenti per una serie di finalità, con una dotazione di 10 milioni di euro per l'anno 2017, e 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023. Ai fini dell'utilizzo delle suddette risorse è prevista la predisposizione di un piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni e un elenco di interventi prioritari assicurati dal Piano nazionale.

In materia di recupero e riqualificazione dei centri storici e promozione di alberghi diffusi, l'articolo 4 prevede la possibilità, per i piccoli Comuni, di individuare, all'interno del perimetro dei centri storici, zone di particolare pregio, dal punto di vista della tutela dei beni architettonici e culturali, da riqualificare mediante interventi integrati pubblici e privati finalizzati alla riqualificazione urbana, nel rispetto delle tipologie e delle strutture originarie, attraverso gli strumenti previsti dalla vigente normativa statale e regionale in materia.

L'articolo 5 consente ai piccoli Comuni, anche avvalendosi delle risorse del Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale, di adottare misure volte all'acquisizione e alla riqualificazione di immobili al fine di contrastare l'abbandono di terreni e di edifici in stato di abbandono o di degrado.

L'articolo 6 consente poi ai piccoli Comuni di acquisire o stipulare intese per il recupero di case cantoniere e di stazioni ferroviarie non più utilizzate, nonché di acquisire sedime ferroviario dismesso e non recuperabile all'esercizio ferroviario per finalità connesse alla valorizzazione dei propri territori.

L'articolo 7 attribuisce ai piccoli Comuni la facoltà, anche in forma associata, di stipulare, con le diocesi della Chiesa cattolica e con le rappresentanze delle altre confessioni religiose che hanno concluso intese con lo Stato, convenzioni per la salvaguardia e il recupero dei beni culturali, storici, artistici e librari degli enti ecclesiastici o degli enti delle confessioni religiose civilmente riconosciuti.

L'articolo 8 detta norme per lo sviluppo della rete in banda ultralarga, stabilendo che le aree dei piccoli Comuni per le quali non vi è interesse da parte degli operatori a realizzare reti per la connessione veloce e ultraveloce possano essere destinatarie delle risorse previste, in attuazione del piano per la banda ultralarga del 2015, per le aree a fallimento di mercato. Si prevede, inoltre, che i progetti informatici riguardanti i piccoli Comuni conformi ai requisiti prescritti dalla legislazione nazionale e dell'Unione europea, abbiano la precedenza nell'accesso ai finanziamenti pubblici previsti dalla normativa vigente per la realizzazione dei programmi di *e-government*.

Questa è la prima parte dell'articolato, che ho diviso con il collega Mancuso per quanto riguarda la descrizione di un provvedimento di assoluta importanza per il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Mancuso.

MANCUSO, relatore. Signor Presidente, mi occuperò della seconda parte di questo provvedimento. Mi consenta intanto di salutare il Governo, il sottosegretario Barbara Degani, che ci ha assistito in Commissione nel corso della discussione.

Prima di illustrare gli articoli di mia competenza, vorrei fare alcune considerazioni su un provvedimento tanto atteso e travagliato, che ci auguriamo oggi vedrà la luce, dopo che per ben quattro volte, in quattro legislature, era approdato in Aula alla Camera senza esito.

È un progetto di legge che - è bene precisarlo - non ha per oggetto il riordino istituzionale. Vi sono altri percorsi, molti dei quali incompiuti, che si occupano di questo aspetto e che vanno ripresi e completati. Essi vanno nella direzione del superamento della frammentazione e della accelerazione dei processi di cooperazione tra Comuni. Questo disegno di legge si occupa, piuttosto, di altro, come ha detto il collega Vaccari. Si occupa dei Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, che rappresentano un segmento molto rilevante del nostro Paese.

Sono 5.850 i Comuni con meno di 5.000 abitanti e rappresentano il 70 per cento del totale dei Comuni italiani. Coprono 164.000 chilometri quadrati e ospitano circa dieci milioni di abitanti, poco meno del 10 per cento della popolazione totale del Paese. Milioni di abitanti che vivono in zone rurali, in zone interne, in aree montane, spesso ignorati da un Paese disattento, che dimentica le caratteristiche, le fondamenta, la base sulla quale l'Italia è costruita. Territori che forse rappresentano una Italia minore: piccole comunità locali che custodiscono l'identità del nostro Paese. Comunità locali con grandi storie e tradizioni che, però, ormai si sentono abbandonate e prive di futuro a causa dell'elevata età media degli abitanti e di uno spopolamento ingravescente. Anche se ci incoraggia il dato per cui, in questo universo di piccoli Comuni, ve ne sono tanti che negli anni più recenti sono tornati a crescere e che dimostrano che, se si attuano adeguate politiche di sviluppo locale e territoriale, questi Comuni possono avere un futuro roseo. Ecco, quindi, quanto diventa importante per questo Paese affrontare una sfida difficile, ma necessaria. Ridurre i divari territoriali, non solo tra Nord e Sud, ma anche tra Città metropolitane e periferie, tra i centri urbani e le zone rurali.

Proseguendo l'illustrazione del provvedimento, riprendo dall'articolo 9 del disegno di legge, che è volto a favorire il pagamento di imposte, tasse e tributi e di tariffe per i servizi pubblici erogati (acqua, gas, energia elettrica). Esso stabilisce che nei piccoli Comuni è consentito il ricorso alla rete telematica gestita dai concessionari delle agenzie delle dogane e dei monopoli per l'attività di incasso e trasferimento di somme.

Inoltre, si consente ai piccoli Comuni, di intesa con la Regione interessata e sulla base del contratto di programma tra il MISE e il fornitore del servizio postale universale, di proporre iniziative per sviluppare l'offerta complessiva dei servizi postali, congiuntamente ad altri servizi in specifici ambiti territoriali. Tali ambiti saranno individuati tenuto conto di ragioni di efficienza e razionalizzazione della fornitura dei servizi e valorizzando la presenza capillare degli uffici postali da perseguire anche attraverso il ripristino di uffici dismessi.

Infine, si riconosce ai piccoli Comuni la facoltà di stipulare apposite convenzioni di intesa con le organizzazioni di categoria e con la società Poste Italiane SpA, affinché i pagamenti relativi alle imposte comunali e ai vaglia postali possano essere effettuati presso gli esercizi commerciali di Comuni o frazioni non serviti dal servizio postale. Tali Comuni potranno anche affidare a Poste Italiane SpA la gestione dei servizi di tesoreria e di cassa.

L'articolo 10 prevede che il Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri promuova la stipulazione di una intesa tra Governo, Associazione nazionale dei Comuni italiani (l'ANCI), la Federazione italiana editori giornali e i rappresentanti delle agenzie di distribuzione della stampa quotidiana onde adottare le iniziative necessarie affinché la distribuzione dei quotidiani sia assicurata anche nei piccoli Comuni.

L'articolo 11 stabilisce che i piccoli Comuni potranno promuovere il consumo e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari provenienti da filiera corta o a chilometro utile. Questi ultimi sono quelli il cui luogo di produzione, coltivazione o allevamento della materia prima sia situato entro 70 chilometri da quello di vendita e per i quali è dimostrato un limitato apporto delle emissioni inquinanti derivanti dal trasporto. Nei bandi di gara indetti dai piccoli Comuni per la fornitura di servizi legati alla ristorazione collettiva costituisce titolo preferenziale per l'aggiudicazione l'utilizzo di tali prodotti, inclusi quelli biologici e, in tal caso, l'utilizzo dei prodotti deve essere adeguatamente documentato.

L'articolo 12 prevede che i piccoli Comuni destinino specifiche aree per la realizzazione dei mercati agricoli per la vendita diretta, sulla scorta dell'esperienza del mercato del contadino, riservando prioritariamente i posteggi ai prodotti agricoli e alimentari provenienti da filiera corta e a chilometro utile. Gli esercizi della grande distribuzione commerciale possono destinare una percentuale degli acquisti a questi prodotti. Viene fatta salva, infine, la facoltà per gli imprenditori agricoli di svolgere la vendita diretta.

L'articolo 13 pone in capo ai piccoli Comuni, che esercitano obbligatoriamente in forma associata le funzioni fondamentali, mediante unioni di comuni o unioni di comuni montani, l'obbligo di svolgere in forma associata anche le funzioni di programmazione in materia di sviluppo socio-economico e quelle che riguardano l'impiego delle relative risorse finanziarie.

L'articolo 14 prevede che ogni anno il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, d'intesa con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, le Regioni e le Film Commissions regionali, predisponga iniziative finalizzate alla promozione cinematografica in favore dei piccoli Comuni, anche quale strumento di valorizzazione turistica e culturale, che si aggancia al provvedimento che abbiamo approvato la settimana scorsa.

L'articolo 15 prevede che il Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro dell'economia e previa intesa in sede di Conferenza unificata, predisponga il piano per l'istruzione destinato alle aree

rurali e montane. Il piano deve avere particolare riferimento al collegamento dei plessi scolastici ubicati in tali aree, all'informatizzazione e alla progressiva digitalizzazione delle attività didattiche e amministrative. Inoltre, si prevede che, nell'ambito del piano generale dei trasporti e della logistica e dei documenti pluriennali di pianificazione, siano individuate apposite azioni per le aree rurali e montane, con particolare riguardo al miglioramento delle reti infrastrutturali e al coordinamento dei servizi di collegamento tra i Comuni delle aree rurali e montane con i Comuni capoluogo di Provincia e Regione.

L'articolo 16 contiene la clausola di invarianza finanziaria del provvedimento, con la sola eccezione delle maggiori risorse destinate alla dotazione Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli Comuni, che ammonta a circa 100 milioni di euro.

L'articolo 17 dispone che nei confronti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano le disposizioni legate al provvedimento trovino applicazione compatibilmente a quanto previsto dai rispettivi Statuti.

Signor Presidente, è chiaro che lo spirito di fondo di questo provvedimento è delineare nuove politiche di difesa di un patrimonio che caratterizza l'identità del nostro Paese; politiche che devono tradursi in tanti progetti concreti di recupero, valorizzazione, tutela e difesa dei piccoli Comuni, nella consapevolezza che solo attraverso queste prospettive si può sperare di invertire il lento declino di cui soffrono queste comunità, senza le quali la nostra Italia sarebbe più povera e senza identità; politiche che devono tradursi in tanti progetti concreti di recupero, di riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici, di difesa del territorio, di riorganizzazione e unificazione dei servizi essenziali, di valorizzazione del patrimonio artistico.

Con questo disegno di legge, quindi, noi legislatori ci aspettiamo un colpo d'ala che deve venire anche dal basso, dai territori, dalle municipalità, che adesso avranno strumenti idonei a programmare, a mettere in campo progetti di sviluppo che possano costruire nuove prospettive di benessere e di attrattività per questi territori. Con questo provvedimento, quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi (e concludo), non si vuole solo difendere una storia tutta italiana a rischio di estinzione, un piccolo mondo antico, ma si affrontano anche temi attuali e moderni, che vanno dalla difesa del suolo alla *green economy*, dal rapporto tra città e aree interne al completamento della banda larga, che deve essere uniformata sul territorio nazionale.

Si tratta, quindi, di un giacimento di risorse che dobbiamo valorizzare e sfruttare e che può diventare un'occasione di crescita per il nostro Paese. È un passo forse non decisivo, ma sicuramente importante per avviare una strategia di rilancio di ciò che il presidente Ciampi chiamava la piccola, grande Italia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Cantini. Ne ha facoltà.

CANTINI (PD). Signor Presidente, i piccoli Comuni italiani, ossia le realtà amministrative con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, rappresentano circa il 70 per cento dei Comuni italiani e governano oltre il 55 per cento del territorio nazionale. Solo da questi due dati possiamo subito capire l'importanza e il valore di queste piccole realtà amministrative.

L'Italia è fatta da piccoli Comuni poco visibili, ma ricchi di saperi e innovazione, caratterizzati da una forte coesione e identità sociale che si fa custode di antiche tradizioni e che costituiscono una risorsa a presidio del territorio, soprattutto per le attività di contrasto del dissesto idrogeologico e per le attività di piccola e diffusa manutenzione e tutela dei beni comuni. È il lavoro degli uomini e delle donne di queste piccole comunità che ha permesso di ottenere un paesaggio agricolo e ambientale di inestimabile valore e bellezza come quello italiano. Queste piccole comunità, che spesso racchiudono il meglio della qualità manifatturiera, agroalimentare, storico-artistica e intellettuale, negli ultimi anni hanno resistito alla crisi economico-sociale che ha colpito l'Italia e l'Europa. La crisi più dura dal dopoguerra ha provocato lo spopolamento dei piccoli centri a vantaggio dei grandi poli urbani e, conseguentemente, l'abbandono progressivo di alcune parti del nostro Paese. Per questo è necessario oggi prevedere strumenti legislativi a supporto di queste comunità e, in questo senso, va la norma che stiamo per approvare.

La norma mira a promuovere lo sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale dei piccoli Comuni, a garantire l'equilibrio demografico del Paese favorendo la residenza in essi. Non dimentichiamo che spesso chi risiede nei piccoli centri lo fa per scelta e, considerando i benefici positivi che si generano per la collettività, è giusto prevedere strumenti normativi a sostegno. I piccoli Comuni governano il 55 per cento del territorio e, oltre a rappresentare un serbatoio di biodiversità e manutenzione del territorio, rappresentano uno straordinario laboratorio di inclusione

sociale e nuova cittadinanza. Molto spesso questi centri si contraddistinguono per un *welfare* di prossimità fatto di mutualità tra cittadini che collaborano tra di loro per superare i disagi quotidiani; comunità tutt'altro che chiuse dove l'inclusione e la collaborazione sono valori imprescindibili.

In questa direzione vuole andare la misura legislativa che stiamo discutendo, nella quale i piccoli Comuni sono considerati risorsa per l'Italia del futuro e con la quale si prevedono misure atte a garantire, a queste comunità, servizi indispensabili come sanità, trasporti, istruzione e servizi postali. Per dare una reale possibilità di sviluppo a questi centri è ormai strategico pensare a progetti capaci di mettere in «comunicazione» piccoli e grandi centri attraverso infrastrutture moderne e integrate con il territorio. Parlo di reti capaci di mettere in collegamento città e piccoli borghi, centri storici e periferie; solo così saremo in grado di garantire un modello di sviluppo al passo con la modernità, dove il telelavoro è una possibilità reale in questi Comuni. Per questo accolgo con soddisfazione i finanziamenti previsti da questa norma che mirano a migliorare le infrastrutture stradali e a portare la banda larga anche in questi territori.

Ci tengo a sottolineare che questa norma prevede, tra l'altro, che le Regioni, nell'ambito delle proprie competenze, possano definire interventi ulteriori rispetto a quelli previsti dalla legge per il raggiungimento delle finalità indicate. In questo senso mi auguro che, così come molte Regioni stanno già facendo, anche le altre si attivino per prime in questa direzione.

Concludendo, la norma al nostro esame è importante non solo perché prevede uno stanziamento economico di ampio respiro, ma anche perché sancisce per la prima volta l'importanza del ruolo dei piccoli Comuni nel sistema del nostro Paese. È un provvedimento che mette al centro dello sviluppo le piccole comunità, permettendo loro di continuare a svolgere al meglio il lavoro di custodi del patrimonio culturale e ambientale italiano. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mancuso).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame arriva al Senato dopo un'approvazione unanime alla Camera dei deputati. E ciò è abbastanza raro. Anche se è un peccato che esso arrivi a fine legislatura, è comunque un passaggio importante, che peraltro fa luce su una delle caratteristiche del nostro Paese: la presenza comunale su un territorio ricchissimo, che ha una storia importante da difendere.

Presidente, mi ha colpito favorevolmente leggere nel provvedimento le tante opportunità che vengono offerte ai Comuni, dal recupero dei centri storici, andando ad acquisire gli immobili vecchi e abbandonati. E tutti sappiamo quanto, soprattutto nei Comuni più piccoli, l'abbandono o il passaggio di generazione e la stessa emigrazione dei propri abitanti abbiano portato uno spopolamento che corrisponde, nella maggior parte dei casi, anche a una fatiscenza dei centri storici. Dove non ci sono le risorse di qualche istituzione superiore, e non ci sono particolari opportunità per recuperare tali centri, il Paese è destinato a morire.

Nella legge si trovano invece delle opportunità per riattivare anche i sistemi di comunicazione e garantire ai concittadini che vivono nei piccoli Comuni i mezzi d'informazione. Penso anche alla difficoltà ad approvvigionarsi: quando chiude l'unica bottega presente nel Comune, non restano alternative se non fare parecchi chilometri o, in qualche caso, addirittura rinunciare al proprio *standard* di vita ed emigrare. Ho presente queste circostanze nelle valli lombarde, salendo verso la montagna. Penso alla mia provincia di Varese, quando si sale in Valcuvia. Penso a Rancio Valcuvia, a Cunardo e altri piccoli Comuni che si trovano nell'alto varesotto: se in tali centri chiude l'unico negozio presente, gli abitanti devono percorrere decine di chilometri per trovarne un altro. E le stesse condizioni ho trovato in Valnerina. Penso a tutte le bellissime aree dei borghi umbri, che hanno la difficoltà di restare attraenti per chi vi abita, fuori dalla stagione turistica, ed è quindi difficile potervi restare tutto l'anno. Sono borghi nei quali tutti noi andiamo per trascorrere bellissime giornate; cosa differente è abitarci tutto l'anno, rinunciando anche a dei servizi.

Nel testo del provvedimento trovo - ad esempio - delle opportunità di comunicazione per la banda larga. Presidente, le è nota l'esperienza, che anche lei ha fatto nei giorni scorsi, recandosi a Castelluccio di Norcia. Abbiamo percorso decine e decine di chilometri senza rete Internet e senza nemmeno la comunicazione telefonica, intere vallate totalmente precluse dalla comunicazione. Chiedere alle popolazioni di quelle terre di rimanervi ad abitare, soprattutto alle nuove generazioni, è un'impresa assai ardua rispetto alle comodità e alle facili opportunità offerte dai grandi centri urbani.

Ci sono opportunità di commercio, legate alla filiera corta sull'agricoltura e all'istruzione. Sappiamo quanto nelle piccole realtà sia difficile costituire delle classi. Lo stesso spostamento degli studenti da un Comune all'altro è spesso troppo oneroso per le famiglie e, quindi, si preferisce trasferirsi.

Tutto ciò per affermare che il mio Gruppo non può che sostenere questo provvedimento, come è stato fatto dalla Lega alla Camera. C'è però qualche stravaganza che bisogna mettere in evidenza. La principale, Presidente, è la scarsità di risorse impegnate nel provvedimento. Rilevo che 100 milioni di euro, messi così, sembrano un numero enorme, una cifra impegnativa anche solo da pronunciare: si tratta però di 100 milioni di euro suddivisi in sette anni per circa 5.583 Comuni, che corrispondono, più o meno (per i dieci milioni di abitanti coinvolti), ad 1,40 euro all'anno per abitante per ciascuno dei Comuni o, se vogliamo sommarli nei sette anni, a circa 10 euro ad abitante. Si tratta, quindi, di un'inezia. Se a un Comune vengono dati gli strumenti per poter procedere anche a piani di acquisizione degli immobili, si parla di svariate decine di milioni di euro per ciascun Comune. Se parliamo di risorse, le risorse devono esserci nel provvedimento. E mi rivolgo alla rappresentante del Governo, che vedo ancora distratta. Evidentemente è poco interessata, ma speriamo di no.

Parlando seriamente, nel provvedimento in esame devono essere impegnate delle risorse, perché esso resta un disegno di legge formalmente ineccepibile, ma sostanzialmente rischia di essere, per come è allo stato attuale, un elenco di *desiderata* che non va al di là dell'enunciazione di desideri.

Le risorse vanno impegnate e mi ricollego, a tal proposito, a un altro fatto, che non potrò mai dimenticare, successo l'anno scorso, all'indomani del terremoto, in quest'Aula, ossia quel siparietto stucchevole consumatosi tra l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi e il - credo tuttora - senatore a vita (anche se sicuramente non presente fra noi) Renzo Piano. Quest'ultimo venne in quest'Aula e ci descrisse il piano casa, la ricostruzione di tutti i piccoli borghi, soprattutto quelli della dorsale appenninica, che sono purtroppo soggetti a fenomeni sismici e ad essere distrutti. Ci venne detto, in quella circostanza, che sarebbero state messe a disposizione moltissime risorse, per decine di miliardi, perché bisognava ricostruire tutte le nostre città, e soprattutto i borghi più piccoli, che sono quelli più soggetti a spopolamento e a degrado, i quali, qualora dovessero essere colpiti da un terremoto - come abbiamo visto negli ultimi giorni - difficilmente verrebbero riabitati e ripopolati, se non ricostruiti ad arte. Cosa sono allora 100 milioni, se avete a disposizione decine di miliardi per l'implementazione del piano casa? Il dubbio reale che mi sorge è che quelle decine di miliardi per il piano casa non ci siano e non possiate andare al di là di una dichiarazione di principio sulla quale - per carità - tutti sono d'accordo.

C'è però ancora un'altra stravaganza che mi preme mettere in evidenza, signor Presidente. Ci sono dei disegni di legge presentati da senatori e deputati del Partito Democratico che esprimono, invece, la volontà di colpire i piccoli Comuni, che sono visti come piccoli, brutti e schifosi e, quindi, da eliminare e aggregare fra loro. Cosa c'entra, allora, questo con quanto è scritto in questo provvedimento?

Personalmente, come la mia parte politica, sono sempre stato a difesa delle identità locali, che sono quelle che ci caratterizzano, ma a questo punto pongo un'ulteriore riflessione che va oltre il provvedimento. Volete capire, una buona volta, che chiudere i piccoli Comuni vuol dire eliminare un presidio territoriale? Volete capire che fare aggregazioni di quattro o cinque Comuni per mettere insieme 5.000 o 6.000 abitanti, obbligandoli poi a percorrere decine di chilometri per raggiungere il capoluogo del futuro Comune, non significa un risparmio di spesa, ma al contrario annullamento di identità? Significa andare a eliminare delle identità territoriali e locali che ci caratterizzano e di cui siamo tanto fieri e orgogliosi quando il Ministro della cultura va all'estero a promuovere l'Italia dei borghi. Questa Italia dei borghi, però, ha una propria identità che deve essere difesa e non sono le decine - non certo le centinaia - di euro di un consiglio comunale a fare la differenza nel bilancio dello Stato. Piuttosto, se dovete fare un ragionamento, fatelo in maniera seria sull'aggregazione dei grandi Comuni.

Penso a tutto quello che avrebbe dovuto essere la riforma delle Città metropolitane, che non è poi andata realmente a buon fine. Aggregare un Comune di 100.000 abitanti a una grande Città di un milione di abitanti può avere un significato molto maggiore, in termini di risparmio di risorse, che non aggregare cinque Comuni di 200 abitanti in un unico Comune di 1.000, facendo peraltro patire un grande disagio ai suoi cittadini. Questo ci dice, signor Presidente, che quello in esame è un buon provvedimento in via di principio, ma occorre che contenga delle risorse, senza le quali non si va da nessuna parte.

Questo disegno di legge, che arriva a fine legislatura, rischia di rimanere un provvedimento che, ad di là delle dichiarazioni di intenti, finisce poi per esaurirsi nel tempo. Bisogna ricordare che quest'anno sono inseriti dieci milioni di fondi destinati alla spesa corrente, ma ormai siamo praticamente alla fine dell'anno e quindi non saranno spesi. Ci sono dei bandi previsti e sistemi da attivare perché le risorse non siano elargite a pioggia e indiscriminatamente, ma previa attenta valutazione dei progetti. Se così non sarà, ci ritroveremo con queste poche risorse addirittura assorbite da qualche Comune privilegiato, perché nella buona manica di qualcuno che sta al

Governo, lasciando a secco tutti gli altri Comuni, che non vedranno neanche il famoso 1,40 euro per abitante.

Vorremmo pure che nel disegno di legge in esame fosse rivisto il sistema delle Province, che purtroppo è rimasto languente, ammazzato dalla cosiddetta riforma Delrio, che non ha portato nemmeno a una maggiore autonomia e responsabilità da parte dei Comuni. Insomma, buoni principi ma, nei fatti, senza dare non si va da nessuna parte. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare i relatori e gli onorevoli colleghi delle diverse Commissioni che hanno lavorato sul disegno di legge in esame, che personalmente oso definire, per la fortissima e incredibile potenzialità che ha, uno dei provvedimenti di maggiore impatto che ci troviamo a poter approvare nel corso dell'attuale legislatura.

Vorrei entrare nel merito della forte capacità innovativa che il disegno di legge riesce a mettere in campo. Anzitutto, va detto che il provvedimento riguarda 5.500 Comuni italiani. Stiamo parlando del 70 per cento del totale dei Comuni italiani - una quantità impressionante di Comuni - ossia di circa 10 dei 60 milioni di abitanti di questo Paese. Non sono solo le Regioni più piccole come il Molise e la Valle d'Aosta ad avere Comuni con meno di 5.000 abitanti. All'interno della griglia abbiamo indicato i Comuni in decrescita abitativa, in dissesto idrogeologico e all'interno dei parchi. Quindi, abbiamo identificato la quantità e la qualità poste per scegliere i Comuni che possono accedere ai finanziamenti, relativamente scarsi, come ha detto il senatore Candiani.

Desidero soffermarmi proprio sul tema dei finanziamenti, perché credo ci siano alcune cose importantissime da dire. Ci sono non solo i finanziamenti diretti, ma anche i molti finanziamenti indiretti. Il disegno di legge in esame si fa carico di alcune priorità, tra cui - ne cito due per tutte - la banda larga. Vi è una priorità assoluta per i piccoli Comuni, in particolare di montagna, di accedere ai finanziamenti relativi alla strategia nazionale sulla banda larga. Penso anche ai bandi pubblici sulla ristorazione collettiva, in relazione ai quali viene data priorità ai Comuni con aziende agricole a cosiddetto chilometro zero o ravvicinato, ossia - per dirla con le parole usate dai colleghi Mancuso e Vaccari - a meno di 70 chilometri di distanza. Si tratta, quindi, di un provvedimento che, proprio per la sua potenzialità, oso definire una legge quadro sui piccoli Comuni italiani.

Il primo tema su cui desidero soffermarmi riguarda gli obiettivi. Al fine di riuscire a ridare qualità di vita, ambientale e sociale nei piccoli Comuni, non si può che partire dalla necessità di offrire servizi. Mi pare evidente che l'obiettivo di colmare la lacuna dei servizi esistenti venga perseguito dal disegno di legge, mettendo in luce l'inadeguatezza di molti servizi sociali in ambiti comunali così ristretti. Ha un bel dire il senatore Candiani nel sottolineare il suo essere a favore dell'identità. Penso che, quando dei Comuni si mettono insieme - il disegno di legge lo precisa - fanno un intervento non solo di estrema intelligenza amministrativa, ma anche di grande razionalità, perché riescono a offrire di più, garantendo i loro cittadini. È infatti evidente che Comuni con 200 o 500 abitanti non possono aspettarsi di riuscire a garantire servizi sociali come quelli che spesso sono necessari proprio in quei Comuni dove la vetustà abitativa normalmente è assai più alta della media italiana, perché - lo sappiamo - lo spopolamento li ha riguardati proprio direttamente.

Quindi il disagio insediativo, l'indice di vecchiaia, la presenza di parchi, le lacune sui servizi sociali e l'inadeguatezza complessiva dei servizi sono il *focus* del disegno di legge in esame. E tante sono le opportunità, che non voglio leggere, perché sono già state assai ben definite dai due relatori che mi hanno preceduto e dai colleghi che hanno parlato. Cito però - per esempio - il tema dei centri multifunzionali, la cui creazione, con pluralità di servizi di carattere ambientale, sociale, energetico, comunicativo e di sicurezza, per la riqualificazione energetica degli edifici presenti o per il consolidamento statico e antisismico, consente di offrire pubblicamente e gratuitamente competenze di cui c'è bisogno in quest'ambito.

Mi pare anche molto interessante la capacità di gestire in modo sostenibile i boschi. Parliamo di un ambito naturale che pure rientra nelle opportunità del disegno di legge, che - come vi ho già detto - sono infinite. Stesso discorso vale per il recupero delle case cantoniere, delle stazioni ferroviarie e degli immobili storici decaduti o in decadimento. Anche la realizzazione di alberghi diffusi crea una grande opportunità nei Comuni collinari e montani - e non solo - dove abbiamo molti edifici dismessi e la potenzialità di offrirli a una richiesta sempre più importante, proveniente dal turismo internazionale e locale.

Vorrei infine sottolineare due ulteriori aspetti. Prima di tutto, servono sindaci con le idee per attingere a un amplissimo spettro di opportunità. È vero che abbiamo un valore economico messo in campo dal Governo di 10 milioni di euro per quest'anno e di 15 per il prossimo: se consideriamo

che abbiamo 10 milioni di abitanti, qualcuno potrebbe ironizzare che si tratta solo di un euro e mezzo euro per persona. State però ben attenti: se questo provvedimento trova Comuni capaci di fare squadra - e qui, come avviene per i progetti europei, che sono quelli che stanno dando le rese maggiori, c'è la possibilità di mettere insieme pubblico e privato, che è altra grande cosa, persino per recuperare edifici di culto o ecclesiali dismessi - anche in questo caso lo Stato, grazie all'attivazione dei Comuni e delle Regioni, può essere un *partner* importante per creare solidità economica in territori che non ce l'hanno e creare, quindi, il modello di unione europea.

L'altra questione è relativa ai tempi rapidi: abbiamo centottanta giorni, nonostante tutti i Ministeri coinvolti, per creare il Piano nazionale di riqualificazione dei piccoli Comuni.

Vi è poi un elemento fondamentale, e per questo dico che il denaro non è tutto e, in questo caso, è addirittura poca cosa rispetto agli obiettivi. L'articolo 1, al punto 1, comma 5, dice una cosa che reputo basilare e che sono felice sia stata inserita nel disegno di legge: andiamo a monitorare e rilevare i dati relativi, indicativi dei miglioramenti conseguiti. E lo stesso abbiamo fatto per gli ecosistemi, che stiamo monitorando con particolare riferimento alla qualità; lo stesso abbiamo fatto per altre materie fondamentali, come la buona scuola, relativamente agli edifici scolastici, con riferimento ai quali abbiamo un monitoraggio continuo dell'enorme quantità di progetti attivati. Ugualmente, questo disegno di legge si prefigge - ed è l'aspetto fondamentale - non tanto di mettere lì soldi, tanti o pochi che siano, che conta poco, quanto di monitorare come viene sviluppato e accolto il suo enorme potenziale da parte dei sindaci e delle amministrazioni comunali dei piccoli Comuni. Ecco perché ho ribadito che servono sindaci capaci e innovativi che, pur in piccoli Comuni, mettano in campo la fantasia, perché le opportunità adesso non mancheranno. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mancuso).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signor Presidente, riprendo da dove ha concluso la collega. Effettivamente serve molta fantasia perché, per usare una norma che possiamo definire solo di principio che lascia poi tutti relativamente a piedi, ci vuole molta, molta fantasia.

Premetto - come ha detto il collega Candiani - che non si può che essere d'accordo su un provvedimento come quello in esame che arriva, finalmente, dopo anni. Ricordo che la Lega propone da venticinque anni provvedimenti relativi alla stessa materia e chiede attenzione sulle problematiche dei piccoli e micro Comuni italiani. Dunque, non si può che essere d'accordo. Proviamo, però, a puntualizzare qualcosa, altrimenti rischiamo - come sempre - di emanare norme che resteranno belle dichiarazioni d'intenti, con la totale incapacità di risolvere minimamente il problema.

Come avete già detto, si tratta di un provvedimento che potrebbe interessare il 70 per cento dei Comuni italiani, che sono sotto la soglia dei 5.000 abitanti. Chi vi parla vive in una realtà ancora più polverizzata, dove l'88 per cento dei Comuni è sotto i 5.000 abitanti. Per il Trentino-Alto Adige e per altre realtà orograficamente molto simili alla nostra, si sta parlando di sopravvivenza di un sistema sociale, perché, a parte quelli del fondovalle, quasi tutti i Comuni necessitano della massima attenzione.

Non vorremmo che oggi i Comuni più virtuosi, le Province e le Regioni che sono state attente al problema si dovessero trovare penalizzate, perché - consentitemi di dirlo - chi è stato bravo e ha già affrontato il problema, con i parametri che vengono fissati in legge, potrebbe essere penalizzato, trovandosi in situazioni forse un tantino migliori rispetto a quelle di altri Comuni.

Voglio puntualizzare un'altra questione per parlare dei Comuni di montagna: quando si fissano le tipologie dei Comuni per avere titolo ad accedere ai finanziamenti, uno dei punti inseriti nel provvedimento è la difficoltà di comunicazione, ossia la lontananza dai grandi centri urbani. Faccio notare che la lontananza non è un parametro significativo, perché 50 chilometri a livello di pianura probabilmente sono poca cosa - possono significare venti minuti, mezz'ora di automobile - mentre 50 chilometri in zone impervie, in montagna, con condizioni climatiche avverse, magari in inverno con nevicate abbondanti, diventano una distanza impossibile.

Quando fu effettuata la razionalizzazione del sistema ospedaliero - per esempio - e sono stati chiusi i punti nascita e gli ospedali che si trovavano sotto certi *standard*, il risultato è stato che in montagna sono stati tolti servizi essenziali proprio perché la lontananza giustificava la scelta di chiuderli. Come ripeto, però, la lontananza in determinate situazioni geografiche non vuol dire nulla: dovremmo piuttosto considerare i tempi di percorrenza per arrivare, nel caso in ipotesi, all'ospedale.

Abbiamo posto degli *standard* basati su valutazioni squisitamente politiche. Sotto certi *standard*, il Ministero dell'istruzione ha stabilito che la scuola deve essere razionalizzata, si deve spostare un plesso da un Comune all'altro, e così per tutti i servizi sociali come asili, scuole materne e quant'altro. Cosa ha significato standardizzare con un parametro di livello nazionale? In montagna, i piccoli centri, i piccoli Comuni, le piccole realtà, in un attimo scendono sotto la soglia di tali *standard*. Togliere la scuola elementare e l'asilo in questi centri significa che una coppia di giovani non può restare e si trasferisce immediatamente, perché rimanere significherebbe subire un disagio prima di tutto ambientale per loro, ma anche per i figli che nasceranno e che saranno sballottati e portati in giro a seconda della capacità dei Comuni di gestire il servizio di trasporto. Questo significa lo spopolamento di quei Comuni; le giovani coppie si portano nei Comuni più importanti o nel fondovalle, dove ci sono i servizi.

Manca la popolazione, manca la domanda interna e anche le attività commerciali non ce la fanno; il negozietto che viveva a fatica finisce per chiudere. Chiudono le attività commerciali e rimangono quattro vecchi, non più in età operativa e lavorativa; la montagna cambia dimensione, cambia aspetto. Quei quattro anziani, a questo punto, devono essere aiutati, quasi come quando d'inverno ci sono grandi nevicate e dobbiamo portare il cibo e le balle di fieno, nelle postazioni di approvvigionamento, ai cervi e ai caprioli, perché altrimenti ci sarebbe una moria e conteremmo le carcasse nella primavera successiva. Bene: noi dovremo portare i servizi sociali per mantenere una popolazione che non ha neanche la capacità di muoversi e di trasferirsi con agibilità, ma che dipende dai figli e dai parenti, e cioè da qualcuno che porta loro quello che non trovano più nei posti dove vivono.

La montagna si impoverisce e si indebolisce. Ricordiamo che chi vive in montagna per lo più, al di là dell'attività agricola, vive anche di immagine, vive di turismo e di ambiente. Ma, se le persone non ci sono, anche la cartolina cambia, l'attrattiva cambia; non c'è più attività economica e turistica. È una catena che andiamo a indebolire e i risultati li abbiamo visti: lo spopolamento in tanti Comuni montani e via dicendo.

Allora dobbiamo salire a ritroso. Non possiamo far mancare i servizi, anche a costo che essi non rispettino più gli *standard* di costi - sbagliati - parametrati su indici che possono andar bene per altri ambienti, ma non per quelli montani, non per i piccoli Comuni, per lo più in montagna.

Vengo a un altro esempio. Noi diciamo che i Comuni possono promuovere una serie di servizi essenziali, tra cui i servizi postali. È chiaro che siamo d'accordo. Ma come conciliamo tutto questo con le norme appena emanate sull'affidamento totale al concessionario Poste Italiane SpA, che ha deciso la razionalizzazione degli uffici postali, chiudendo tutti quelli che per lui non sono economicamente convenienti? Io posso capire che Poste faccia un discorso ragionieristico, ma la politica non lo può fare. Se i quattro vecchi che vivono ancora in montagna non possono neanche andare a ritirare la pensione - l'ufficio postale alla fine serve per pagare le bollette, per ritirare la pensione e per poco altro - allora mettiamoci d'accordo. Non possiamo concedere a Poste Italiane la totale autonomia di aprire e chiudere gli uffici, se poi dobbiamo dire ai Comuni di aprire loro stessi uno sportello postale, perché ciò è vitale per la loro comunità.

Andiamo avanti: i piccoli Comuni possono anche istituire centri multifunzionali per la prestazione di una pluralità di servizi. Vivaddio: fermiamoci. Non facciamo fare al pubblico ciò che non sa fare. Ci sono i privati che muoiono e noi apriamo il centro servizi comunale? Aiutiamo invece i privati, che sanno fare servizio, commercio e altro, a mantenersi in piedi con le loro gambe.

Come ha ricordato il senatore Candiani e come avete ricordato anche voi, qua si vogliono fare le nozze con i fichi secchi: 10 milioni, che diventeranno negli anni successivi 15 milioni all'anno. È molto interessante dire che i Comuni possono acquistare immobili e riqualificarli, per contrastare l'abbandono. Una delle cose più importanti è l'abbandono del sistema turistico: l'albergo non ce la fa e chiude. Ma, se noi abbiamo 10 o al massimo 15 milioni all'anno, quante strutture alberghiere potremo comperare, acquisire e valorizzare per mantenere ancora un po' economia sui territori? Ripeto: 10 o 15 milioni all'anno. Potremmo acquistare una o due strutture. Ma stiamo parlando di una legge che va a toccare 5.600 piccoli Comuni. Non possiamo dire che risolviamo il problema di oltre 5.000 Comuni facendo un investimento *una tantum*, che praticamente azzerava il fondo. Se vogliamo veramente che la legge stia in piedi, dobbiamo mettere le risorse che facciano funzionare questa legge; altrimenti abbiamo realizzato una bellissima legge che tutti condividiamo, ma con principi che restano esclusivamente sulla carta.

Signor Presidente, mi conceda ancora pochi minuti prima di concludere. Dirò un'aberrazione, adesso, che contrasta con tutto ciò che finora ho detto: non servono soldi: per mantenere le comunità in montagna e i piccoli Comuni, non servirebbero neanche soldi, ma servono azioni. E la Lega nel tempo ha presentato un'infinità di proposte per defiscalizzare e semplificare. Una piccola attività in montagna ha più costi per la gestione del fisco che utili a fine anno. Cancelliamole i costi:

si chiamavano concordati fiscali. Se un negozio finisce sotto determinati parametri, gli diciamo che fa un servizio sociale, e non più un'attività economica, perché la bottega di pane o la bottega di alimentari sono essenziali perché la comunità viva. Deve buttare via il registro IVA e il registro corrispettivi e risparmiare con il commercialista. Bene andare in intendenza di finanza, concordare e pagare 1.000-2.000 euro all'anno, che è l'equivalente del suo obbligo fiscale, e si cancellano tutti i costi. Così possiamo permettere alle attività economiche di non chiudere, senza spendere un euro.

In montagna vivono per lo più agricoltori, allevatori e contadini e fanno fatica. Una cosa è fare agricoltura in pianura, dove ci sono grandi aree e grandi ottimizzazioni di spesa, e un'altra è farla sui gradoni, dove il prodotto è minore, la fatica è maggiore, i costi sono di gran lunga superiori e i prezzi a volte non sono remunerativi. Speriamo che queste attività non debbano chiudere, ma ce ne sono tante che non ce la fanno più.

Cosa sono i contadini? Sono dei piccoli fai da te. Potremo dire loro: «Ancorché non siete iscritti nelle imprese che possono fare grandi lavori, potete fare piccole manutenzioni stradali, come ad esempio regimazioni delle acque sulle strade forestali»; si tratta di piccole canalette che portano via l'acqua, evitano che gli scrosci distruggano le strade e quant'altro. Un muretto di sassi, per lo più a secco, riesce a farlo anche il contadino: lo fa a casa sua e lo potrebbe fare anche per la comunità. Per quanto riguarda lo sgombero della neve, tutti i contadini hanno un trattore e portano via la neve dalle aree di produzione. Allora dategli l'incarico di pulire le strade di montagna. Aiutiamoli a integrare quel reddito che oggi è insufficiente. Il costo è zero e probabilmente risparmieremo anche rispetto all'affidamento e all'appalto di questi piccoli lavori a ditte specializzate. Quanto possono costare tutte queste operazioni? Zero. Buona volontà, semplificazione e - aggiungo io - defiscalizzazione.

Termino il mio intervento con un aneddoto, perché qui si dice: «Con una mano li aiuto, ma con l'altra li ammazzo». L'aneddoto riguarda un allevatore che gestiva la malga. Sono arrivati i funzionari, che fanno il loro lavoro, e, per rispetto ai parametri stabiliti dalla normativa europea e quant'altro, hanno bloccato l'attività di casaro, perché il luogo dove si faceva il formaggio non rispettava i requisiti previsti dalla normativa europea, ovvero la piastrellatura fino a 2,20 metri in altezza. L'allevatore ha chiuso la malga e mi ha detto che non avrebbero messo le piastrelle a 2,20 metri di altezza perché glielo dice la legge provinciale, che ripete le normative europee, perché non vuole demolire il tetto per farvi uscire 20 centimetri di piastrelle al di sopra. Penso che con questo ci siamo capiti.

Se vogliamo dare una mano, cerchiamo di fare leggi ragionevoli che tengano in considerazione il contesto in cui saranno applicate. Se vogliamo applicare queste norme, finanziamole. Ricordiamo, però, che forse è più importante defiscalizzare e semplificare che buttare soldi, e inoltre dopo diciamo loro: «Butta giù il tetto altrimenti non ti lascio fare il formaggio, perché non hai le piastrelle fino a 2,20 metri di altezza». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, finalmente, dopo quasi un anno dalla approvazione da parte della Camera dei deputati, approda qui in Senato questo importante disegno di legge. Ringrazio i relatori, il Presidente della Commissione e tutti coloro che si sono impegnati per arrivare qui in Aula e, soprattutto, i colleghi della Camera che sono entrati nel merito.

È un provvedimento importante, di forte carica simbolica, ma anche di norme concrete. Sarà insufficiente, senz'altro. Intanto, però, si inizia. Altri, prima di noi, avrebbero potuto farlo e non lo hanno fatto. Esso giunge, peraltro, a un anno di distanza da un drammatico terremoto che ha colpito proprio una parte di Appennino costituita da una miriade di piccoli Comuni. Il disegno di legge stanziava cento milioni, che poi aumenteranno nel corso degli anni, e ha lo scopo di risollevarne le sorti dei piccoli Comuni con meno di 5.000 abitanti. Così come è già stato detto - e lo ripeto - solo 5.585 Comuni, pari al 70 per cento del totale dei Comuni presenti sul territorio italiano; oltre 10 milioni di cittadini italiani che comunque, nonostante le difficoltà, continuano a risiedere in questi territori.

È una legge molto attesa, è una opportunità per l'Italia, ha una forte innovazione ed è in controtendenza rispetto a politiche di altri Governi, punitive verso le piccole realtà. Dietro questa iniziativa c'è un pensiero forte, che viene da lontano, che ha visto generazioni di giovani, di intellettuali e di ambientalisti interrogarsi sul futuro di questi territori; che ha visto miriadi di sindaci, nel corso degli anni, impegnarsi e mobilitarsi.

Io mi sono battuta per anni contro l'abbandono, la chiusura dei presidi territoriali, la mortificazione dei territori e la mortificazione di una storia millenaria, che proprio lì, nei piccoli Comuni, specie

nelle nostre montagne, si concentra. Promossi, proprio da amministratrice regionale, con Legambiente, con Ermete Realacci e con colleghi che oggi stanno qui in Senato e che allora avevano ruoli amministrativi, il progetto di Appennino Parco d'Europa, affinché montagne e piccoli centri diventassero area di sperimentazione di un nuovo sviluppo.

Per questo oggi sono doppiamente contenta, come senatrice del Partito Democratico - un partito che le cose le dice e le fa - e come donna dell'Appennino, che può tornare a sperare, e come persona che viene da una terra, appunto, di piccoli Comuni. Emerge una idea di sviluppo che punta sui territori e sulle comunità, che coniuga storia, cultura, saperi tradizionali con l'innovazione e le nuove tecnologie, la *green economy*. È una legge, questa, che aiuterà l'Italia a essere più forte e più unita.

Il provvedimento nasce da una proposta di legge di Ermete Realacci che, durante l'esame a Montecitorio, è stata poi unificata ad altra legge ed è arrivata qui in Senato. L'importanza dei piccoli Comuni si è vista anche nel terremoto, con il ruolo fondamentale per la tenuta delle comunità svolto proprio dai municipi. I nostri piccoli Comuni amministrano, quindi, una parte importante del territorio nazionale. Non sono una eredità del passato, ma una straordinaria occasione per difendere la nostra identità, le nostre specialità e proiettarle nel futuro.

Il disegno di legge per la valorizzazione dei piccoli Comuni prevede un vero e proprio Piano nazionale per la riqualificazione dei borghi con meno di 5.000 abitanti. Stanzia delle somme, che potranno certo essere aumentate, ma che non sono mai state stanziate prima, e propone anche misure per favorire la diffusione di banda larga, servizi più efficienti, itinerari di mobilità e turismo dolce. Penso proprio al fatto che oggi a Campotosto, epicentro di recenti terremoti, parte l'itinerario del Tratturo Magno. Poi c'è la promozione di produzioni agricole e agroalimentari a filiera corta.

In più, il provvedimento introduce semplificazioni per il recupero dei centri storici in abbandono. Prevede opere di manutenzione del territorio con priorità alla tutela dell'ambiente, messa in sicurezza di strade e scuole, efficientamento energetico del patrimonio edilizio. I piccoli Comuni potranno anche acquisire case cantoniere e tratte di ferrovie dismesse da rendere disponibili per attività di protezione civile, volontariato, promozione di prodotti tipici locali e turismo. Si tratta, quindi, di una legge importante per mettere queste realtà in condizione di essere non un peso, una zavorra per il nostro Paese, ma una straordinaria occasione.

Molte sono le misure previste, citate anche dai relatori: si va dalla possibilità di registrare la nascita di un bambino nel Comune di residenza anche se il parto avviene altrove (sembra poco, ma è importante), all'assicurare la qualità e la presenza dei servizi indispensabili come sanità, trasporti e istruzione.

Importante è anche la previsione del recupero dei cammini storici: sono stanziate risorse proprio per collegare i piccoli Comuni su questi antichi e storici cammini; vi sono, poi, il recupero dei borghi, con interventi antisismici, e diverse misure a sostegno dei prodotti tipici locali, come ad esempio la vendita diretta all'interno di punti commerciali, l'incentivo della filiera corta e la valorizzazione delle attività pastorali di montagna.

Obiettivo storico è frenare il disagio demografico ed economico che colpisce oltre 2.000 piccoli Comuni sotto i 5.000 abitanti, da cui i giovani tendono ad andare via e le case abbandonate o vuote sono addirittura una ogni tre.

I piccoli Comuni detengono, tra l'altro, la gran parte del patrimonio di biodiversità agroalimentare. Vi si coltiva oltre la metà della produzione agroalimentare nazionale che ha reso celebre il *made in Italy* nel mondo, grazie alla presenza di oltre 300.000 imprese agricole. Tre piccoli Comuni su quattro sono il territorio di riferimento per gli allevamenti destinati a produzioni importanti a denominazione di origine protetta (DOP), mentre nel 60 per cento dei borghi si trovano gli uliveti dai quali si ottengono i pregiati oli italiani a denominazione di origine protetta. Ma moltissimi, anche in Abruzzo, sono i veri e propri gioielli di produzioni tipiche e a volte i nomi dei Comuni si associano a quelli dei prodotti tipici.

Vale la pena ricordare, proprio per le cose che sono state dette, che l'*iter* della legge è stato molto complicato e che altre legislature non hanno avuto la forza di concluderlo. La prima proposta di legge è del 2001 e dal 2001 al 2017 sono passati in questo Paese Governi di altra ragione politica e di altra realtà, ma che non vollero o non poterono condurre a termine questa iniziativa. Si tratta, quindi, di un vantaggio, di una grande opportunità, di una novità di cui possiamo farci vanto.

Il disegno di legge fu sottoscritto, nelle varie occasioni in cui fu presentato, da parlamentari di ogni parte politica ed Ermete Realacci fu il conduttore, allora, di questa battaglia, oggi diventata comune e addirittura rivendicata da chi la osteggiò. Comunque, ci siamo arrivati e ci siamo arrivati bene. La Camera ha approvato all'unanimità il testo e sicuramente anche in questa occasione ribadiremo quell'unanime consenso.

Insomma, in Italia le cose vanno diversamente rispetto al passato. Oggi è una bella giornata, io sono orgogliosa del nostro lavoro e ringrazio tutti coloro che ci si sono cimentati. Penso soprattutto agli amministratori locali, ai sindaci, ai cittadini di quei paesi, a cui dobbiamo non solo l'approvazione di questa legge, ma anche un impegno speciale, all'indomani dell'approvazione della legge, affinché si impostino concrete politiche attive per arginare lo spopolamento e l'abbandono del territorio.

Neavrà vantaggio tutta l'Italia, anche le aree metropolitane, che spesso ritengono queste realtà delle zavorre per poi magari vedere i propri abitanti passar lì il *weekend* in serenità e in pace. Con questo provvedimento uniamo proprio queste realtà che sembrano, apparentemente, in conflitto: le aree metropolitane saranno più coese alle aree marginali e ai piccoli Comuni in difficoltà, per il bene dell'Italia, intera e unita. (*Applausi dai Gruppi PD e AP-CpE-NCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signor Presidente, colleghi, intanto lasciatemi dire che attendere quattro legislature per tutelare le condizioni di vita di 5.585 piccoli Comuni italiani è vergognoso. Lasciatemi anche aggiungere che non è semplicemente una questione di numeri.

Infatti, le Italie - e qui correggo un pochino chi mi ha preceduto - hanno il loro fondamento in quella biodiversità che ha voluto offrire nel nostro territorio, anche da un punto di vista propriamente geografico, demografico e antropologico, un quadro, un caleidoscopio, delle differenze di sistemi socio-produttivi e relazionali che hanno fatto del nostro Paese qualcosa di unico al mondo. Attendere cinque legislature per ottenere una legge a tutela di queste realtà è qualcosa di vergognoso che ricade sulle forze politiche che hanno deciso, essendo maggioranza nei precedenti Parlamenti, di dimenticare tutto ciò.

E lasciatemi aggiungere un dato. Se è vero che noi ogni anno malediciamo terremoti e la senatrice Pezzopane ricordava che l'anno scorso eravamo tutti impegnati a fronteggiare l'ennesima scossa tellurica che aveva funestato in particolar modo il Centro Italia, se è vero che ogni anno dobbiamo far fronte ad alluvioni, a tracimazioni, e esondazioni, a frane e smottamenti che hanno un costo, prima ancora che economico, in termini di vite umane, di danni all'ambiente e di emotività danneggiata, ebbene tutto ciò è responsabilità di chi doveva governare il territorio e se ne è fregato. Dico questo perché i processi di inurbamento della popolazione italiana non vanno semplicemente subiti e non vanno neanche governati, ma vanno ostacolati quando sono assolutamente dissennati. Prendiamo allora coscienza, come ribadiscono ormai tanti antropologi, tanti demografi e geografi, che una popolazione concentrata soprattutto su realtà urbane particolarmente consistenti è un danno per l'ambiente tutto e per la popolazione stessa in termini di qualità della vita, se è vero che tutti quanti ci riempiamo la bocca di quei piccoli borghi in cui, come diceva la senatrice Pezzopane, dobbiamo andare a passare i *weekend*. Ma perché dobbiamo passarci il *weekend*? E poi, scusatemi, perché non recuperare la tradizione della nostra lingua: perché non passarci il fine settimana? O, aggiungo, perché non viverci stabilmente? Questo dipende dalla politica, perché se tu quei piccoli centri li abbandoni e quindi pregiudichi la sopravvivenza dei servizi essenziali, allora una tua responsabilità in quanto forza di Governo c'è.

Pongo allora una domanda a tutti. L'Italia è un Paese che contempla al suo interno, soprattutto al Nord, una pianura rilevante che conosciamo tutti e chi presiede appartiene a una forza politica che della Padania ha fatto il suo epicentro simbolico, però l'Italia è soprattutto montagna e collina, che è stata nel tempo antropizzata con difficoltà. Prima il senatore Divina, che adesso manca, faceva riferimento, per esempio, ai terrazzamenti con cui generazioni di contadini hanno assoggettato all'agricoltura dell'uomo gole, valli e territori comunque scoscesi e impervi, ottenendo produzioni di ottimo livello e qualità e questo sia al Sud, che al Centro, che al Nord.

Dopo la Seconda guerra mondiale, abbiamo seguito alcuni miti consumistici e americaneggianti invece della nostra civiltà di riferimento, che era essenzialmente una unità contadina, in cui i valori di comunità erano fondamentali e in cui - ricordo le parole della senatrice Puppato - la mutualità era valore vissuto e non un riferimento presso l'istituto di credito. Vorrei qui aprire una parentesi: se soltanto sui piccoli Comuni mettessimo la metà della metà della metà delle risorse che sono state utilizzate per favorire le banche, forse noi avremmo un'Italia diversa! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ma questo è un dato, diciamo così, "irrilevante".

Ora, signor relatore, è vero che i Comuni interessati da questa misura sono 5.585, ma è altrettanto vero che l'Italia è costituita da circa 8.000 Comuni e che, quindi, in termini di centri che conservano una loro identità, una loro storia e una loro proposta come *ratio essendi* per sopravvivere anche nel XXI, XXII e XXIII secolo, c'è tanto e se noi accettiamo, per esempio, che vi sia una svalutazione del

patrimonio immobiliare di questi piccoli borghi, colpiti da una fiscalità assolutamente irrazionale ed iniqua, noi decretiamo la fine di quei centri.

E allora questo era un provvedimento centrale, ancor più delle varie leggi che arrivano e in quattro e quattr'otto vengono approvate perché bisogna portare fieno in cascina ai partiti e ricordiamo tutti a cosa faccio riferimento: ad esempio, alla cosiddetta Boccadutri, la leggina che ha permesso ai partiti di portare nel cassiere subito, *cash*, oltre una quarantina di milioni di euro. Addirittura una quarantina di milioni di euro subito, quando chi mi ha preceduto ricordava che questo provvedimento stanziava negli anni, non immediatamente, 100 milioni di euro. Una cifra enorme! Se consideriamo che il bilancio dello Stato arriva a cifre intorno agli 830-840 miliardi di euro l'anno, capiamo che 100 milioni sono proprio, lasciatemelo dire, l'attenzione che si deve a dei pezzenti, perché chi ha il coraggio, come tanti piemontesi, come tanti calabresi e tanti molisani, di vivere ancora in quelle realtà è semplicemente un resistente, ancorché un resiliente, a fronte del vostro continuo pensare ad altro. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché questi cittadini, evidentemente, sono italiani di serie B, serie C e serie D.

Noi, come ovvio, rimarcando tutte queste criticità, non possiamo tirarci indietro e quindi voteremo a favore del provvedimento perché finalmente è qualcosa. Ed è qualcosa - e qui faccio una notazione di merito e di metodo - anche perché alla Camera, dove il provvedimento si è incardinato, si è deciso da parte del partito di maggioranza relativa di dialogare con la forza di opposizione che qui sono a rappresentare. Il testo base, proposto dal deputato Realacci, ingloba parti importanti di un'altra proposta di legge promossa in particolare modo da Patrizia Terzoni come prima firmataria e dal Movimento 5 Stelle tutto. Attraverso un dialogo che è stato difficile, ma comunque costruttivo, qualcosa è stato recepito, ma "qualcosa" è ancora ben poco rispetto a quello che quegli italiani debbono giustamente vedersi riconosciuto. Infatti, come ribadisce Franco Arminio, colui che ha dato i natali alla paesologia, noi non dobbiamo permettere che dopo la pensione, chi ha vissuto tutti i suoi anni migliori a Roma, a Firenze o in qualche altra grande realtà urbana, possa andare a recuperare la qualità della vita in Provincia di Sondrio, di Cosenza o di Caltanissetta, magari in un borgo che offra come valori immensi, per esempio, la qualità del pane oppure la straordinaria suggestione di un paesaggio. Certe volte, quando si osserva la natura, senza scomodare i grandi, ci si rigenera. E certamente questa capacità non la offre la grande metropoli o la megalopoli: nel caso, quella offre qualche mesotelioma, qualche problema oncologico relativo all'inquinamento in cui si è costretti a vivere.

Ribadendo le parole di Arminio, noi vorremmo che in questo Paese si promuovessero stili di vita per cui non si va a terminare la propria esistenza nel piccolo borgo, ma si accompagna tutto il proprio vivere in quelle strade, in quei luoghi, in quei posti che hanno permesso, ad esempio, a uno dei più grandi maestri della poesia italiana, Giacomo Leopardi (ieri in quest'Aula ricordavamo dei grandi della nostra cultura) di rendere universali borghi che altrimenti potevano essere conosciuti soltanto da chi vi viveva.

Quello però è un problema di atteggiamento mentale, di cultura, di mentalità. E voi che mentalità avete, se solo e soltanto promuovete la realizzazione di centri commerciali? Perché ieri è stato arrestato un sindaco di Forza Italia? Semplicemente perché aveva favorito l'ennesimo centro commerciale che indirettamente facilita lo svuotamento delle valli, delle colline e delle montagne per favorire chi sta in pianura e questa è la politica che voi, dissennatamente e in maniera anche funzionale a certe logiche corruttive, avete voluto realizzare in questi ultimi decenni.

Se il Paese vuole invertire la tendenza deve, ad esempio, puntare sulla montagna, sulla collina, su queste realtà per la prevenzione del dissesto idrogeologico e per un rilancio di attività produttive realizzate con creatività, con fantasia, perché la maestria di un maestro impagliatore o di un liutaio nessun *robot*, nessuna stampante in 3D la potrà garantire. Tuttavia, per far questo non sono sufficienti 100 milioni: questo è l'inizio e la prossima sfida dei prossimi Parlamenti sarà quella di ostacolare le leggi Boccadutri e di favorire leggi che abbiano anche come primo firmatario un esponente non del Movimento 5 Stelle, ma che abbia a cuore le esigenze e i diritti reali degli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Saggese. Ne ha facoltà.

SAGGESE (PD). Signor Presidente, intervengo anche io unendomi al coro dei colleghi del Partito Democratico che mi hanno preceduto, perché io ci vivo in un piccolo Comune dell'entroterra del Sud, pur non essendo ancora arrivata all'età della pensione e quindi tengo a sottolineare l'importanza del disegno di legge in esame, che pone un cambiamento di marcia completo rispetto a quanto in passato è stato fatto (o meglio non fatto) per queste aree. Si tratta di un piccolo passo per valorizzare le piccole realtà, per migliorare le condizioni di vita in queste aree, acquisendo

finalmente la consapevolezza delle risorse e delle potenzialità che le nostre aree interne hanno, come è stato detto, da tutti i punti di vista (culturale, sociale, ambientale e delle produzioni tipiche locali). Dunque finalmente i centri minori tornano protagonisti e al centro del dibattito politico, dopo che erano rimasti per troppo tempo ai margini del dibattito pubblico. Da qui evidenziamo in primo piano gli investimenti e le opportunità offerte alle aree interne proprio al fine di evitare quel fenomeno frequente e costante che è l'abbandono, con tutto ciò che ne consegue in termini di qualità e quantità dei servizi essenziali per i cittadini.

Abbiamo già detto che su 8.000 Comuni italiani 6.000 hanno popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, quindi ci stiamo rivolgendo a una parte molto rilevante del nostro Paese. I circa 6.000 Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti non sono soltanto una priorità dal punto di vista numerico, ma rappresentano, nel quadro nazionale, una realtà molto importante e dinamica, sotto i profili più vari. Negli ultimi anni però abbiamo assistito ad una costante decrescita delle risorse messe a disposizione di questi piccoli Comuni, sia a causa dei tagli ai trasferimenti statali, sia a causa della costante migrazione, che purtroppo ha portato non soltanto ad un indebolimento economico, ma soprattutto, e molto più drammaticamente, ad un impoverimento del tessuto sociale. Sono molti i casi in cui nei piccoli Comuni non sono garantiti ed assicurati i servizi essenziali (penso alle poste, alla sanità, alla scuola), perché spesso negli anni passati è stata adottata una logica semplicemente economica di tagli drastici e di riduzione dei costi, senza pensare alle difficoltà ed alle maggiori necessità che questi Comuni hanno proprio per il disagio in cui vivono.

Aggiungo, peraltro, che, al contrario, l'equilibrata distribuzione della popolazione sul territorio nazionale va a garanzia di tutto il sistema sociale e culturale del Paese, non soltanto a beneficio e a vantaggio di queste piccole realtà e faccio riferimento, in particolare, alle questioni già sollevate della manutenzione del territorio e del patrimonio, del grande apporto che questi Comuni possono portare all'equilibrio del Paese.

L'obiettivo che questo disegno di legge si pone, quindi, è sicuramente apprezzabile. Certamente arriva con un po' di ritardo, ma finalmente arriva, e arriva in questa legislatura e si aggiunge agli altri provvedimenti che in questo periodo sono stati messi in campo a favore di queste piccole realtà e della costruzione di un sistema che miri a creare le condizioni perché i nostri giovani possano continuare a vivere dignitosamente nei piccoli paesi e nei luoghi dove sono nati. Penso che il cambiamento epocale di questo disegno di legge stia proprio nell'acquisizione della consapevolezza dell'importanza di questo passaggio.

Ben venga poi l'istituzione del fondo, le cui risorse forse saranno poche, ma rappresentano un primo passo. Cominciamo così ad agevolare le iniziative economiche e commerciali dei piccoli imprenditori che vivono in quei Comuni e che molto spesso sono veramente sopraffatti e soffocati. Anche l'iniziativa privata del ragazzo che vive nell'area interna di un piccolo Comune spesso è soffocata dagli interminabili *iter* burocratici e dal doversi districare in condizioni davvero complicate. È importante evidenziare, tra le priorità che il fondo prevede, anche il recupero e la riqualificazione urbana dei centri storici, dei terreni, degli edifici in stato di abbandono. È stata sollevata da qualcuno la problematica dell'abbandono del patrimonio edilizio, perché purtroppo le persone non ci sono più, oltre alla questione delle infrastrutture stradali, perché spesso l'accessibilità rappresenta un vero e proprio ostacolo in queste piccole realtà.

Finalmente viene dato un segnale per il ritorno alla montagna: vorrei ricordare come qualcuno, nonostante abbia parlato dell'importanza della montagna e delle sue difficoltà, quando è stata forza di maggioranza e di Governo ha apportato tagli alla legge sulla montagna. È stato questo Parlamento, con la passata legge di stabilità, ad aver finalmente rifinanziato il fondo per la montagna.

L'attenzione rivolta a queste piccole realtà è improntata a rilanciare anche l'economia rurale, valorizzando e promuovendo il nostro territorio e tutte le sue eccellenze, le diversità della nostra piccola e bella Italia.

La maggior forza per i piccoli Comuni non deriverà quindi da operazioni artificiose, ma potrà discendere da una rinnovata consapevolezza delle proprie possibilità e della propria dignità, che vuol dire anche valorizzazione della propria storia e delle proprie tradizioni. La rinascita dei territori non può venire dall'acquiescenza alle politiche di bilancio che privilegiano i grandi centri, ma soltanto da un nuovo investimento in termini di energie, da mettere il più possibile al servizio di processi virtuosi di crescita programmatica e partecipata.

Infine, un'ultima piccola annotazione: i piccoli Comuni sono numerosi, se rapportati al complesso degli enti locali esistenti nel nostro Paese, e costituiscono l'articolazione tipica del nostro Centro Sud, un'area che è stata fortemente colpita dalla crisi degli ultimi anni, che ha necessità di particolare attenzione per poter ricominciare e diventare un motore della ricrescita. Il disegno di legge in esame è un altro segnale importante in questa direzione. Perciò mi auguro che non venga

sprecato ulteriore tempo, ma che, anzi, il nostro tempo sia utilizzato per approvare il provvedimento il più rapidamente possibile. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mancuso).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (PD). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge al nostro esame è molto costruttivo, qualificante e di grande portata generativa.

È un provvedimento che affonda le radici - com'è stato detto nei tanti interventi dei colleghi che mi hanno preceduta - nella storia del Paese e nella sua peculiarità, dettata anche dal numero di enti locali. Tale peculiarità è senza alcun dubbio costituita dalla presenza numericamente molto rilevante di Comuni di piccole e piccolissime dimensioni, alcuni dei quali situati anche su piccole isole, il che porta il numero totale degli enti locali a oltre 8.000 su tutto il territorio nazionale. Questo numero è costituito, per almeno per il 70 per cento, da Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti.

Un'organizzazione così atomizzata può facilmente dirsi anacronistica per l'insostenibilità da parte di molte municipalità italiane dell'erogazione di servizi, a causa della ridotta dimensione, spesso solo demografica e non territoriale, del Comune, che, in pratica, si traduce in un'esiguità di risorse a fronte di sempre crescenti necessità e di un'inadeguatezza delle strutture comunali nel fare fronte ai molteplici e multisettoriali obblighi di legge, sempre maggiori, sia in essere, sia in divenire.

Per far fronte a questi problemi la strada della razionalizzazione degli enti locali, ha spinto, spinge e sta spingendo verso fusioni e unioni territoriali intercomunali. È giusto che sia così, per mettere insieme servizi e risorse tra Comuni. Il Friuli-Venezia Giulia, la mia Regione, sta sperimentando, non senza problemi e necessità di correttivi, le unioni territoriali intercomunali (UTI).

I contenuti del provvedimento, tuttavia, non affrontano il tema della riorganizzazione dell'ente locale, bensì intervengono nella difesa e nella valorizzazione dei territori e delle comunità dei piccoli Comuni, che vogliono e devono mantenere le proprie peculiarità e non rinunciarvi, né in parte, né *in toto*, e non solo in una logica di sopravvivenza, ma in una logica di rilancio.

Si guarda alla tutela di quei territori e di quelle comunità che rischiano di chiudere a causa dell'abbandono delle abitazioni per trasferimenti lavorativi (ne sanno qualcosa le nostre aree di montagna, con i loro emigrati nel mondo), in conseguenza di dissesti idrogeologici, come a seguito di terremoti (anche qui ne sappiamo qualcosa), o per l'arretramento in quei territori della presenza dello Stato (caserme, presidi militari e di polizia, stazioni ferroviarie, case cantonali) a cui con questo Governo stiamo dando risposte.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 11,15)

(Segue FASIOLO). Rispetto al venir meno, nel passato, del governo sussidiario dei territori, oggi si necessita di altro ed è ciò che il disegno di legge ha fortemente voluto: c'è bisogno di nuova linfa e di sostegno, di piccoli ma importanti aiuti, grazie ai grandi finanziamenti che qui sono previsti, attraverso i quali rilanciare il ripopolamento di queste aree e di queste comunità che vogliono rimanere tali e non intendono rassegnarsi a divenire territori abbandonati e comunità atomizzate in via di estinzione.

Si richiedono, perciò, sostegno e riqualificazione per questi Comuni: difesa del suolo, *green economy*, misure di contrasto all'abbandono e supporto alle esigenze anche dell'edilizia scolastica. Ecco, dunque, la *ratio* del Piano nazionale di cui all'articolo 3 del provvedimento, che prevede dei fondi significativi, a revisione annuale, per la riqualificazione. Nell'articolo 3 compare un elenco di interventi prioritari che devono mirare alla riqualificazione e manutenzione del territorio, alla messa in sicurezza delle infrastrutture e degli edifici pubblici (con particolare riferimento, come è stato detto molto bene dalla collega Pezzopane, alle scuole e agli edifici con funzioni socioassistenziali), nonché nell'ambito delle politiche dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili (la filosofia della *green economy*, appunto), dell'acquisizione e riqualificazione di terreni ed edifici in stato di abbandono, sedimi ferroviari e via dicendo.

Lungi dal ritenere questo aiuto un mero strumento di assistenzialismo statale, le comunità dei piccoli Comuni oggetto del provvedimento dovranno fare la loro parte. In relazione alle politiche di riorganizzazione istituzionale parallele al provvedimento, le piccole comunità locali dovranno cooperare, lavorare insieme e costruire progetti, adeguandoli alle proprie realtà strutturali, professionali e organizzative, in una visione aperta al futuro. Dal disegno di legge in esame emerge quindi con assoluta evidenza che il progetto deve essere partecipativo e coinvolgere le comunità. Questo è l'apprezzabile spirito del provvedimento in esame, che vuole rivolgere attenzione alle esigenze insopprimibili delle numerose piccole e preziose comunità del nostro Paese. *(Applausi dei senatori Mancuso e Silvestro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

***CERONI (FI-PdL XVII).** Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il provvedimento in esame proviene dalla passata legislatura quando, strombazzato ai quattro venti dal duo Lupi-Realacci, è finito nel cassetto stante la sua inutilità. Si tratta di una minestra riscaldata che ci viene servita in questa legislatura, insignificante, inadeguata e inutile. Un provvedimento che non serve a niente, fumo negli occhi per ignari cittadini che non conoscono la realtà delle cose.

Sappiamo bene che idea avete delle autonomie locali. Alle autonomie locali voi preferite il centralismo democratico. Ma voi conoscete i problemi dei Comuni italiani, degli oltre 5.600 Comuni con meno di 5.000 abitanti? Onestamente non sono affatto sorpreso. I vostri pensieri sono mal celati. Conosciamo bene quali sono i vostri obiettivi: distruggere gli enti locali. Prima avete massacrato le Province, ridotte a enti di secondo grado, privato i cittadini della possibilità di scegliere i loro rappresentanti di area vasta, ridotto le competenze e il personale ed effettuato tagli feroci delle risorse, tanto che le Province non sono in grado di poter adempiere neanche minimamente alle quattro funzioni che sono ancora rimaste di loro competenza: scuola, viabilità, ambiente e urbanistica. Tutto ciò è stato fatto in aperta violazione della Costituzione. Tanto per voi la Costituzione, le leggi e i regolamenti sono carta straccia, *optional*.

Adesso la vostra azione prosegue portando i Comuni al dissesto e al fallimento, con tagli alle risorse e al personale e adempimenti burocratici continui e asfissianti, condannandoli così a una lenta e inesorabile agonia. Il vostro disegno è chiaro. D'altra parte, è scritto negli atti depositati in Parlamento.

Basta guardare la proposta di legge a prima firma Lodolini, sottoscritta da altri venti colleghi, di modifica al testo unico del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di popolazione dei Comuni e di fusione dei Comuni minori. Secondo Lodolini, bisogna trovare un efficace meccanismo per ridurre la frammentazione dei Comuni italiani: bisogna cioè distruggere comunità con 1.000 anni di storia; ovviamente, tutto questo con la complicità dell'ANCI, altra associazione del tutto inutile, che brucia denaro pubblico in quantità industriale. Gli oltre 5.600 Comuni sotto i 5.000 abitanti devono sparire con il pretesto del miglioramento della qualità e dell'efficienza dei servizi offerti ai cittadini. Ma perché non pensate a migliorare la qualità e l'efficacia dei servizi nei Comuni più grandi, dove il loro costo per abitante è spropositato e lo sperpero di denaro pubblico, le ruberie e il degrado riempiono le pagine dei giornali tutti i giorni?

C'è di più, voi siete capaci di fare altro. Vi racconto cosa sono stati capaci di fare nelle Marche. Le amministrazioni e i sindaci di Serrungarina, Montemaggiore al Metauro e Saltara decisero di fare un *referendum* sulla fusione dei tre Comuni. Scarsa fu la partecipazione, ovviamente: su 9.693 aventi diritto al voto, si presentarono in 2.652 a dire sì. Tuttavia, in un Comune, addirittura la maggioranza, il 70 per cento, disse di non volersi né sciogliere né fondere. Cos'ha fatto la Regione Marche? Con un atto di prepotenza, ha varato una legge regionale per accorpate tutti e tre i Comuni, obbligando alla fusione anche quello di Montemaggiore al Metauro, che si era pronunciato in senso contrario.

Queste scelte, però, le pagate care: lì, infatti, c'erano tre Comuni amministrati dalla sinistra; oggi c'è un sindaco di centrodestra e la sinistra se n'è andata a casa. Accorpamento forzato: o con le buone o con le cattive, dovete fare quello che diciamo noi. Nessuno era mai arrivato a tanto, neanche nel periodo fascista: il Fascismo, quando pensò di accorpate i Comuni con i regi decreti-legge nn. 383 del 1927 e 383 del 1934, aveva previsto la facoltà di accorpate i Comuni con una popolazione inferiore ai 2.000 abitanti nel caso in cui fossero mancati i mezzi per provvedere in maniera conveniente ai servizi pubblici. Poi, nel dopoguerra, il nuovo Governo consentì la ricostruzione dei Comuni fino a 2.000 abitanti che erano stati soppressi.

I problemi dei piccoli Comuni sono altri, innanzi tutto le risorse: i vostri tagli sono stati micidiali, li avete ridotti in ginocchio. Il mio Comune - faccio anche il sindaco - riceveva 550.000 euro di trasferimenti con il Governo Berlusconi nel 2011; oggi sapete quanti ne riceve? 170.000, ossia 80 euro per abitante per gestire i servizi di competenza di un Comune di 2.200 abitanti. Per ogni migrante ne avete stanziati 500: ma non vi vergognate a trattare i Comuni in questa maniera? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Consiglio*).

Il taglio di due terzi dei trasferimenti in un momento del genere aumenta i problemi delle amministrazioni locali, perché la povertà avanza e vi è l'emergenza dell'immigrazione; i Comuni, così, hanno difficoltà anche ad aumentare le entrate proprie, perché una parte delle famiglie non ha più i soldi per pagare l'IMU, la TARI la TOSAP, i servizi mensa e trasporti e le lampade votive (vengono addirittura a chiedere di spegnere le lampadine nei cimiteri). Sapete bene che tale

situazione è generalizzata in tutta Italia: come riportavano i giornali pochi giorni fa, nel Comune di Palermo il 68 per cento non ha pagato i contributi comunali.

Con questo provvedimento stanziare 100 milioni in sette anni: 10 il primo anno e 15 nei sei anni successivi; se ripartite questa somma su 5.600 Comuni, siamo alla ridicola cifra di 2.500 euro per ogni Comune: è una vergogna.

Sono eroi gli amministratori dei piccoli Comuni che al giorno d'oggi si fanno carico di amministrare le loro comunità, schiacciati dalle responsabilità, dalla burocrazia, dai problemi e dalla mancanza di risorse. Spesso i sindaci non sanno dove sbattere la testa. I sindaci dei piccoli Comuni quando hanno un contratto di servizio a trenta giorni pagano la fattura all'imprenditore che lo svolge; non fanno come il Governo che paga dopo due anni (la pubblica amministrazione deve pagare 70 miliardi di euro per servizi e forniture) o come fa il Comune di Roma, che ogni tanto fa un accomodamento e si rende necessario affidare ad un commissario la gestione separata dei debiti accumulati.

Sui grandi Comuni e sui Ministeri bisogna intervenire per tagliare la spesa e gli sprechi. Mi dovete spiegare come mai il debito pubblico, in questi cinque anni, è cresciuto di 360 miliardi mentre gli enti locali lo hanno ridotto di 7 miliardi. Gli enti locali negli ultimi cinque anni hanno contribuito al risanamento dei conti pubblici per oltre 15 miliardi, magari lo avesse fatto lo Stato.

Ai Comuni minori serve autonomia organizzativa, gestionale, decisionale, fiscale, impositiva. Ai Comuni serve poter fare programmazione, poter contare su risorse certe. Quando li fate voi i trasferimenti? A fine anno? Ai Comuni serve poter fare investimenti anche sulla manutenzione straordinaria. Una volta i Comuni potevano fare mutui fino ad una quota pari al 25 per cento dei primi tre titoli di entrata addirittura del bilancio preventivo, che si poteva anche un po' forzare; oggi siamo al 10 per cento dei primi tre titoli del bilancio consuntivo di due anni prima.

Oggi le risorse il Governo le assegna con la demenziale modalità del *click day*, ignorando che le condizioni della rete telematica sono diverse in ogni realtà italiana e il peso dei *file*, ovvero gli allegati del progetto, incidono sulla velocità di trasferimento delle domande. Fate veramente pena: o ci fate o ci siete.

I Comuni debbono procedere liberamente al *turnover* del personale quando vi è un solo dipendente per svolgere una determinata mansione. Se va via l'unico vigile urbano di un Comune, quest'ultimo resta senza; che significato ha, in questo caso, bloccare la sostituzione? Bisogna consentire ai Comuni di utilizzare anche quella sola figura per mansioni multiple ed eliminare le procedure burocratiche inutili. I Comuni, infatti, sono in affanno perché devono rispondere alle continue richieste di statistiche.

Bisogna semplificare la contabilità, che non può essere la stessa per un Comune di 2.000 abitanti e per un Comune di 2 milioni di abitanti. Bisogna semplificare le procedure di appalto. Bisognava estendere l'esenzione dal patto di stabilità a tutti i Comuni minori e voi lo avete introdotto anche per i Comuni fino a 1.000 abitanti.

Ci sarebbero altre mille ragioni, potrei continuare nell'elenco fino a dopodomani per esprimere un giudizio assolutamente negativo su questo provvedimento, che risulta essere del tutto insignificante, inadeguato ed inutile. La montagna ha partorito il topolino, questo è il titolo che si potrebbe dare a questo disegno di legge.

Per disciplina di partito, ovviamente, seguirò le indicazioni del Gruppo ma il mio pensiero è chiaro. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Grazie senatore Ceroni, il suo pensiero è chiaro effettivamente. È iscritta a parlare la senatrice Pignedoli. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, a differenza del collega che mi ha preceduto, esprimo soddisfazione per il fatto di essere arrivati oggi all'approvazione di questo disegno di legge, che si inserisce in un processo di razionalizzazione e ottimizzazione dei servizi attraverso riforme istituzionali e cerca, allo stesso tempo, di dare valore e trovare soluzioni specifiche dedicate a quella grande parte d'Italia che racchiude in sé patrimoni unici. Il disegno di legge al nostro esame cerca di sostenere la "tenuta" di quei luoghi dove si producono le maggiori eccellenze agricole certificate del nostro Paese, dove il prodotto coincide con il territorio e spesso il nome delle produzioni si identifica con il nome della montagna.

Il provvedimento è rivolto a quei territori di montagna in cui, nel secolo scorso, nel periodo della corsa all'industrializzazione, si è aperta una fase di spopolamento - non ancora finita - nelle zone più alte della montagna, una fase in cui si erano centralizzati nelle grandi aree urbane i servizi e le funzioni economiche e culturali, facendo diventare periferia i piccoli centri, facendo diventare

marginale la cultura rurale, lontana fino al punto di perdere il rapporto tra il cibo e la sua origine, fino a creare una frattura, una dispersione di saperi e di consapevolezze sul valore della produzione alimentare.

Il grande centro urbano come catalizzatore di tutto. L'area agricola nei piani regolatori dei Comuni era zona bianca, l'area rurale come un retino unico, indistinto. Questa situazione non era allora frutto di un provvedimento o di due decreti; era frutto di una cultura, di un nuovo che enfatizzava la standardizzazione e la produzione intensiva.

Non sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto. Stiamo invertendo la rotta di quell'idea di Italia. Lo abbiamo fatto in questi anni, in questa legislatura, in particolare con le leggi che valorizzano la biodiversità: il collegato ambientale, il collegato agricolo, la strategia importante delle aree interne, con risorse mirate al recupero dei borghi. L'agricoltura, anzi le agricolture sono al centro di una nuova idea di sviluppo, di nuove professioni in agricoltura per le nuove generazioni. Questo è un dato, sono fatti. Spero poi che quest'Assemblea colga l'occasione di approvare la legge sul biologico e sulla dieta mediterranea in quest'ultimo squarcio di legislatura.

Ecco, noi continuiamo questa sfida anche in questo provvedimento sui piccoli Comuni, per valorizzare la ricchezza delle differenze e delle varietà, il nostro primo fattore competitivo in un mondo standardizzato. Stiamo invertendo la rotta nel rapporto tra funzione dell'urbano e nuove funzioni delle aree rurali e possiamo farlo ora, in questo tempo in cui gli elementi essenziali dei cambiamenti epocali, che sono la comunicazione e la produzione di energia, non sono più fondati su sistemi centralizzati. La comunicazione è fondata ora sulla diffusione in rete e l'energia sulla possibilità di produzione diffusa. Questo cambia tutto e apre una nuova idea del vivere. Ogni punto della rete ha la possibilità di diventare un centro, se si hanno le capacità, se vi è creatività, se vi è motivazione.

Servono infrastrutture e servono rapidamente. Non è un dettaglio l'articolo della legge che sostiene lo sviluppo della banda larga nei piccoli Comuni, perché questo è un elemento determinante. È una conquista di pari opportunità di comunicazione veloce, nel piccolo Comune di montagna come nella grande area urbana. È la differenza tra essere terminale e subalterno a funzioni direzionali nate altrove o essere protagonista in azioni imprenditoriali e culturali.

Questo è un provvedimento che guarda dunque a quell'Italia preziosa e ricca di opportunità, ma anche altrettanto fragile, ancora a rischio di abbandono, dove la possibilità di vita della comunità e delle famiglie è legata spesso alla tenuta di una scuola, alla qualità e alla sicurezza di un servizio ospedaliero o di un punto nascita in cui il valore sanitario e il valore sociale si intrecciano. In quelle aree la permanenza dei giovani diventa preconditione per ogni altro discorso di sviluppo.

Sì, sono importanti le risorse che vengono assegnate in questo provvedimento. Non sono abbastanza e dovranno essere certamente incrementate, ma non sono l'unico elemento importante e l'unico discriminante. Non sono d'accordo con il collega Candiani: lo stimolo è quello di rilanciare antichi patrimoni come elementi fondamentali per un'idea di futuro possibile. È una svolta culturale, è un ulteriore strumento per individuare, come viene richiamato nella legge, soluzioni inedite di servizi multifunzionali, per le poste, per la formazione, per il turismo con ospitalità diffusa. Ciò che è molto importante nella legge è che si aprono nuove possibilità che si sganciano dalla rigidità degli standard numerici come unico criterio di valutazione. Ciò che diventa davvero determinante ora è che tutto questo sia immediatamente riconosciuto, attivato e coerente con le scelte in atto, con i provvedimenti legislativi in corso.

È importante che siano riconosciute queste priorità dalle Regioni e che sia riconosciuto il senso di questo provvedimento, mentre si prendono decisioni parallele sulla tenuta dei presidi ospedalieri, sui presidi scolastici, sull'idea di sostegno all'iniziativa imprenditoriale, tenendo in conto le specificità. Penso alle imprese agricole capaci di produrre eccellenze uniche, come imprese ad alto livello di complessità. È necessario sostenere chi affronta la sfida della produzione agricola ecosostenibile e non invece fornire un'assistenza generica e indistinta. Questo è il cambiamento.

Ritengo, signora Presidente, che questo sia un salto culturale di grande importanza, un investimento sul futuro basato sul binomio di tradizione e innovazione, su soluzioni inedite da ricercare, con alcuni criteri da reinventare e paradigmi da reimpostare. Siamo in una fase di transizione e, se punteremo convintamente su originalità, valore qualitativo alto, salvaguardia del patrimonio storico-culturale e ambientale, faremo un grande servizio alle generazioni che verranno.

Il lunghissimo tempo che si è perso nell'*iter* del provvedimento in discussione dovrà essere compensato con azioni attuative rapide: questo sarà il vero risultato. *(Applausi dei senatori Mancuso e Vaccari).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, il Partito Democratico, in questo momento e soprattutto su questo provvedimento, lo vedo un po' come un malato bipolare: da un lato, presenta provvedimenti in cui si parla di accorpamento dei Comuni sotto i 5.000 abitanti o, in alcune proposte, di soppressione dei Comuni sotto i 10.000 abitanti; dall'altro lato, quando si riempie la bocca, come abbiamo sentito fare in quest'Aula, a proposito dei piccoli Comuni, parla di «cambiamento epocale» realizzato con questo provvedimento. O una cosa o l'altra: non si può pretendere di avere tutto.

Il grosso problema è che se questa è la svolta epocale c'è da mettersi le mani nei capelli. Se io fossi un sindaco di un Comune sotto i 5.000 abitanti o se fossi un sindaco che dovesse beneficiare di questa svolta epocale, sarei un po' arrabbiato, per il semplice motivo che questa svolta epocale, su una spesa dello Stato di circa 800 miliardi di euro, consisterà in 100 milioni di euro in sette anni. Dividendo tale cifra per 5.585 Comuni, si arriva a poco più di 17.000 euro a Comune all'anno; in sette anni significa circa 2.500 euro all'anno per ciascun Comune. Mamma mia, che svolta epocale! Wow, se fossi un sindaco, a questo punto stapperei lo *champagne* e direi: «Ho risolto i problemi del mio bilancio!».

Andiamo a vedere questa svolta epocale in cosa consiste. All'articolo 2, («Attività e servizi») si parla di costituzione di centri polifunzionali: benissimo, una bella svolta epocale, ma con quali soldi? Con 2.500 euro all'anno facciamo dei centri polifunzionali? All'articolo 3 («Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale») mettete a disposizione ben 25 milioni di euro per 5.000 Comuni; sembrano tanti, ma per fare che cosa? Tutela dell'ambiente, tutela dei beni culturali, mitigazione del rischio idrogeologico, salvaguardia dei centri storici, messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e scolastiche, promozione dello sviluppo economico: il tutto con 25 milioni di euro da dividere tra più di 5.000 Comuni. È una svolta epocale!

All'articolo 4 («Recupero e riqualificazione dei centri storici e promozione di alberghi diffusi») sono previsti: manutenzione straordinaria dei beni pubblici già esistenti, riuso del patrimonio edilizio, miglioramento degli arredi urbani, consolidamento antisismico degli edifici storici. È vero che è una svolta epocale, ma con 100 milioni di euro e 17.000 euro in sette anni per Comune, la svolta epocale è solo nella mente dei senatori del Partito Democratico. Inoltre, sapete che cosa vuol dire promuovere gli «alberghi diffusi»? Sapete cosa vuol dire la promozione del turismo nel nostro Paese? A parte il fatto che la promozione del turismo è materia delegata alle Regioni, quindi facciamola fare a chi forse è più competente, perché se pensiamo al Ministero del Turismo anche in questo caso - lo dico da operatore del settore - c'è da mettersi le mani nei capelli (per chi li ha).

All'articolo 5 («Misure per il contrasto dell'abbandono di immobili nei piccoli comuni») si prevede la riqualificazione di immobili al fine di contrastare l'abbandono di questi centri; anche questo verrà finanziato con quei famosi 25 milioni di euro di cui parlavo prima. Oltre a tutto quello che vi ho detto, c'è anche questo. Ma stiamo prendendo in giro? Se dobbiamo prendere in giro 5.000 sindaci, diciamolo.

L'articolo 6 («Acquisizione di case cantoniere e realizzazione di circuiti e itinerari turistico-culturali») è una cosa che fa sorridere, perché ormai è la "fissa" del ministro Franceschini, che obiettivamente - ognuno ha le sue competenze - di turismo ne capisce veramente poco ed ha un Sottosegretario dei beni, delle attività culturali e del turismo che ne capisce ancora meno; di conseguenza, pensano di sviluppare il turismo in Italia con l'acquisizione e lo sviluppo delle case cantoniere. L'Italia è altro, signor Franceschini, rispetto alle case cantoniere. Si affidi a chi di turismo ne capisce. Anche in questo caso, però, non sviluppiamo il turismo con le case cantoniere a spese del Ministero del turismo, bensì delegandolo ai piccoli Comuni e dicendo ai piccoli Comuni: «Il turismo viene sviluppato con le case cantoniere ma a spese vostre» (con quei famosi cento milioni di euro). Anche in questo caso: con che soldi?

L'articolo 7 disciplina le convenzioni con le confessioni religiose e il recupero dei beni culturali. Nei piccoli Comuni, nei borghi più belli d'Italia, vi sono chiese che, in questo momento, rappresentano il patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Esse sono da ristrutturare, sono da utilizzare, sono da valorizzare. E molto spesso confrontandoci con i sindaci che fanno parte dell'associazione Borghi più belli d'Italia questi ci dicono che ciò che manca sono i fondi. Benissimo. Anche in questo caso, bella l'idea. È stupenda, ma con che soldi la si realizza? Con i 100 milioni di euro sui circa 900 miliardi di euro di spesa dello Stato?

L'articolo 8 disciplina lo sviluppo della rete a banda ultralarga, della quale prima ha parlato benissimo il senatore Candiani. Anche, in questo caso, la domanda che mi pongo è: ma con che soldi sviluppiamo la banda larga, soprattutto nelle zone montane? Con quei famosi cento milioni di euro? Perché la coperta è quella. Il libro dei sogni è stupendo, è votabile. Se quelle sono le intenzioni siamo d'accordissimo e le votiamo, ma con che soldi?

L'articolo 9 contiene disposizioni relative ai servizi postali. Anche in questo caso, se fossi un sindaco mi arrabbierei. Sui servizi postali in questi ultimi anni i senatori della Lega hanno condotto battaglie insieme ai sindaci dei piccoli Comuni per riuscire a tutelare e a mantenere gli uffici postali nei loro paesi, proprio perché la società Poste italiane, con un piano di razionalizzazione degli uffici postali, ha massacrato i piccoli Comuni. Tanti uffici postali sono già stati chiusi e, in tanti casi, i sindaci sono riusciti a tenerli aperti perché hanno concesso i locali gratuitamente alla società Poste italiane per potere tenere aperti gli uffici postali.

La domanda che noi vi facciamo è: ma sapete quale sia il piano di sviluppo e razionalizzazione di Poste Italiane o, anche in questo caso, è il libro dei sogni, scritto così perché bisognava scrivere qualcosa, magari per tenere buoni i sindaci dei piccoli Comuni in vista delle prossime elezioni? Perché a me sembra questo.

Quanto alla diffusione della stampa di cui all'articolo 10, siamo d'accordo, è una bellissima idea: una edicola in ogni piccolo Comune. Ma per permettere a uno di fare l'imprenditore, andare in un piccolo Comune, diffondere la stampa locale, fare l'edicolante in un momento storico in cui le edicole stanno chiudendo nei grossi centri, e non nei piccoli centri, ag voran i danee, signori. Ci vogliono i soldini! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). E se non mettete i soldini, magari scrivete il libro dei sogni e lo date a quegli edicolanti che lo distribuiscono gratuitamente ai genitori per far dormire i bambini.

All'articolo 11 si parla della promozione dei prodotti a chilometro zero; all'articolo 12 della vendita dei prodotti a chilometro zero; all'articolo 13 delle politiche di sviluppo delle aree rurali; all'articolo 14 della promozione cinematografica (questa, almeno, a costo zero si può fare) e, all'articolo 15, di trasporto e dell'istruzione. Signori, ci vogliono i soldi.

Caro Governo, ci vogliono i soldi per venire in Aula a raccontarci il libro dei sogni. Personalmente, a Gian Marco Centinaio sembra di essere tornato a ieri. Provvedimenti che non servono a nessuno. Siamo qua a dire che abbiamo portato a casa un altro provvedimento a costo zero che non servirà a nessuno. Servirà solo al *premier* "Renziloni" per riempirsi la bocca e dire che magari ha fatto una riforma anche lui. Una riforma storica. Avete portato a casa una riforma storica: bravi! (*Il senatore Centinaio applaude ironicamente*).

A costo zero, e nessuno ne beneficerà! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-Misto-CP-S*). Signora Presidente, il contenuto normativo di questo provvedimento è, secondo me, assolutamente positivo. È un segnale utile alle realtà delle nostre piccole comunità e, sul piano normativo, corrisponde all'esigenza di estendere poteri e opportunità per le nostre piccole amministrazioni comunali.

Rimane un tema che credo che anche il relatore e lo stesso Governo si pongano: ho idea che le dotazioni finanziarie che abbiamo visto inserite nel progetto di legge non siano così immodificabili, anzi, che sia interesse generale di quest'Assemblea, del Parlamento nel suo complesso e del Paese, già dalla prossima legge di bilancio, intervenire su questi argomenti rafforzando sul piano finanziario le cose buone che ci sono sotto il profilo normativo.

Detto questo, vorrei fare una considerazione che è alla base del mio giudizio positivo. Ovviamente mantengo la mia critica, che è anche sviluppata all'interno del Gruppo Misto con le altre componenti dello stesso, che su singoli articoli danno un giudizio non negativo, anzi di apprezzamento, ma che esprimono una preoccupazione circa l'efficacia delle norme contenute in questo disegno di legge con le dotazioni finanziarie previste. Si tratta di una considerazione circa uno dei temi alla base dello sforzo che il Parlamento e la Commissione competente hanno profuso in questo provvedimento. Il tema è lo spopolamento, che, badate, riguarda l'intero Paese, in quanto noi abbiamo un indice di crescita zero e addirittura, in molte realtà, abbiamo indici di nati (vivi e morti) assolutamente negativi. Io vengo da una Regione che ha un indice negativo di crescita e una proiezione demografica di desertificazione antropica molto rilevante. Nei prossimi trent'anni, per una Regione come la Sardegna, che ha 1.600.000 abitanti, parliamo di una perdita del 25-30 per cento della popolazione. Noi, nel 2050, avremo oltre 400.000 sardi in meno, in una Regione che ha la bellezza di 377 Comuni (perché il territorio è vasto), di cui un terzo sotto i 1.000 abitanti, oltre i due terzi sotto i 3.000 abitanti (sotto i 5.000 abitanti ancora di più) e pochissimi Comuni sopra i 30.000 abitanti. Si tratta di una Regione, quindi, che ha un problema di crescita e di arretratezza in ragione della sua consistenza demografica. Infatti, pur essendo una bellissima Regione, paga il prezzo, rispetto alla densità di popolazione, che deriva da uno svantaggio che è oggettivo e che ho avuto modo di sottolineare in altre circostanze: lo svantaggio oggettivo è l'insularità, interpretata in

ragione dell'insufficienza dei collegamenti con le reti nazionali ed europee; un'insularità che è interpretata nel senso dell'isolamento, cosa oggi superabile, anche tecnicamente.

Il problema dello spopolamento non riguarda solo la realtà sarda, ma anche molte realtà nazionali. Non voglio qui aprire un capitolo che conosco ma non così approfonditamente come altre forze politiche di questo Senato. Mi riferisco, per esempio, allo spopolamento nelle realtà montane. Non voglio aprire questioni che si devono pure affrontare per le isole minori. Eppure anche questo è uno degli argomenti di cui dobbiamo occuparci. Neppure voglio aprire la questione che riguarda la gestione della vita delle persone, delle nostre comunità, dei gravi problemi che riguardano il lavoro e della possibilità di inserimento attivo nella società dei nostri giovani. Questi sono però i temi da affrontare per contrastare lo spopolamento, per mantenere vive le nostre piccole comunità, perché vanno mantenute tali in ragione degli stessi obiettivi che questa legge si pone, che sono principalmente il governo del territorio, la sua manutenzione e la sua difesa dai pericoli.

In cosa consiste il mantenimento delle identità e delle appartenenze come radici necessarie per lo sviluppo anche delle personalità? Nella difesa del nostro immenso patrimonio culturale, archeologico e storico, perché è nelle piccole comunità che vi sono gli aspetti spesso più rilevanti sotto questo profilo (sotto il profilo paesaggistico e dei beni culturali in senso lato). Per difendere tutto ciò, vanno mantenute vive le nostre comunità e chi fa, invece, solo un ragionamento economicista e pensa di sopprimerle attraverso accorpamenti forzati fa un errore, perché sta facendo una scelta di fondo insostenibile e da combattere. Esattamente si pone il problema della gestione del declino di questo Paese e ciò va evitato.

Noi possiamo e dobbiamo pensare allo sviluppo del nostro Paese, anche sotto il profilo demografico, attraverso il rafforzamento delle piccole comunità. Non è accettabile che si rinunci alle opportunità che ci vengono dal mondo, dai suoi fenomeni e dalle ragioni per le quali si sviluppano processi per rafforzarci anche sotto il profilo demografico. La demografia è un dato da tenere sempre presente perché incide su tutto. Lo dico a coloro che vogliono difendere le piccole comunità salvando le edicole: per salvare le edicole bisogna che ci sia qualcuno che compri il giornale, altrimenti le edicole chiudono perché non c'è nessuno che va a comprare il giornale. Per salvare gli immobili nelle nostre piccole comunità, bisogna che ci sia qualcuno che li abita, altrimenti deperiscono, si degradano e crollano perché nessuno mantiene una casa in cui non vive: l'abbandona anche se ne è proprietario. Quindi, per fare questo, abbiamo bisogno di gente. Si pensa allo sviluppo di questo Paese senza neppure riconoscere ai nostri cittadini il diritto di essere tali. Lo dico per lo *ius soli* e non voglio che ci siano equivoci. Noi abbiamo 6 milioni di stranieri nel Paese che lavorano per il 56 per cento - il 3 per cento in più di quanto lavorano gli italiani - perché accettano di occuparsi anche di settori nei quali i nostri connazionali ritengono di non doversi più impegnare. Abbiamo sei milioni di stranieri che hanno in buona parte o in parte consistente il diritto alla cittadinanza. Abbiamo giovani che qui hanno studiato e sono cresciuti; sono italiani fino all'ultima cellula della loro capacità di essere cittadini, perché questa è la condizione che hanno vissuto nelle scuole, nelle università e partecipando a progetti di professionalizzazione. Abbiamo sei milioni di stranieri, molti dei quali hanno maturato, rispetto ad una logica anche giuridica che va sanata nei confronti delle lacune che ancora riscontriamo nell'ordinamento, la caratteristica di essere cittadini del nostro Paese.

Dobbiamo tener conto del fatto che finalmente il mondo - non l'Italia o l'Ungheria - è inter-etnico e interculturale; bisogna pertanto pensare al rispetto nei confronti di tutti e all'acquisizione del rispetto di tutti attraverso processi di integrazione vera che facciano di questa risorsa umana importantissima una leva dello sviluppo complessivo del nostro continente e del nostro Paese. Attenzione perché se non facciamo così, saremo quelli che costruendo muri, finiranno per starvi sotto, perché essi crolleranno sotto il peso di una responsabilità dovuta ad una miopia politica insostenibile.

Possiamo rilanciare le nostre piccole comunità attraverso un'attenzione allo sviluppo demografico del nostro Paese. Ciò vuol dire aiutare anche le famiglie, le giovani coppie, coloro che vorrebbero rimanere in Italia, che si sono professionalizzati e hanno studiato per dare un contributo al nostro Paese, evitando che siano invece soggetti che emigrano. Ricordo infatti che siamo interessati da flussi migratori, ma anche da flussi di emigrazione. Vengo da una Regione che ha ancora flussi di emigrazione significativi, pari e anche superiori a quelli dell'immigrazione. Ciò riguarda soprattutto le nuove generazioni, coloro per i quali abbiamo investito risorse importanti per lo studio e la professionalizzazione; giovani capaci che vanno a giocare le proprie carte da altre parti e che invece noi vorremmo rimanessero nelle nostre comunità, anche in quelle piccole, in maniera tale da sostenere lo sviluppo della nostra terra.

Sono questi i temi che dobbiamo affrontare. Ritengo pertanto che il disegno di legge al nostro esame vada bene, se però viene inserito all'interno di un quadro di interventi generali che tengano

conto dei grandi fenomeni sociali ed economici che il nostro tempo vive. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e dei senatori Mancuso e Vaccari. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrone. Ne ha facoltà.

PERRONE (GAL (DI, GS, MPL, RI)). Signora Presidente, colleghi, il provvedimento di cui oggi discutiamo rappresenta l'ennesimo tentativo del Parlamento di approvare una normativa compiuta per valorizzare i piccoli Comuni. Il testo del disegno di legge infatti, già approvato dalla Camera, ricalca in larga parte le disposizioni del provvedimento che fu approvato nel maggio del 2011 dall'Assemblea di Montecitorio, che purtroppo si arenò subito dopo, proprio in Senato. Prima di ciò furono posti in essere altri tentativi similari sia nel corso della XIV, che della XV legislatura.

Quanto detto risulta abbastanza singolare se pensiamo che degli 8.000 Comuni italiani, circa 5.000 di essi hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, che insieme rappresentano il 54 per cento del territorio nazionale e nei quali vive il 16,56 per cento della popolazione. Non c'è da stupirsi quindi se le criticità legate alle dinamiche dei piccoli centri nel corso degli anni siano diventate di difficile risoluzione e ampiamente diversificate.

L'approvazione del disegno di legge in discussione non è ovviamente in grado di sanare tutte le debolezze e i disagi che affliggono i piccoli Comuni, tuttavia mi auguro possa costituire un'inversione di tendenza da parte del legislatore; un punto di partenza utile per fare chiarezza all'interno di una moltitudine di leggi settoriali che, a vario titolo, interessano le piccole realtà locali.

Parimenti, senza un'efficace armonizzazione di tutta la legislazione ad oggi in vigore sulla materia, continueremo ad assistere ad una fallimentare dispersione di risorse economiche e ad una difficile individuazione delle priorità su scala nazionale. Non a caso, i limiti del disegno di legge in esame, sono principalmente due: anzitutto, la previsione dello stanziamento annuo (10 milioni di euro per il primo anno e 15 milioni dal 2018 al 2023) per il Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni appare oltremodo irrisoria rispetto alla molteplicità degli interventi che il provvedimento si prefigge di raggiungere. Inoltre, forti perplessità sorgono in merito alle modalità previste per la ripartizione dei progetti da finanziare, soprattutto perché la scelta di accentrare i poteri decisionali a livello governativo rischia di rendere marginale il ruolo delle Regioni che, con il depotenziamento delle Province, sono le amministrazioni che hanno un dialogo più diretto con i piccoli Comuni. Tale condizione apre le porte al problema delle competenze concorrenti tra Stato, Regioni e amministrazioni locali, che verosimilmente potrà rallentare l'esecuzione degli interventi e, quindi, vanificare concretamente lo scopo del provvedimento.

Volgendo l'attenzione alle realtà dei piccoli Comuni, appare evidente che il problema principale da risolvere sia quello legato allo spopolamento, dal momento che, senza opportuni interventi, entro i prossimi dieci anni andremo inesorabilmente incontro al rischio di vedere salire al 60 per cento la quota di territorio nazionale abbandonato. Questo effetto fuga dei giovani e delle giovani famiglie ha creato un circolo vizioso per il quale i giovani cercano un lavoro ed una vita diversa nelle città e capoluoghi più vicini; allo stesso tempo però la mancanza di una popolazione numericamente adeguata costringe molte realtà locali a fare a meno di servizi, anche essenziali, per il cittadino. In questo modo, chi se ne è andato non farà più ritorno e coloro che vorrebbero lasciare la vita caotica delle città prediligendo una vita a dimensione umana nei piccoli Comuni sono demotivati proprio a causa della scarsa offerta dei servizi di base.

La condizione di marginalità di questi luoghi può essere superata mediante politiche integrate in grado di valorizzare il polo civico di questi territori e per la conservazione delle identità culturali. L'obiettivo che dovremmo prefiggerci di raggiungere come legislatori è quello di creare le condizioni per una politica di crescita economica e sociale dei piccoli centri, in grado di sviluppare i vantaggi della vita civile in tutte le sue forme. Per queste ragioni non va trascurata l'esigenza di avere riferimenti di socializzazione locale volti a migliorare la qualità della vita delle persone residenti; diversamente ci esponiamo al rischio di far diventare i piccoli Comuni delle periferie, luoghi senza identità e senza riconoscibilità. In quest'ottica, i paesi fantasma non sono solo quelli a bassa densità demografica, ma anche quelli che hanno perso la loro specifica cultura e le loro tradizioni, anche dal punto di vista produttivo. Ogni paese o piccolo borgo italiano ha la sua storia da raccontare, anche dal punto di vista produttivo, tanto che il 73 per cento dei borghi più belli d'Italia e il 94 per cento dei piccoli vantano almeno un prodotto con marchio di denominazione di origine protetta (DOP). Sono questi borghi, questi centri storici a rappresentare l'immenso patrimonio nazionale che rende il Belpaese una delle mete turistiche più ambite al mondo.

Per questo l'inversione di tendenza cui prima accennavo rappresenta un passo indispensabile per andare nella giusta direzione. Il fatto che il legislatore solo nel periodo compreso tra il 2011 al 2015 abbia operato tagli finanziari ai Comuni per nove miliardi di euro e previsto l'assoggettamento degli stessi alle regole del Patto di stabilità dimostra che un contenimento della spesa pubblica di tipo

orizzontale e senza un bilanciamento degli interessi genera enormi disuguaglianze. Interventi che, specialmente nelle piccole realtà, hanno creato forti disagi per le amministrazioni locali.

Da questo punto di vista, è necessario mettere in condizione i sindaci e le amministrazioni locali di tornare ad investire sul territorio e non preoccuparsi soltanto di far quadrare i conti. È innegabile che il Governo in questi anni, rispetto alle reali esigenze, abbia concesso molto poco ai piccoli Comuni.

Anche questo disegno di legge, senza dubbio animato dalle migliori intenzioni, manca delle risorse economiche per dare seguito alle disposizioni in esso contenute. Il rafforzamento dei piccoli Comuni necessita di interventi multidisciplinari, giacché i caratteri identitari locali possono dirsi preservati soltanto raggiungendo un giusto equilibrio tra le funzioni residenziali, commerciali, del terzo settore, nonché della funzionalità degli spazi pubblici per stimolare la coesione sociale.

Il Parlamento deve licenziare definitivamente ancora importanti provvedimenti come il disegno di legge sul contenimento del consumo del suolo, che si pone l'obiettivo di azzerare il consumo di suolo entro il 2050 e punta sulla rigenerazione urbana e l'edilizia di qualità, ma anche il disegno di legge per favorire la riconversione e la riqualificazione delle aree industriali dismesse.

Pertanto, è necessario prevedere un raccordo normativo, cominciando dalla ricognizione dei provvedimenti già in essere e da quelli che stanno per essere approvati. A maggior ragione quando è difficile reperire risorse finanziarie, queste devono essere utilizzate con intelligenza sulla base di priorità predefinite.

L'obiettivo deve essere assicurare la multifunzionalità nei piccoli Comuni, quindi da una residenzialità permanente non rinunciabile, alla promozione di attività produttive, agricole, commerciali e artigianali che siano tra loro interdipendenti. In questo contesto, assume molta rilevanza lo sviluppo tecnologico che, specialmente nelle aree interne e montane fatica a decollare. La realtà, infatti, ci ricorda che ad oggi il 26 per cento dei piccoli Comuni non sono ancora serviti dalla banda larga.

Per concludere, c'è ancora molto lavoro da fare per poter ritenere che qualcosa stia realmente cambiando in meglio. Sulla tutela del territorio stiamo ancora muovendo i primi passi. Considerando, però, che da qualche parte si deve pur cominciare, mi piace pensare che l'approvazione di questo provvedimento possa tenere alta l'attenzione su queste importanti questioni per la conservazione dell'incalcolabile patrimonio nazionale che abbiamo ereditato nel corso dei secoli. *(Applausi dei senatori Mancuso e Liuzzi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).* Signora Presidente, colleghi, è finalmente giunto in Aula un provvedimento a mio avviso assai rilevante, il cui obiettivo è quello di stabilire misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni. Il testo, come è già stato detto, nasce alla Camera dei deputati come Atto Camera 65 del presidente Realacci ed è stato approvato in tale ramo del Parlamento all'unanimità, con 438 voti favorevoli e nessun contrario, da tutti i Gruppi. Per questo resto sorpreso nel sentire il tono di alcuni interventi. Mi rendo conto che siamo in un altro ramo, ma i partiti alla Camera e al Senato sono gli stessi. Non mi spiego, quindi, i toni dei colleghi della Lega Nord oggi in quest'Aula rispetto al loro voto alla Camera di un anno fa. Anzi, una spiegazione c'è: hanno cambiato idea - immagino - all'avvicinarsi dell'appuntamento con le urne. Ma torniamo al provvedimento, perché ognuno risponde dei propri voti ai propri elettori e dovrà spiegare anche queste incongruenze.

L'importanza del disegno di legge risiede in particolare nel fatto che questa è forse una delle rare occasioni in cui, a livello istituzionale, viene presa in considerazione una realtà e una specifica caratteristica su cui, da sempre, il nostro Paese si basa: i piccoli Comuni, spesso situati in zone interne o in aree montane, in cui milioni e milioni di italiani vivono ed è paradossale che questi cittadini siano spesso assenti nell'agenda politica e istituzionale nazionale. Considero pertanto questo provvedimento un importante passo per invertire tale tendenza.

Questa realtà di un gran numero di piccoli Comuni è tipica della Regione dove risiedo, la Lombardia, che conta oltre 1.500 Comuni. La mia Provincia in particolare, quella di Pavia, conta poi 188 Comuni, di cui ben 164 con meno di 5.000 abitanti, molti dei quali montani e distanti da grandi centri abitati. I cittadini che vi risiedono si sentono isolati e, in un certo qual modo, dimenticati. Questa legge segna, mi auguro, una decisa inversione di tendenza.

Il testo, dunque, fissa misure per i Comuni con popolazione residente fino a 5.000 abitanti o Comuni costituiti a seguito di fusione tra Comuni aventi, ciascuno, fino a 5000 abitanti. I piccoli Comuni devono però avere determinate caratteristiche: ad esempio, essere collocati in aree

interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico, essere caratterizzati da marcata arretratezza economica o da condizioni di disagio insediativo, inadeguatezza dei servizi sociali essenziali e difficoltà di comunicazione e dalla lontananza dai grandi centri urbani.

In questo provvedimento è possibile individuare tre macro obiettivi: favorire e promuovere lo sviluppo economico-sociale sostenibile, ambientale e culturale dei piccoli Comuni; promuovere l'equilibrio demografico; garantire la tutela e la valorizzazione del loro patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonico.

In tal senso è rilevante l'adozione di misure a vantaggio sia dei cittadini che vi risiedono, sia delle attività produttive, con riferimento, in particolare, al sistema dei servizi essenziali, con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento e incentivare l'afflusso turistico. In tale contesto assumono particolare rilevanza non solo le disposizioni di cui agli articoli 4, 5 e 6, ma anche quelle di cui all'articolo 8, miranti a incentivare lo sviluppo della rete in banda ultra larga e programmi di *e-government*. Più specificatamente il comma 1 dell'articolo stabilisce che le aree dei piccoli Comuni, per le quali non vi è interesse da parte degli operatori a realizzare reti per la connessione veloce e ultraveloce, possano essere destinatarie delle risorse previste, in attuazione del piano per la banda ultra larga del 2015, per le aree cosiddette a fallimento di mercato.

Non intendo però ripercorrere qui tutti i contenuti del testo, perché è stato già ben fatto dai relatori. Mi limiterò a quelli che mi hanno maggiormente colpito. Grazie alle disposizioni contenute negli articoli 11 e 12, i piccoli Comuni potranno promuovere il consumo e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari provenienti da filiera corta o a chilometro utile. Inoltre, nei bandi di gara indetti dai piccoli Comuni, per la fornitura di servizi legati alla ristorazione collettiva, andrà a costituire titolo preferenziale per l'aggiudicazione l'utilizzo di tali prodotti, inclusi quelli biologici.

Inoltre, i piccoli Comuni potranno destinare specifiche aree per la realizzazione dei mercati agricoli per la vendita diretta, riservando prioritariamente i posteggi ai prodotti agricoli e alimentari provenienti da filiera corta e a chilometro utile, con la possibilità per gli esercizi della grande distribuzione commerciale di destinare una congrua percentuale degli acquisti a questi prodotti.

La finalità della disposizione è anche quella di accrescere la sostenibilità ambientale del consumo dei prodotti agricoli e alimentari, un obiettivo che andrebbe promosso e implementato a livello non solo locale, ma dovrebbe essere preso come principio guida della politica agroalimentare nazionale.

Concludo soffermandomi sull'articolo 15, commi 1 e 2, che prevede la predisposizione di un Piano per l'istruzione destinato alle aree rurali e montane, il quale deve riferirsi al collegamento dei plessi scolastici ubicati in tali aree, all'informatizzazione e alla progressiva digitalizzazione delle attività didattiche e amministrative che si svolgono nei medesimi plessi.

Sono assolutamente favorevole a questa iniziativa, ma avrei auspicato un impegno specifico per il trasporto degli studenti disabili. È innegabile che nei piccoli centri urbani sia ancora più difficile trovare risorse per garantire servizi primari come l'istruzione degli studenti con disabilità. L'approvazione del disegno di legge in esame sarebbe potuta essere un'opportunità per stanziare fondi destinati alla rimozione delle barriere architettoniche, al trasporto degli studenti con disabilità e all'assistenza alla comunicazione per i disabili nelle scuole di ogni ordine e grado. Proprio a tal fine avevo presentato degli emendamenti che però - purtroppo - non sono stati recepiti. Si è preferito, comprensibilmente, evitare modifiche al testo per giungere in Assemblea alla sua approvazione definitiva. Confido però che nella prossima legge di stabilità si possa rimediare a questa mancanza, incrementando il fondo creato dall'articolo 3 del provvedimento.

Concludo davvero augurandomi che il provvedimento in esame non solo venga approvato, ma che sia davvero il primo passo di un percorso di maggiore attenzione alla realtà dei piccoli Comuni. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Cardinali).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signora Presidente, francamente quando ho letto il testo del disegno di legge in esame ho pensato che ci fosse un errore di stampa, un refuso. Quando ho letto la cifra di 10 milioni ho pensato che mancasse qualche zero, perché in tutti gli articoli di cui il disegno di legge si compone si dipinge in modo chiarissimo qual è lo scenario dei bisogni del territorio.

L'Italia è fatta di una somma di territori, non è una nazione come altre, in cui si possa immaginare che le risorse, la storia, la cultura, la creatività e tutto ciò che rende un Paese sano siano concentrate. Questa è la situazione sotto il profilo geografico - l'Italia è una somma di territori - e per ragioni storiche.

Come ha ben dipinto, anche alla luce di un'esperienza personale, il collega Ceroni, la realtà di oggi è un incubo per i sindaci dei piccoli Comuni, al punto tale che - è notizia recente - alle ultime

elezioni in alcuni Comuni nessuno si è candidato alla carica di sindaco. Come ha detto il collega Ceroni, fare oggi il sindaco di un piccolo Comune è una forma di eroismo. Purtroppo, però, le forme di eroismo non sempre sono quelle che noi scegliamo. Infatti, viene anche da chiedersi: chi ce lo fa fare?

Ciò che colpisce del provvedimento è anzitutto la dimensione ridicola delle risorse stanziare. Come già è stato messo in rilievo, dieci euro ad abitante per dieci anni vuol dire un euro all'anno. Facciamo un confronto con le cifre stanziare per il finanziamento per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese: si tratta di 1.900 milioni di euro per il 2017, 3.150 milioni di euro per il 2018, 3.500 milioni di euro per il 2019 e 3.000 milioni di euro per ogni anno dal 2020 al 2032. Questo è denaro fornito dai contribuenti. Ricordo che i contribuenti sono tutti gli italiani: un insegnante che vive in un piccolo Comune è contribuente esattamente tanto quanto un insegnante che vive in una grande città. Non può sfuggire il fatto che il cosiddetto bando periferie mette in gioco per le grandi città e i capoluoghi di Provincia svariate migliaia di milioni di euro.

Penso che questo sia il segno di un abbandono prima di tutto economico, ma anche culturale e soprattutto politico, di cui comunque i cittadini chiederanno conto. Infatti, questa è una Repubblica in cui - giustamente - per ogni cittadino c'è un voto. Questa politica, che è non solo di questo Governo ma degli ultimi vent'anni, ha manifestato la sua totale incapacità di ricongiungere due realtà: la realtà che piace accarezzare, quella che adesso vorrei rappresentare con l'esempio dei grandi poli museali che tanto piacciono al ministro Franceschini, con l'aspetto costitutivo di questo Paese, cioè una ricchezza diffusa sul territorio.

Quest'anno - lo dico perché così sollecito anche la giusta identità del senatore Vaccari, che è relatore - nel Comune di Maranello si è festeggiato il 70° anno della Ferrari. Vorrei sottolineare che il Comune di Maranello, che fino al 2000 si attestava rigorosamente al di sotto dei 15.000 abitanti, nel 1947 ha visto la nascita del gioiello della Ferrari. Questo è solo uno dei tanti esempi di creatività, sotto il profilo culturale e non solo industriale, che non starò a citare, che hanno caratterizzato e caratterizzano tuttora i nostri piccoli Comuni.

Ecco la risposta che dà la politica: un provvedimento in cui ci sono briciole rispetto a quanto descritto in tutti gli articoli, ossia una serie importante di necessità e idee per la valorizzazione che vengono finanziate con un euro per abitante al giorno. È uno schiaffo!

Qual è allora il punto centrale del testo in esame che trovo particolarmente fastidioso, perché è politico e istituzionale? Il provvedimento serve, in realtà, come inganno, come esca: all'articolo 3, dove si inserisce questo fondo, è scritto che, per quanto possibile, verrà assicurata un'equilibrata ripartizione delle risorse a livello regionale. «Per quanto possibile»? Ma come? E soprattutto verrà data priorità al finanziamento degli interventi proposti da Comuni istituiti a seguito di fusioni o appartenenti a un'unione di Comuni. Questa, quindi, è la vera finalità del provvedimento: spingere verso un processo rifiutato dalle comunità e dai cittadini, ossia la fusione e l'unione dei Comuni. Fusione e unione di Comuni, infatti, sono il parto di una burocrazia ragionieristica di mezze maniche che stanno sedute davanti ai loro conti e, senza guardare alla realtà del nostro Paese, si preoccupano di fare un ragionamento di tipo contabile. La fusione e l'unione dei Comuni, già resa difficile da una storia e una cultura che vedono il loro pregio e il loro valore nella differenza, sono ulteriormente rese ridicole dal fatto che pretendiamo si uniscano Comuni separati proprio dalla mancanza di quelle infrastrutture che forse renderebbero più accettabile una sinergia tra istituzioni diverse.

L'accusa che dunque mi sento di muovere alla classe politica e al Governo di oggi, ma anche a quelli di ieri e dell'altro ieri, è di non essere stati capaci di guardare costantemente alla realtà del nostro territorio e di essersi invece arroccati sulla ricerca di un consenso su grandi agglomerati, che ha fatto perdere di vista la nostra vera ricchezza; ora, però, si pretende da parte dei piccoli Comuni uno sforzo che va non solo contro la loro cultura, ma anche contro le loro oggettive capacità di condividere servizi. Questo è l'insulto più grosso.

A ciò si aggiunge il fatto che ai piccoli Comuni non viene data flessibilità rispetto a tutte le esigenze rappresentate in quest'Assemblea; anzi, viene chiesto di corrispondere agli stessi obblighi che vincolano i grandi Comuni, senza avere le risorse né il personale. Ecco un altro punto sul quale voglio manifestare qui, rispetto non solo a questo provvedimento, ma a uno stile generale: oggi si pretende di assegnare questo denaro sulla base di bandi. Non sono affatto d'accordo con l'opinione espressa da diversi colleghi che salutano il concetto di bando come un omaggio alla meritocrazia, perché stiamo parlando di bisogni.

Il bando è comprensibile quando si hanno davanti soggetti, per esempio le aziende, che giustamente devono essere messe alla prova sulla loro capacità di produrre e di offrire prodotti qualitativamente migliori. In questo caso, invece, stiamo parlando di amministrazioni, di cittadini, stiamo parlando di Comuni ai quali è stata sottratta la possibilità di dotarsi delle risorse umane

necessarie per costruire quei bandi. Si chiede ai Comuni di investire magari in società private che allestiscano i bandi per loro. Se io sono lo Stato e raccolgo denaro dai contribuenti per distribuirlo sul territorio, non lo faccio sulla base del merito dei singoli cittadini del territorio ma sulla base dei bisogni. Una località che ha bisogno di uscire da una condizione di difficoltà, di arretratezza, che ha bisogno di dotarsi di scuole e di valorizzare i cittadini di oggi e i cittadini di domani, non la posso richiamare ad un concetto di merito, devo essere io Stato, se ho la pretesa di raccogliere il denaro dei contribuenti, a dare la risposta necessaria.

Se fosse solo per queste ragioni - la fusione dei Comuni e il procedere per bando - tale provvedimento non meriterebbe nulla di più di un voto di astensione, ma i due inganni contenuti nel disegno di legge, che sono inganni di meccanismo e realizzare una profonda manipolazione dei doveri dello Stato rispetto ai territori, mi spingeranno ad un voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (M5S). Signora Presidente, parliamo, come hanno già fatto tanti colleghi, di un provvedimento che riguarda una parte dell'Italia che spesso viene dimenticata, quella dei piccoli Comuni. Come è stato già ricordato parliamo di 5.500 Comuni in tutta Italia per un totale di circa dieci milioni di cittadini. Il disegno di legge al nostro esame è il risultato della fusione di vari disegni di legge, compreso uno presentato alla Camera dal nostro Gruppo e la cui prima firmataria è la deputata Terzoni.

Il concetto ribadito è quello secondo il quale è necessario tener presente che i diritti delle persone sono uguali ovunque esse vivano, ovunque si trovino, perché si tratta sempre di cittadini di questo Paese e anche perché tali cittadini, anche se vivono in aree, diciamo così, periferiche, pagano le tasse come tutti gli altri e quindi hanno diritto ad avere gli stessi servizi delle persone che vivono nelle grandi città. Per esempio, abbiamo parlato del servizio postale. Sono stati chiusi alcuni uffici postali nelle aree periferiche perché bisognava realizzare economie di scala. Le economie di scala, però, non possono essere messe in campo se producono un danno e quindi una minore possibilità per determinati cittadini di usufruire di un servizio che deve essere ovviamente uguale, come abbiamo già detto, a quello delle grandi città.

Poi abbiamo detto che con questo provvedimento parliamo di 100 milioni di euro, ma a me viene in mente la storia, che sarebbe necessario ricordare sempre. Nel 1992, con il decreto legislativo n. 504 fu introdotto il Fondo nazionale speciale per gli investimenti che finanziava, con i proventi del casinò di Campione d'Italia, gli interventi che dovevano essere fatti nei Comuni sciolti per mafia e nei Comuni che si trovavano in particolari condizioni di disagio. C'erano una serie di tabelle elaborate dal Ministero dell'interno e i finanziamenti venivano erogati direttamente dallo stesso.

L'aspetto singolare è la quantità di soldi erogati in questo caso. Leggiamo, ad esempio, che nel 1996 erano stati corrisposti 11 milioni di euro, nel 1997 ancora 11 milioni, mentre nel 2001, tanto per fare un altro esempio, erano stati erogati 13 milioni. Nel provvedimento di oggi leggiamo che si erogano 10 milioni di euro nel 2017. Ora, 11 milioni di euro del 1996 non sono ovviamente 10 milioni di euro del 2017; quindi mi sembra che siamo arretrati rispetto a ciò che facevamo vent'anni fa. Questa è un'evidenza del fatto che le somme messe a disposizione sono veramente ridotte.

D'altra parte, dobbiamo ricordarci sempre dell'articolo 3, secondo comma, della Costituzione, che mi permetterò di leggere: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Noi dovremmo allora andare in questa direzione. Come potremmo fare? Ci sono questioni che riguardano la banda ultra larga, un tema a me particolarmente caro. Dobbiamo far sì che una persona possa utilmente lavorare, soprattutto in un'area lontana dai centri urbani; con le tecnologie disponibili tramite la rete, questo si può fare. Ci sono quindi questi aspetti, che sono sicuramente molto interessanti, anche perché le aree dei piccoli Comuni che ricadono nei *cluster D*, dove cioè nessuna azienda ha intenzione di intervenire e quindi interviene lo Stato, possono beneficiare delle misure previste dalla delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica che fa riferimento alla banda larga. Quindi, mi auguro che si vada realmente in questa direzione e che ci sia la possibilità per i cittadini di quelle aree di poter vivere utilmente e bene in quei luoghi e non invece nelle aree urbane, dove sempre più si stanno concentrando le persone secondo le dinamiche demografiche mondiali. Si può infatti vivere bene in un piccolo centro o in un piccolo Comune, anche montano, se si hanno i servizi. Quindi, quando si parla di unioni di Comuni - qui devo dissentire dalle parole della collega Mussini, che poco fa ha parlato - l'unione, che significa mettere i servizi insieme, è una cosa utile, sempre che non si tolgano gli sportelli di prossimità. L'efficienza e l'economicità della pubblica amministrazione non devono essere realizzate a scapito della

possibilità, per l'utente che vive in un piccolo Comune, di avere uno sportello di prossimità. Questo va bene.

Potrebbe essere anche utile e interessante, sempre che le comunità locali siano d'accordo, arrivare all'unione di qualche Comune. Dalle mie parti due Comuni si sono fusi, dopo un *referendum* svoltosi tra i cittadini di entrambi i Comuni, realizzando un Comune più grande. Pertanto, quando parliamo delle persone che vivono in questi Comuni, dobbiamo considerare possibile, bello e buono uscire dal *loop* iperconsumista che tutti noi viviamo in una grande città, dove tutto è veloce, sempre più veloce. Non c'è bisogno che vi ricordi la canzone che diceva: «Vieni, vieni in città. Che stai a fare in campagna? Se tu vuoi farti una vita, devi venire in città». Era Giorgio Gaber, tantissimi anni fa, il quale ci ricordava proprio il fatto che siamo in una società sempre più produttivista e sempre più iperconsumista. Invece, è concettualmente giusta, la possibilità di vivere in un luogo, che mi permette di sviluppare le mie potenzialità e capacità se in quel luogo posso avere servizi e vivere una vita dignitosa. Però dobbiamo far sì che questo sia reale e che non siano chiacchiere, sennò non ne usciamo, non ne possiamo uscire.

Quando parliamo del piano generale dei trasporti, che deve connettere meglio i piccoli Comuni, va bene, ma bisogna vedere come verrà coniugato. Quando parliamo, ad esempio, del fatto che nei bandi per le mense bisogna privilegiare coloro che utilizzano i prodotti locali, va bene, ma si poteva osare un po' di più e pensare non solo ai beni alimentari, ma anche ai beni artigianali, commerciali e ai prodotti a filiera corta. Anche su questo si poteva spingere un po' di più, magari per incentivare le piccole e medie imprese e gli artigiani, che sono un altro tessuto fondamentale e molto diffuso nei piccoli Comuni. Come sempre, è un qualcosa che va bene, ma non è mai esaustivo; abbiamo sempre il fiato corto e non riusciamo a volare alto. Anche qui potrei citare Gaber quando diceva che l'idea è come un gabbiano ipotetico, ma poi il sogno si è rattappito.

Bisognerebbe avere il coraggio di volare un po' più in alto, di riuscire a far sì che le cose che vogliamo mettere in campo siano potentemente forti. Solo con un'azione spinta e risoluta potremo contrastare la dinamica che ci porta tutti ad essere iperproduttivisti per rimettere al centro l'uomo e la nostra capacità di essere uomini e non macchine. Questo è un primo passo, non definitivo, però si può e si dovrebbe fare di più. Mi auguro che nella prossima legislatura riusciremo a fare quel passo definitivo che non siamo stati in grado di fare in questa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, questo provvedimento avrà un ampio voto a favore anche da parte del Gruppo di Forza Italia. Siamo arrivati al punto che non si può neanche dire che questa legge sarà sempre meglio di niente, perché siamo già con il segno meno per quanto riguarda la considerazione dei piccoli Comuni negli ultimi anni. Poiché tutto ciò che è stato fatto contro i piccoli Comuni non lo cancelleremo certamente bocciando questa legge e dal momento che essa riconosce il problema e almeno una somma risibile - davvero risibile, ma poi ci tornerò - la stanzia, bocciare questa legge, i cui articoli sono in gran parte perfettamente inutili, vorrebbe dire eliminare quel piccolo riconoscimento di cui all'articolo 1 del provvedimento e quei pochi fondi previsti all'articolo 3.

In realtà, dire che tali fondi sono pochi è ancora essere ottimisti. Ho sentito parlare di 100 milioni: è verissimo, è il totale. Su sette anni ci sono 100 milioni, ma ricordiamoci che di solito le misurazioni su quanto stanzia lo Stato si fanno su un anno, per cui si tratta di meno di 15 milioni all'anno, il che significa meno di 2.200 euro all'anno per ciascun Comune.

Se calcoliamo che ogni immigrato che arriva con i barconi costa allo Stato, una volta arrivato e salvo spese straordinarie, 2.200 euro al mese, vuol dire che un immigrato vale quanto 12 piccoli Comuni ai sensi di questa legge. Ma, come dicevo, sono sempre meglio 15 milioni all'anno che niente, anche se siamo molto vicini al nulla.

Faccio un altro paragone. Il Fondo di solidarietà fra i Comuni, bizzarra istituzione, fa sì che i Comuni virtuosi debbano tirare fuori dei soldi per i Comuni non virtuosi. È un sistema assai discutibile, ma per lo meno dovrebbe essere tra Comuni: un Comune che ha di più, probabilmente perché è amministrato meglio, oltre che per più fortunate circostanze socioeconomiche, mette a disposizione delle risorse a favore dei Comuni che hanno incassato di meno. Ma dei 4,7 miliardi che costituiscono questo Fondo, 400 milioni se li è tenuti lo Stato. Quindi, dalle risorse del fondo di solidarietà tra i Comuni (quello al quale le comunità locali, attraverso i sindaci, versano risorse allo Stato per aiutare gli altri piccoli Comuni) 400 milioni li prende lo Stato, che poi con questa legge versa 15 milioni all'anno ai piccoli Comuni. Non so se rendo l'idea di quali dimensioni stiamo parlando.

La questione dei piccoli Comuni è stata fatta oggetto di gran parlare: «bisogna ridurre gli sprechi!». Ricordo al Movimento 5 Stelle che nel suo programma del 2013, quello con il quale sono stati eletti i colleghi presenti al Senato e naturalmente anche nell'altro ramo del Parlamento, comprendeva l'accorpamento dei Comuni sotto i 5.000 abitanti, perché, a quanto pare, i Comuni sotto i 5.000 abitanti sono uno spreco. Poi, però, se si va a vedere la realtà, non la retorica e non ciò che vogliono far passare i mezzi di informazione, scopriamo che, per legge (perché non è una facoltà), i Comuni tutti, dal più grande al più piccolo, devono fornire una serie di servizi ai cittadini.

In generale, se parlassimo di aziende, effettivamente, per l'economia di scala, dovremmo immaginare che i Comuni grandi forniscano servizi a costo inferiore, per una duplice ragione: perché sono più grandi (è la famosa economia di scala) e poi perché hanno, nella grande maggioranza, un territorio più semplice da governare. Per fornire un servizio a centomila milanesi, a centomila romani, a centomila torinesi, vi è un territorio, intanto pianeggiante (forse a Roma un po' di meno), dove centomila cittadini si trovano in un ambito ristrettissimo, addirittura in poche centinaia di metri. Invece, i Comuni che hanno mille o anche meno abitanti hanno un'economia di scala inferiore e gli abitanti sono molto più sparpagliati sul territorio, spesso montano o insulare o vivono in campagna, con comunicazioni più difficili.

Questa dovrebbe essere la realtà e, infatti, su questa certezza del tutto teorica si basa il principio che bisogna massacrare i piccoli Comuni, obbligarli a unirsi e mettere blocchi di ogni tipo, come ad esempio i blocchi delle assunzioni misurate sui grandi Comuni. La previsione generale, infatti, è che per ogni cinque dipendenti che vanno in pensione almeno uno può essere sostituito. Devono, però, essere andati tutti in pensione nello stesso anno. Questo vuol dire che un grande Comune, per ogni cinque pensionati, effettivamente può assumerne uno nuovo. Ma per i piccoli Comuni, che in gran parte hanno meno di cinque dipendenti (molti non ne hanno che uno), quando mai si verificherà la circostanza per cui cinque dipendenti vanno in pensione e se ne può così assumere un altro?

Abbiamo posto questo problema tante volte ma ci è stato detto dal relatore del Partito Democratico: è vero che il problema c'è, ma così spingiamo i Comuni ad accorparsi. Poi, però, dai dati vediamo che la media più alta della spesa per fornire servizi, nelle varie classi di popolazione, è proprio quella dei Comuni sopra i 250.000 abitanti. Questi, per fornire servizi di spettanza dei Comuni, spendono circa 1.578 euro *pro capite*, mentre la media generale è di 938 euro. Ma guarda un po': sono i Comuni più grandi quelli che spendono di più.

Al secondo posto per spesa elevata e, dunque, per cattiva gestione o, comunque, per maggiori costi nel fornire questi servizi vi sono i Comuni fra i 60.000 e i 250.000 abitanti, cioè la seconda fascia più alta per popolazione dove, comunque, siamo ancora sopra la media. I Comuni sotto i 60.000 abitanti mediamente hanno costi inferiori. I Comuni sotto i 5.000 abitanti, che hanno tutte le difficoltà che ho descritto prima (pochi abitanti sparpagliati su un territorio esteso, per cui nessuna economia di scala e notevoli disagi territoriali), sono ben sotto la media, circa il 10 per cento sotto la media di spesa.

Ma allora come mai bisogna massacrare i piccoli Comuni? Da qualche anno, ai grandi mezzi di informazione e ai partiti politici che li seguono piace accorpare, uniformare e omologare. Questo alla faccia dell'articolo 5 della Costituzione che vanta che l'Italia è una e indivisibile ma che lo Stato promuove, nell'ambito delle sue competenze, il più ampio decentramento amministrativo. Poi, però, sono arrivate, nonostante quell'articolo 5 che dal 1948 non è mai cambiato, alcune leggi che hanno fatto esattamente il contrario, senza neppure realizzare risparmi di spesa.

La soppressione di tanti tribunali e uffici giudiziari ha aumentato le spese per i piccoli Comuni. Poiché, infatti, difficilmente (ovviamente lo dico con ironia) un piccolo Comune diventerà capoluogo di Provincia, le spese sono aumentate perché le distanze sono maggiori. E il risparmio è stato pari allo zero assoluto. Si era promesso un risparmio vicino allo zero, di 80 milioni in tre anni, ma il risparmio è stato zero. Se ne è accorto anche il Partito Democratico che aveva nel suo programma del 2013 il ripristino di alcuni tribunali, elencati per nome (cito quello di Pinerolo perché si trova nella mia Regione, ma ve ne erano altri). Tutti gli emendamenti da me presentati, che riproducevano, parola per parola, il programma del Partito Democratico, hanno ricevuto parere contrario e sono stati respinti dalla maggioranza di quest'Assemblea. Poi, però, si fa la leggina dei piccoli Comuni.

La legge Delrio ha massacrato le comunità locali: avendo reso le Province un ente disarticolato, senza risorse, lontano dai cittadini, ha scoraggiato perfino gli unici a cui è rimasto il diritto di votare alle elezioni provinciali, cioè i sindaci e i consiglieri comunali; ha tolto perfino a loro la voglia di andare a votare, perché in molte Province abbiamo riscontrato un'affluenza alle urne intorno al 50 per cento. E parliamo dei consiglieri comunali, ossia persone profondamente coinvolte nella vita amministrativa locale.

Per quanto riguarda l'accorpamento delle funzioni, abbiamo presentato - l'ho fatto io personalmente - molti emendamenti per rinviare l'accorpamento obbligatorio delle funzioni dei Comuni, perché l'obbligo è assurdo: se c'è convenienza, i Comuni prima o poi lo fanno; se non lo vogliono fare, vi sarà anche una qualche ragione, visto che riescono ad avere costi inferiori a quelli dei grandi Comuni che dovrebbero prendere ad esempio. Eppure, dopo aver ottenuto un paio di proroghe, la norma è entrata in vigore.

Il risultato è che la stessa burocrazia che grava sui grandi Comuni grava sui piccoli Comuni, con l'aggiunta di un problema: una volta che il Comune ha i soldi e ha ricevuto tutte le autorizzazioni di questo mondo, non può sostenere una spesa perché deve fare la trafila attraverso l'Unione dei Comuni e deve far percorrere ad amministratori locali - ricordo che lavorano generalmente gratis, perdendoci - decine di chilometri in automobile per partecipare alle riunioni - parliamo di territori molto grandi - per approvare una spesa.

Mi riferisco, poi, alle leggi sulla Consip, che obbligano un Comune di montagna a rifornirsi nel grande emporio vicino alle città, perché magari lì una matita costa 20 centesimi di meno. E quante volte ci siamo visti respingere gli emendamenti che prevedevano che, se si fosse speso di meno, potesse essere consentito ai Comuni di rifornirsi al di fuori della Consip? Poi abbiamo capito il grande amore per la Consip, leggendo i giornali e le inchieste su di essa della magistratura.

Per la riduzione dei centri di spesa vale sempre lo stesso criterio. Credo sia importante ridurre la spesa, e non i centri di spesa, specialmente in un Paese in cui l'articolo 5 della Costituzione parla del più ampio decentramento amministrativo.

Concludo dicendo cosa servirebbe ai piccoli Comuni e che non costa niente, anzi sarebbe un risparmio per lo Stato: meno burocrazia. Se parlate con i sindaci, vi diranno che negli ultimi cinque anni il lavoro per fare le stesse cose che si facevano in passato è aumentato del 30-40 per cento; 30-40 per cento di lavoro in più per fare le stesse cose di cinque anni fa. Il tutto avviene - come dicono le leggi - senza maggiori spese. Certo, ma ciò vuol dire che puoi offrire meno servizi ai cittadini: non spendi di più, ma dai meno servizi ai cittadini.

Bisognerebbe allora abolire - come richiesto tante volte - una serie di adempimenti che già sono inutili per i grandi Comuni - figurarsi per i piccoli - come la relazione di inizio e di fine mandato, il DUP (documento unico di programmazione), i piani anticorruzione (consistono nel ruotare gli incarichi per i dipendenti e, quando un Comune ha un solo dipendente, deve fare una lunga relazione in cui deve spiegare come mai non ha fatto la rotazione degli incarichi), i piani della trasparenza, i piani delle *performance* e altre cose. Si tratta di adempimenti burocratici incentrati sui grandi Comuni, che per i piccoli Comuni rappresentano un onere spaventoso, che colpisce non i sindaci, gli assessori o i consiglieri, ma la popolazione. Colpisce i cittadini che hanno la stessa dignità degli abitanti delle metropoli che ci vogliono portare ad esempio e che pure spendono il doppio per fare le stesse cose. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Albertini, Candiani e Liuzzi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astorre. Ne ha facoltà.

ASTORRE (PD). Signora Presidente, il nostro Paese, dopo l'Impero romano, ha dato al mondo l'istituzione di cui oggi discutiamo: i Comuni. Nel 1200 nella Lega Lombarda, in Toscana, nelle altre Regioni d'Italia, i ceti mercantili, le arti e i mestieri, i piccoli e medi borghesi si organizzano e prendono in mano la gestione della municipalità, spesso cacciando signori o dittatori delle loro città. Nasce, quindi, in Italia - è un'istituzione originaria del nostro Paese - l'istituzione del Comune, che poi viene esportata in tutto il mondo. L'istituzione della municipalità e del Comune è croce e delizia dell'Italia, perché spesso siamo affetti da municipalismo; spesso le diatribe tra Comuni e municipalità fanno premio sulle sinergie che sono state anzi tempo evocate, ma sono una delizia perché rappresentano la radice del nostro essere, la vera radice dell'Italia.

È vero che la Costituzione dice che l'Italia si divide in Comuni, Province e Regioni, ma è vero pure che il 99 per cento degli italiani sentono la loro radice, il loro essere nell'appartenere a un determinato Comune o a un altro. Penso che il provvedimento in esame che definirei grande e importante, sia proprio nel solco della nostra tradizione più intima e profonda. Non ritorno sugli argomenti in esso contenuti, che sono stati già ben enunciati, dalla difesa del suolo, alla *green economy* e alla banda larga.

Su quest'ultimo tema voglio sottolineare una dimenticanza che vari esponenti dell'opposizione, dalla Lega a Forza Italia e al Movimento 5 Stelle, hanno avuto sull'articolo 8 quando, per ignoranza o per malafede, omettono di dire che, oltre ai 100 milioni di euro stanziati nel testo, il provvedimento consente di rientrare all'accesso di 2,2 miliardi di euro stanziati dal CIPE nel 2015 per i Comuni

delle cosiddette zone bianche. A me non piace utilizzare la definizione europea di zone economicamente a fallimento, ma comunque si tratta delle zone in cui gli operatori privati - ci rientrano il 99 per cento dei piccoli Comuni - non hanno interesse a investire. Il CIPE nel 2015 - non nel 2008 o nel 2009, mi dispiace, senatore Malan - ha stanziato 2,2 miliardi di euro e i bandi da parte di Italtel sono in essere. Non sono solo i 100 milioni di euro. E, ricordando le gite turistiche che hanno fatto i senatori della Lega la settimana scorsa nelle zone terremotate, sottolineo che in quelle zone ci potrà essere la banda larga grazie a questo stanziamento.

Voglio, in particolare, segnalare l'articolo 9 sui servizi postali, di cui non ha parlato nessuno. Da ex consigliere regionale ho fatto una battaglia per la bellissima zona del Lazio della Valle dell'Aniene e della Valle Santa, dove c'è l'abbazia di Subiaco, dove è stato stampato il primo libro in Italia, e per il Reatino, colpito dagli eventi sismici insieme a tante zone del Frusinate e a tanti piccoli Comuni contro le Poste che volevano chiudere gli uffici postali. L'articolo 9 incentiva l'apertura e la non chiusura degli uffici postali e ricordo anche - lo dirò martedì prossimo in un'audizione all'amministratore delegato delle Poste - che la convenzione e il decreto ministeriale del 2008 vieta alle Poste di chiudere uffici postali in piccoli Comuni e definisce come servizio postale universale la copertura di almeno il 96 per cento dei Comuni italiani.

Parliamo di Comuni in spopolamento: negli ultimi quaranta anni hanno perso circa il 20 per cento della popolazione. Ci sono, però, 10 milioni di italiani che vivono in questi Comuni, che negli ultimi anni hanno subito uno spopolamento e speriamo che misure come, quelle in esame, ma anche altre evocate, possano invertire la tendenza. E saranno anche in spopolamento, ma ricordo che il 73 per cento dei borghi più belli d'Italia appartiene alla categoria dei piccoli Comuni; il 94 per cento di essi ha almeno un prodotto DOP o IGP e il 79 per cento dei vini più pregiati d'Italia viene prodotto in questi territori. Ho citato queste cifre, che non ho sentito menzionare prima, per dire quanto la valorizzazione dei piccoli Comuni sia importante e bella, rilevando al contempo quanto essa possa essere un'opportunità dal punto di vista economico e turistico. Si tratta non soltanto delle nostre radici e del nostro ricordo, ma anche di un'opportunità che esiste - ho citato infatti prodotti e valori che ci sono, che producono economia - e che quindi va tutelata nelle forme e nei luoghi più opportuni.

Vorrei però rilevare che nel provvedimento è assente una misura che non poteva essere in esso prevista. Mi rivolgo al ministro Minniti, alla ministra Madia e al presidente del Consiglio Gentiloni Silveri: dobbiamo porci il tema della riparametrazione delle indennità degli amministratori dei piccoli Comuni. Fare oggi l'amministratore nei piccoli Comuni è sostanzialmente un'opera di volontariato. Negli anni abbiamo ridotto talmente tanto le loro indennità e la loro possibilità di prendere permessi, che sostanzialmente sono arrivate ad alcune decine di euro al mese. Penso che ciò non sia più tollerabile. Dobbiamo porci tale questione a partire dalla prossima legge di stabilità, ma anche affrontarla come battaglia politica. Stasera verrà ad assistere alle dichiarazioni di voto finali sul provvedimento una delegazione di piccoli Comuni; sono persone che hanno dovuto prendere dei permessi dal lavoro e perdere indennità di lavoro, perché non hanno possibilità di poter esercitare in maniera dignitosa la loro attività. Capisco che la riparametrazione a livelli di sussistenza economica delle indennità degli amministratori dei piccoli Comuni non è un tema molto popolare in un momento in cui culturalmente, da parte di alcuni movimenti politici, ma anche di alcuni giornali, viene assaltata l'idea che componenti dell'amministrazione e della politica debbano avere un'indennità. Anzi, si dovrà arrivare al punto in cui dovranno esserci delle sanzioni economiche per chi fa l'amministratore o il politico. Io pongo invece un tema in controtendenza: dal momento che il sindaco di un piccolo Comune ha le stesse responsabilità di fronte alla legge del sindaco di Roma, del presidente delle Regioni Lombardia o Lazio, penso che le indennità debbano essere riparametrate.

Ho ascoltato i colleghi della Lega e del Movimento 5 Stelle. Ho ascoltato altresì l'intervento del collega Malan che, per mettersi in linea elettorale con la Lega, ha parlato di una leggina, confrontando quanto viene investito con questo disegno di legge con quanto dedicato all'accoglienza dei profughi e dei richiedenti asilo. Ritengo questa una caduta di stile. In particolare, ai colleghi della Lega e del Movimento 5 Stelle, dico di trovare il coraggio per esprimere un voto contrario al provvedimento. Il Movimento 5 Stelle, preso dall'idea di vincere le elezioni, afferma che farà tutto nella prossima legislatura. Se allora il provvedimento fa così schifo, mancano in esso tante misure e non vi è nulla di positivo, prendete il coraggio, amici del Movimento 5 Stelle. Se la legge non vi soddisfa, è fatta male, prevede stanziamenti per le banche e per i partiti, esprimete un voto ad essa contrario.

Agli amici della Lega dico che dal 2001 si discute questo provvedimento e avete governato il Paese per nove anni. Potevate allora farlo meglio, invece di alzarvi e dire che non ci sono i soldi, non contiene tante misure ed è fatto male. È un provvedimento fatto in un giorno che ritengo

meraviglioso per il nostro Paese. È una bella giornata. Ed è inoltre una bella giornata per chi crede nel Partito Democratico, che è il primo firmatario di questo disegno legge, che ha voluto, sostenuto e portato all'odierna approvazione definitiva; ma, soprattutto, è una bella giornata per l'Italia. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mancuso).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 13,01).*

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 2017
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente GASPARRI,
indi della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,33).*

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2541) Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Terzoni ed altri) (Relazione orale)(ore 17,11)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2541, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Terzoni ed altri.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolto la relazione orale e ha avuto luogo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vaccari.

VACCARI, *relatore*. Signor Presidente... *(Commenti del senatore Lucidi)*.

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, lasci parlare il relatore. Ha fatto la sua osservazione, che il Senato dovrà valutare perché non è una questione marginale, però la pregherei di far parlare il senatore Vaccari che ora ha la parola.

LUCIDI (M5S). Il senatore Corsini ha detto una cosa che non è vera.

SANTANGELO (M5S). Corsini, vergognati!

VACCARI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei svolgere qualche considerazione nella mia replica rispetto all'ampio dibattito che c'è stato. Vorrei ringraziare innanzitutto...

LUCIDI (M5S). Non è vero quello che ha detto! Ci sta prendendo in giro!

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, torni al suo posto. Ha fatto il suo intervento; ha sollevato la questione; anche gli altri hanno diritto di intervenire e ora sta parlando il relatore su un provvedimento. Non può continuare. Faccia parlare i relatori.

DONNO (M5S). Non doveva aprire il dibattito allora. Non doveva far parlare il senatore Corsini.

PRESIDENTE. Sta parlando il relatore; aspetterà. Quando avrà finito il relatore di minoranza, parlerà.

VACCARI, *relatore*. Vorrei ringraziare i 19 colleghi che sono intervenuti rendendo la discussione sul disegno di legge ricca e interessante.

LUCIDI (M5S). Vogliamo la prova. Ha detto una cosa non vera!

GIARRUSSO (M5S). Dia la parola al Capogruppo. Non ci stiamo con questi giochetti. Non è possibile.

LUCIDI (M5S). Non se n'è neanche accorto, che mancava il Presidente.

VACCARI, *relatore*. Presidente, è complicato intervenire in queste condizioni.

PRESIDENTE. Il presidente Casini, che sta entrando in Aula, ha appena presentato le dimissioni irrevocabili da Presidente della Commissione affari esteri. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ora farei proseguire il relatore, senatore Vaccari, perché all'ordine del giorno c'è il disegno di legge sui piccoli Comuni. *(Il senatore Casini fa cenno di voler intervenire)*. Senatore Casini, aveva già la parola il relatore Vaccari. Dopo le darò la parola. Facciamo concludere il relatore. La comunicazione all'Assemblea è stata data, il relatore prosegua perché è in discussione un disegno di legge. *(Commenti del senatore Lucidi)*. Senatore Lucidi, si accomodi. Prego i senatori Questori di invitare il senatore Lucidi ad accomodarsi. *(Il senatore Cappelletti fa cenno di voler intervenire)*.

SANTANGELO (M5S). Devi dare la parola al Capogruppo! Vergognati, sei uno zerbino!

PRESIDENTE. Stia al suo posto, senatore Santangelo. La richiamo all'ordine.

SANTANGELO (M5S). Vergognati!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine e prego i senatori Questori di invitare il senatore Santangelo a stare al suo posto.

SANTANGELO (M5S). È un Capogruppo! Ti devi vergognare! Zerbino!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, stia al suo posto. *(Commenti del senatore Santangelo)*. Lei è espulso dall'Aula. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Prego i senatori Questori di accompagnare fuori il senatore Santangelo.

Senatore Santangelo, può proseguire fuori il suo *show*.

SANTANGELO *(M5S)*. Ti devi vergognare! Sei uno zerbino al servizio della casta! Questo fai!

PRESIDENTE. Prego di rispettare la decisione presa. Prego i senatori Questori di aiutare la Presidenza.

DONNO *(M5S)*. Non gli mettete le mani addosso!

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, mentre i senatori Questori fanno eseguire quello che è stato deciso, la invito a proseguire il suo intervento.

VACCARI, *relatore*. Va bene, ci provo, signor Presidente.

GIARRUSSO *(M5S)*. Date la parola al Movimento 5 Stelle!

VACCARI, *relatore*. Desidero anzitutto ringraziare i 19 colleghi che sono intervenuti nella discussione ricca e interessante.

GIARRUSSO *(M5S)*. Vi date la parola!

VACCARI, *relatore*. Nel corso della discussione abbiamo tuttavia ascoltato giudizi e critiche spesso ingenerose e pretestuose, evidentemente molto legate all'imminente campagna elettorale.

GIARRUSSO *(M5S)*. Dovete dare la parola all'opposizione!

VACCARI, *relatore*. A tratti la discussione è parsa anche benaltrista, ossia con riferimenti ad argomenti che nulla avevano a che fare con il suo oggetto...

GIARRUSSO *(M5S)*. Vergogna!

VACCARI, *relatore*. Abbiamo anche ascoltato critiche assolutamente ingenerose e pretestuose all'ANCI e al ruolo che svolge e colgo l'occasione per salutare il presidente Decaro e la delegazione di sindaci che hanno voluto assistere alla nostra discussione. *(I senatori Questori accompagnano il senatore Santangelo fuori dall'Aula. Applausi dal Gruppo PD)*.

Vorrei complimentarmi per il lavoro delicato e complicato, ma meritorio che l'ANCI sta svolgendo in una logica assolutamente collegiale. Ne è prova anche la composizione degli organismi dirigenti dell'ANCI, a partire dai ruoli di vice presidenza.

Abbiamo ascoltato giudizi molto legati alla campagna elettorale. Nel corso della discussione sono state tanto criticate le politiche verso gli enti locali, dimenticando tuttavia la madre di tutte le brutture, che tanti colleghi hanno richiamato, affidando la responsabilità esclusiva al Partito Democratico, al Governo e alla sua maggioranza che hanno governato il Paese negli ultimi cinque anni. Voglio richiamarla, la madre di tutte queste brutture: è la legge 30 luglio 2010, n. 122, adottata quando governavano non Renzi, né Gentiloni Silveri, ma la Lega Nord e Forza Italia. Sto parlando della legge sulla razionalizzazione della spesa pubblica, che poi è stata prorogata e modificata fino ad arrivare alla cosiddetta legge Delrio. Cito alcune delle brutture introdotte: i tagli, secondo il saldo di Patto di stabilità interno, per 1,5 miliardi di euro nel 2011 e 2,5 miliardi nel 2012; i tagli al personale; il blocco del *turnover*; l'obbligo di gestione associata; l'introduzione, per la prima volta, dell'unione di Comuni; l'obbligo del ricorso alla Consip nella gestione dei servizi e nelle gare di appalto. Ho ricordato questa legge non tanto per fare polemica, ma per fare un po' di memoria, perché in dibattiti come questo servirebbe almeno un po' di onestà intellettuale da parte di tutti.

Credo che il problema delle risorse che da tanti è stato evidenziato rischi di essere un falso problema, perché accanto alle risorse ci sono tante opportunità nuove e, come ha detto

giustamente il collega Uras, servirà un lavoro congiunto, magari durante la sessione di bilancio, di tutte le forze interessate per rilanciare il tema delle risorse e consentire alle nostre comunità di fare meglio le azioni che il disegno di legge in esame mette in campo.

Il collega Uras ci ha giustamente invitato a definire meglio il contesto dentro il quale il provvedimento si inserisce. La collega Pignedoli lo ha richiamato molto bene: il collegato ambiente, il collegato agricoltura, i provvedimenti sulle aree interne, le azioni del Governo sulle annualità rivolte ai cammini e ai borghi, importanti per valorizzare quelle realtà. Il collega Perrone ha giustamente richiamato il disegno di legge sul consumo di suolo incardinato nelle Commissioni agricoltura e produzione agroalimentare e territorio e ambiente, beni ambientali. Aggiungo il provvedimento sui parchi, che è nel calendario dei lavori di Assemblea del mese di ottobre. Quindi, lo stanziamento di 100 milioni di euro rappresenta sicuramente un primo passo. Il collega Astorre ha richiamato il fatto che accanto a questi 100 milioni di euro ce ne sono molti altri per quanto riguarda la banda larga e la possibilità concessa agli operatori privati di accedere alle misure per le cosiddette zone bianche (2.200 milioni di euro). Si tratta di un lavoro importante, fatto per valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli centri italiani.

Lo hanno sottolineato diversi colleghi, a partire dalla senatrice Pezzopane, che ringrazio. Sono centinaia, migliaia i piccoli borghi che rischiano lo spopolamento e il conseguente degrado anche a causa di una situazione di marginalità. Una marginalità che può essere sollevata attraverso una valorizzazione delle diversità e delle tipicità, una ricchezza per una dimensione umana fatta di integrazioni, relazioni e convivenze, come i colleghi Cioffi e Uras ci hanno giustamente ricordato.

È un'inversione vera di tendenza, un'inversione di rotta. È un segnale assolutamente positivo che ci consente quel ritorno al valore della produzione agricola che in diversi hanno voluto richiamare, a quell'Italia preziosa ma fragile che è il pezzo forte del *made in Italy* nel mondo e a cui oggi mettiamo a disposizione - come ho detto - molte più opportunità di prima, con una legge quadro - come ha ricordato la collega Puppato - dal portato assolutamente innovativo.

È una legge di indirizzo per un nuovo modello di sviluppo delle aree interne, come ha ricordato la collega Cantini: uno sviluppo fondato sui principi della *green economy* che nel periodo di crisi, dal 2008, ha saputo produrre un di più rispetto ad altri settori in termini di investimenti, di innovazione e di occupazione.

Certamente è un primo passo, ma una tappa importante per la realizzazione di quella agenda controesodo che anche l'ANCI ha lanciato durante l'ultima assemblea del 30 giugno a San Benedetto del Tronto. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mancuso*).

PRESIDENTE. Aveva chiesto prima la parola il presidente Casini, ma vedo che rinuncia a intervenire.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Mancuso.

MANCUSO, relatore. Signor Presidente, mi associo brevemente ai ringraziamenti del senatore Vaccari ai colleghi che sono intervenuti in discussione generale questa mattina e condivido le sue riflessioni, soprattutto nei confronti di chi ha apertamente approvato il contenuto di questo disegno di legge.

Ho anche l'obbligo di obiettare su alcuni interventi che ho ascoltato, dal contenuto anche forte: mi riferisco, per esempio, a quello del collega Ceroni, che è stato molto appassionato e di cui chiaramente condivido i contenuti, in quanto anch'io sono stato sindaco per dieci anni, come i tanti sindaci oggi presenti in tribuna, che saluto e che quotidianamente si impegnano, con grande spirito di sacrificio e abnegazione, per portare avanti con difficoltà la propria attività e garantire i servizi ai propri Comuni. Devo dire però che le critiche allo spirito del disegno di legge da parte del collega Ceroni sono state in parte ingenerose, perché il provvedimento ha contenuti assolutamente positivi e utili per la crescita e lo sviluppo di questi territori.

All'interno dell'opposizione ho sentito anche i colleghi della Lega strumentalizzare - consentitemi il termine - la cifra dei 100 milioni destinata ai piccoli Comuni da questo disegno di legge e da loro giustamente quantificata in 2.500 euro l'anno per ogni Comune. È chiaro, cari colleghi, che con queste somme non si devono fare né ponti, né riqualificazioni urbane: niente di tutto questo. Queste somme servono soltanto ad attivare alcuni meccanismi virtuosi in seno ai territori.

Ecco quindi che è proprio là dove ci sono i Comuni consorziati, i Comuni che si uniscono e che sanno fare *network* territoriale, là dove ci sono quei sindaci - come diceva la collega Puppato - che si impegnano e hanno idee, che queste somme possono essere utili per proporre progettualità e far crescere il territorio. Possono essere utili per intercettare finanziamenti, che solo se in un contesto

di consorzio territoriale - e noi ne sappiamo qualcosa - possono determinare un'accelerazione della crescita di quelle Regioni.

Alla collega Mussini ricordo che lo spirito del disegno di legge in esame non è quello del riordino amministrativo. Sono assolutamente d'accordo con chi ritiene di dover salvaguardare l'autonomia delle municipalità e dei Comuni: non possono essere le Regioni o gli enti sovraordinati ad imporre un'unione di Comuni, che deve invece derivare da un atto di spontaneità, proveniente dall'autonomia dei territori, e di convenienza, nel caso in cui le municipalità stesse lo ritengano opportuno. È indubbio che, per garantire un buon funzionamento e un'ottimizzazione dei servizi, alcune attività devono necessariamente essere messe in rete.

Non credo di esagerare, signor Presidente, affermando che il nostro Paese ha bisogno del provvedimento in esame, per la necessità di attuare pienamente l'articolo 44 della Costituzione. Peraltro, si tratta di un disegno di legge che si coordina perfettamente con quanto previsto dal collegato ambientale alla legge di stabilità 2016, in cui sono previste le *green community* e la strategia nazionale per le aree interne. Ritengo quindi che questa sarà una buona legge, che aiuterà l'Italia ad affrontare il futuro, grazie alla forza di comunità e territori, che devono tornare ad essere centrali.

Si tratta dunque di una nuova idea di sviluppo, che punta sui territori e sulle comunità, che coniuga storia, cultura e saperi tradizionali con l'innovazione, le nuove tecnologie e la *green economy*. È un mondo ricolmo di storie, a volte purtroppo anche tragiche, ma è comunque un territorio essenziale e decisivo per uscire dalla crisi e combattere i cambiamenti climatici. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, signori senatori, oggi il Senato italiano, grazie al vostro lavoro, sostenuto dalla sensibilità di ciascuno di voi, si appresta a votare il disegno di legge sui piccoli Comuni. Condivido il giudizio espresso dalla gran parte dell'Assemblea, dicendo che oggi si vota un provvedimento importante, di forte carica simbolica, ma anche portatore di norme concrete. Si tratta infatti di una legge molto attesa, che costituisce un'opportunità per l'Italia, porta con sé una forte innovazione ed è in controtendenza rispetto al passato.

Dietro questa iniziativa c'è un pensiero forte, che viene da lontano, che ha visto generazioni di giovani, intellettuali e ambientalisti interrogarsi sul futuro di questi territori, che ha visto miriadi di sindaci impegnarsi e mobilitarsi nel corso degli anni. In effetti, i piccoli Comuni, nel nostro Paese, costituiscono un patrimonio inestimabile, che racchiude e difende paesaggi, ecosistemi, storia e tradizioni dei nostri territori. Nella gran parte dei casi si tratta di musei all'aperto: uno scrigno di bellezza da conoscere e da amare. Purtroppo, negli ultimi anni, complice anche il sistema economico in cui viviamo, si sono ampliati ed amplificati i problemi di questi territori, piccoli e lontani, quali lo spopolamento, la carenza di servizi, il problema delle piccole scuole e delle strutture sanitarie. Questi luoghi sono diventati sistemi più fragili, che necessitano di maggiore attenzione da parte della politica, non solo perché nella maggioranza dei casi sono anche custodi di uno straordinario patrimonio di arte, di cultura, di tradizioni e di storia, ma soprattutto perché sono custodi di un patrimonio umano, che è fatto di modi di condividere la terra, di lavorarla, di fare impresa, di costruire paesi e comunità a misura d'uomo. Essi sono poi elementi fondamentali dell'identità italiana, caratterizzati da una forte coesione sociale, e sono elementi unici in un contesto sempre più omologato e globalizzato.

Si comprende bene che la sfida che stiamo affrontando con la votazione definitiva di questo disegno di legge non è solo la conservazione del patrimonio artistico, culturale, paesaggistico e naturale, ma soprattutto la sua valorizzazione e diffusione attraverso la conoscenza e la condivisione.

Per troppo tempo non ci siamo accorti di quanto preziosi fossero i piccoli Comuni nel tessuto nazionale, ma oggi, con soddisfazione, anche alla luce delle dichiarazioni che ho ascoltato e dei lavori che ho seguito in Commissione ambiente, posso dire, a nome del Governo, di essere molto soddisfatta e orgogliosa di essere giunti all'approvazione di questo disegno di legge proprio nel corso di questo che è l'anno dei borghi italiani. Si tratta di un provvedimento che, all'articolo 3, impegna anche risorse concrete a favore di queste straordinarie realtà.

Ho ascoltato attentamente gli interventi dei senatori in Aula e proprio da alcuni di essi è stata evidenziata l'apparente scarsità delle risorse stanziati a favore dei piccoli Comuni. Mi sono sembrati interventi strumentali. Mi preme invece sottolineare come si tratti, in realtà, di risorse importanti che rappresentano un impegno finanziario evidente. Quanto stanziato costituisce non solo un'occasione per sostenere le iniziative, ma può rappresentare un vero e proprio moltiplicatore di

disponibilità finanziaria da sommare ad altre risorse, sia pubbliche che private. Fondamentale, com'è stato appena detto, sarà la capacità dei Comuni di fare squadra.

A mio avviso, l'importanza di questo disegno di legge sta nel fatto che va a sottolineare come l'economia nel nostro Paese non si rilanci solo sulle grandi infrastrutture o sulle grandi imprese, ma anche sul territorio e sui piccoli Comuni, su quelle realtà che solo apparentemente sono marginali, ma che possono costituire anche per i giovani un ritorno alle proprie origini, all'avvio di nuove attività imprenditoriali capaci di coniugare i saperi del territorio, le conoscenze tecnologiche e scientifiche acquisite e la tutela dell'ambiente.

L'approvazione del testo oggi in Aula deve coincidere con il rilancio economico e sociale del territorio, patrimonio di un'Italia vera, che esiste nella coscienza e nel sentimento profondo del Paese, che sa incrociare storia, cultura, bellezza, saperi, con l'innovazione, le nuove tecnologie e la *green economy*.

Per questo mi auguro, come già avvenuto alla Camera dei deputati, che anche qui al Senato della Repubblica il disegno di legge sui piccoli Comuni possa incontrare il voto favorevole dell'intera Assemblea. *(Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1^a e dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

La Presidenza dispone il ritorno in Aula del senatore Santangelo; visto che ci sono votazioni, vogliamo consentire a tutti di esercitare la propria funzione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

ARRIGONI (LN-Aut). Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 1.4 che definisce i criteri che i Comuni devono possedere per rientrare nei benefici della legge. Chiediamo che, oltre alle aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico, siano inseriti anche quei Comuni caratterizzati da pericolosità sismica di zona 1 e 2, cioè ad elevato ed elevatissimo rischio sismico.

Visto che oramai quasi annualmente dobbiamo registrare terremoti nel nostro territorio, è opportuno che tra i beneficiari vi siano i Comuni che ricadono in zone con questo livello di sismicità.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VACCARI, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello dei relatori.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, gentilissimo nel darmi la parola. Le chiedo in maniera altrettanto gentile e cortese che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Adesso non esageriamo!

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

D'AMBROSIO LETTIERI (GAL (DI, GS, MPL, RI)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signor Presidente, farò in un'unica dichiarazione alcune osservazioni sugli emendamenti riferiti all'articolo 1, in particolare su una proposta del collega Arrigoni - che chiedo di poter sottoscrivere - che è stata oggetto di approfondimento in Aula in sede di esame di altro provvedimento legislativo e sulla quale vi è stata anche una unanime convergenza nell'evidenziare le ragioni che sottendono all'emendamento stesso e gli obiettivi che si intendono conseguire. Per tale motivo, chiedendo di sottoscrivere l'emendamento 1.2, chiederei al Governo e ai relatori di rivedere la loro posizione di contrarietà. Credo che le ragioni espone dal collega Arrigoni siano condivisibili e ricordo che anche in relazione a un mio emendamento sono risultate condivisibili anche attraverso una dichiarazione ufficiale del Governo all'epoca (pochi mesi fa).

Chiedo pertanto o un accantonamento dell'emendamento 1.2 o una riconsiderazione del parere contrario, ovvero, ove mai il collega Arrigoni fosse d'accordo, una sua trasformazione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vedo che il relatore Vaccari conferma il parere.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, visto il parere contrario, propongo ai relatori la trasformazione di questo emendamento in ordine del giorno, d'altronde non stiamo parlando di temi irrilevanti.

PRESIDENTE. Vedo che i relatori non accolgono tale richiesta.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.5, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 1.6, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione dell'emendamento in esame, che intende allargare la popolazione di riferimento. Infatti, il provvedimento per i piccoli Comuni è sicuramente opportuno, ma esso viene come una goccia d'acqua nel deserto, cioè in una situazione generale degli enti territoriali molto difficile. Riteniamo pertanto opportuno estendere le disposizioni contenute nel testo in esame a Comuni di maggior ampiezza.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.6, senza verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, perché una precedente delibera aveva determinato che, in caso di insistenza di voto di emendamenti improcedibili, si procede alla votazione senza verifica dell'appoggio, considerando il sostegno alla richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo sufficiente per la procedura.

Pertanto, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.6, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.7, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.7, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.8, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.8, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.9, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.11, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.12, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente vorrei illustrare l'emendamento 2.6, con il quale chiediamo di eliminare l'obbligatorietà della nomina del segretario comunale per i piccoli Comuni.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

MANCUSO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G2.100. Esprimo altresì parere favorevole sull'ordine del giorno G2.101 con la seguente riformulazione: «impegna il Governo, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica (...)».

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

Non è approvato.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Preannuncio che la richiesta è valida anche per gli emendamenti e gli articoli successivi, al fine di consentire uno svolgimento più ordinato delle votazioni. Capisco che il suo atteggiamento è finalizzato a sbrigarsi il prima possibile...

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, io presiedo secondo le regole. Siccome abbiamo già avuto una discussione prima, non riproponga questioni.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo all'emendamento 2.3, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.3, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 2.5, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.5, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 2.6, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.6, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.10, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2.100 non verrà posto ai voti.

Senatrice Moronese, accetta la riformulazione proposta dai relatori per l'ordine del giorno G2.101?

MORONESE (M5S). Sì, Presidente. Ne chiedo inoltre la votazione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G2.101 (testo 2), presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, ci sono dei problemi in Aula di qualche tipo, ci sono delle presenze di fantasmi o altro, perché vediamo che si illuminano le postazioni di voto.

PRESIDENTE. Non abbiamo i *ghostbuster*, però abbiamo i senatori Segretari. Prego i senatori Segretari di verificare le segnalazioni del senatore Crimi, perché i fantasmi non esistono. Grazie per la segnalazione, senatore Crimi. Se riguardava il senatore in questione, è al suo posto. Senatore segretario Colucci, lei che è esperto, osservi con attenzione e stronchi qualsiasi tentativo. Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

PICCOLI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, l'emendamento 3.3 è una proposta che, nonostante la blindatura del testo, propone di incrementare - praticamente di raddoppiare - le risorse a disposizione di questo provvedimento. Credo sia una questione che non possa essere sottaciuta. Queste risorse, com'è stato evidenziato in discussione generale e come immagino lo sarà anche nel corso delle dichiarazioni di voto, rappresentano un tema che non va sottovalutato.

Con l'emendamento 3.4 si ritiene invece di sottolineare, per le priorità del Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli Comuni, che la questione prioritaria da affrontare è quella legata allo spopolamento. Noi abbiamo picchi di spopolamento e di riduzione della popolazione che si attestano in molti casi, negli ultimi anni, su percentuali superiori al 30 per cento. Credo quindi che il prerequisito di ogni azione debba mettere in evidenza in modo chiaro, esplicito e incontrovertibile che la questione del contrasto allo spopolamento è tra le priorità dell'azione.

L'emendamento 3.15 si propone di intervenire garantendo la parità di accesso ai bandi. Abbiamo assistito, negli anni scorsi, a un numero eccessivo di *click day* e di situazioni e modalità di presentazione dei progetti che hanno penalizzato soprattutto quei Comuni che si trovano in zone sprovviste di adeguata connettività. Questo aspetto, che peraltro è sottolineato dallo stesso disegno di legge, va affrontato garantendo parità di possibilità di accesso a tutti.

L'emendamento 3.16 riconferma che la priorità riguarda il ripopolamento dei territori dei piccoli Comuni e credo che indicarlo esplicitamente, come ho appena detto, sia una questione importante.

L'emendamento 3.17, insieme all'emendamento 3.19, introduce un altro argomento che, a mio modo di vedere, riguarda le risorse e la possibilità stessa di azione da parte dei piccoli Comuni. Esso si propone infatti di mettere in evidenza come, in caso di scadenza o messa in gara di concessioni, debba essere prevista una riserva di acquisizione delle stesse da parte dei Comuni di cui stiamo trattando. Così come è opportuno, siccome stiamo parlando di risorse locali legate al territorio, che possono dare benefici alle comunità locali, normare e affrontare il grande tema della partecipazione delle comunità locali, attraverso i piccoli Comuni, ai benefici ottenuti dalla produzione di energia da fonte rinnovabile.

Infine, mi pare di dover sottolineare che l'emendamento 3.18 parla realisticamente della necessità di affrontare e approntare meglio un fondo di rotazione che permetta ai Comuni di procedere con i necessari progetti.

ARRIGONI (LN-Aut). Signor Presidente, illustrerò quattro emendamenti presentati all'articolo 3.

Il primo di essi è l'emendamento 3.7. Noi chiediamo che, tra gli interventi a cui il Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni assicura una priorità per fare in modo che possano beneficiare di finanziamenti da attingere dal Fondo, venga aggiunto, oltre alla riduzione del rischio idrogeologico, giustamente riportato nero su bianco nel testo, anche l'adeguamento antisismico degli edifici pubblici e privati.

Illustro poi l'emendamento 3.8, perché tra gli altri interventi vengano inserite le parole «e alla messa in sicurezza e/o la bonifica dei siti inquinati». Si tratta di un problema assolutamente non secondario nel nostro Paese.

Illustro inoltre l'emendamento 3.20. In ordine ai progetti da individuare e da finanziare con il Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni, chiediamo che, nei criteri che deve osservare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ci sia un'equilibrata ripartizione delle risorse a livello regionale; chiediamo quindi di espungere le parole «per quanto possibile». Visto che le risorse sono esigue, chiediamo almeno un perfetto equilibrio e ripartizione.

Concludo l'intervento con l'illustrazione dell'emendamento 3.22. Sempre a proposito dei criteri che dovranno essere adottati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, chiediamo di inserire tra tali priorità i progetti formulati da Comuni in forma associata, al fine di incentivare l'associazionismo da parte dei Comuni. Chiediamo pertanto con questo emendamento di non lasciare esclusivamente come priorità il fatto che i progetti siano proposti da Comuni istituiti a seguito di fusioni tra Comuni o appartenenti ad unioni di Comuni; unione di Comuni che la storia

recente sta dimostrando non essere così efficace. Questo è un sostegno per incentivare l'associazionismo tra Comuni.

MUSSINI (*Misto*). Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 3.102, che vedo condiviso da una larga maggioranza. Il relatore Mancuso ha sottolineato come questo non sia un disegno di legge che vuole intervenire sull'assetto amministrativo. Tuttavia, senatore Mancuso, ci sono tanti modi di intervenire, e c'è anche quello di mettere un'esca per incentivare chi, magari perché strangolato dalla necessità, vorrebbe anche avere quel minimo, quella briciola che gli viene fatta balenare sotto il naso. Se veramente questo disegno di legge non vuole essere uno strumento surrettizio per indurre questi Comuni a fare delle operazioni che, come il senatore Arrigoni ha spiegato, si stanno rivelando inefficaci e inadeguate, e se si vuole essere coerenti, sopprimiamo la priorità al finanziamento di interventi proposti da Comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti a unioni di Comuni. Sopprimiamola così nessuno può avere questo timore.

Colgo anche l'occasione per chiedere di poter sottoscrivere l'emendamento 3.20, a prima firma della senatrice Comaroli, che elimina le parole «per quanto possibile», che rappresentano un inciso veramente molto fastidioso. Poiché lo stesso disegno di legge dichiara di voler distribuire le risorse in modo equilibrato, le parole «per quanto possibile» risultano veramente fastidiose. Credo che la distribuzione equilibrata sia un dovere da parte dello Stato, poiché non sta ridistribuendo i regali di Natale, bensì i soldi dei contribuenti. Pertanto, se non c'è un'equilibrata redistribuzione, credo che si manchi a un dovere costituzionale.

Inoltre, chiedo ai proponenti degli emendamenti 3.1, 3.2 e 3.3, tutti volti ad aumentare la copertura dell'articolo 3, di poterli sottoscrivere. A me andrebbe bene una qualunque forma di aumento della cifra prevista. Naturalmente tali emendamenti non verranno accolti, come tutti sappiamo, perché, come dice il Sottosegretario, questo disegno di legge ha un'apparente scarsità di risorse. A mio avviso, questo fa un po' il paio con la temperatura percepita, con la sicurezza percepita, con la disoccupazione apparente, sempre poi pensando che forse ci sarà un'apparente sconfitta alle prossime elezioni. (*Applausi della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. Senatrice Bellot, lei ha trasformato l'emendamento 3.103 in un ordine del giorno. Le chiedo se intende comunque illustrarlo.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, desidero solo dire che, nel trasformare questo emendamento in ordine del giorno, auspico che esso venga accolto, anche perché è una questione abbastanza annosa e spinosa sulla quale, da sempre, chiedo che vi sia una risposta concreta.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno G3.103.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

VACCARI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

Sull'ordine del giorno presentato dalla collega Bellot, il G3.103, il parere è favorevole ma ci rimettiamo al Governo. Sull'ordine del giorno G3.100, dei relatori, il parere è ovviamente favorevole.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, sugli emendamenti il parere è conforme a quello dei relatori. Per quanto riguarda gli ordini del giorno, il Governo li accoglie entrambi come raccomandazione.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo all'emendamento 3.100, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CASTALDI (M5S). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

PUGLIA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, anzitutto domando di sottoscrivere questo emendamento. Questo è un emendamento particolare e noi chiediamo al Governo di riconsiderarlo.

Noi sappiamo benissimo che in questi piccoli Comuni - ahimè - i giovani vanno via. In questi piccoli Comuni le attività chiudono, perché cercano sempre di trasferirsi nei grandi centri urbani. Questo emendamento, veramente eccellente, anzitutto fa in modo di agevolare i mutui per la ristrutturazione degli edifici pubblici, il recupero dei centri storici, la promozione turistica e interventi diretti per l'ambiente e i beni culturali, la sicurezza delle infrastrutture e degli istituti scolastici. Quindi, è lavoro. Questo vuol dire lavoro. Incrementare tutte queste attività vuol dire lavoro, anzitutto, e quindi vuol dire anche ripopolare questi piccoli Comuni. Inoltre, oltre a mutui agevolati direttamente per l'ente locale, il senatore Castaldi ha pensato con questo emendamento anche di dare alle imprese operanti in questi piccoli Comuni un incentivo per gli investimenti: in particolare, un credito d'imposta pari al 10 per cento, commisurato proprio ai nuovi investimenti. Quindi, si tratta effettivamente di un incentivo all'impresa. L'impresa non riceve semplicemente un finanziamento a pioggia: «Investi sul territorio e, quindi, porti lavoro? A questo punto io ti do una mano con un credito d'imposta».

Inoltre, in riferimento alle imprese presenti nei piccoli Comuni, imprese commerciali, agricole, artigianali e pubblici esercizi, è prevista una semplificazione fiscale a mio avviso veramente pioniera, perché fa in modo che il reddito d'impresa sia concordato con gli uffici finanziari. In questo caso, quindi, c'è un'effettiva semplificazione fiscale perché si è esonerati dalla documentazione contabile e da ogni certificazione fiscale.

Per quanto riguarda poi i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli - questa misura sarebbe stata ottima sul Vesuvio, purtroppo - cosa propone il senatore Castaldi? Si fa in modo che queste persone possano essere aiutate dando loro la possibilità di assumere appalti (in questo caso ovviamente in deroga, in quanto sono imprese agricole); ma per fare cosa? Lavori di forestazione, costruzione di piste forestali, di arginature, di sistemazione idraulica, di difesa dalle avversità atmosferiche e dagli incendi boschivi. Chi meglio dei contadini che vivono in quelle zone può operare in questo campo?

Inoltre, al fine di favorire l'accesso alle attività agricole, si agevolano con un finanziamento le operazioni di acquisto di terreni proposte dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli giovani, per fare in modo che i giovani possano ripopolare non soltanto i piccoli Comuni, ma anche queste attività, che ormai stanno fortunatamente diventando proficue economicamente. E poi, ovviamente, proponiamo agevolazioni sul gasolio e sul GPL per chi lavora in quei Comuni, nonché incentivi per la produzione di energie rinnovabili.

Credo che anche l'allocazione economica sia sufficiente. Ma, dico io, se il Governo non è d'accordo con queste proposte, allora su che cosa è d'accordo? Su che cosa è d'accordo, se non è d'accordo a ripopolare i Comuni non semplicemente in maniera aleatoria, ma concretamente, andando a operare sulle piccole cose che servono? Pertanto, aiuto ai Comuni per la ristrutturazione, aiuto alle imprese, semplificazione fiscale e contabile, aiuto ai piccoli agricoltori, aiuto ai giovani che vogliono ritornare per aprire attività: tutto quello che normalmente deve essere fatto da parte di un buon

padre di famiglia, quale dovrebbe essere il Governo italiano. Ritengo pertanto che forse sarebbe opportuno rivedere la propria idea su questo emendamento.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, chiedo la possibilità di sottoscrivere l'emendamento 3.20. Mi sembra che meriti assolutamente un voto favorevole per due motivi fondamentali: il primo è che il testo è una ripetizione dell'ovvio e dovremmo stare attenti, anche nel *drafting* legislativo, a utilizzare espressioni consone, perché non mi risulta che si possa fare qualcosa che non sia possibile; di conseguenza l'espressione «per quanto possibile» è assolutamente contraddittoria. Il secondo motivo è di ordine giuridico, perché esiste un obbligo internazionale, assunto dall'Italia con la ratifica della Carta europea dell'autonomia locale del Consiglio d'Europa, fin dal 1985, che prevede esplicitamente l'obbligo di garantire un finanziamento adeguato ai Comuni. Non garantirlo, o garantirlo, nella misura del possibile, costituisce pertanto una violazione di un obbligo internazionale. (*Applausi della senatrice Mussini*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Per il suo Gruppo è intervenuto già il senatore Puglia. C'è già stata la dichiarazione di voto.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo solo per una precisazione. L'emendamento 3.100 non è altro che il sunto di un disegno di legge presentato a mia prima firma, da inserire nel provvedimento al nostro esame, che prevede tutto quello che il senatore Puglia ha diligentemente illustrato. Siccome in Senato non riusciamo a far calendarizzare i disegni di legge delle opposizioni, perché il calendario, di fatto, lo decide sempre la maggioranza, con questo sistema si tenta di migliorare la legge che state per approvare.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.100, presentato dal senatore Castaldi e da altri senatori. (*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 3.1, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 3.1, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alle parole «30 milioni di euro per l'anno 2017».

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.2.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.3, presentato dal senatore Piccoli e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.4, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 3.5, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.5, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.6, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.7, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.101, presentato dal senatore Castaldi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.8, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.13, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.15.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, l'emendamento presentato dal nostro Gruppo serve a evitare che si applichi anche in questo caso lo sciagurato metodo del *click day*. Un sorteggio, infatti, sarebbe già più logico. Sappiamo dei problemi avvenuti, del sovraccarico della rete che si manifesta in questi posti, delle difficoltà che riscontrano particolarmente i piccoli Comuni e quelli in zone geograficamente marginali come campagna e montagne, dove ci sono reti informatiche molto più lente e, quindi, partono già svantaggiati. Tale procedura, tranne per i pochi fortunati che ne sono stati premiati, è assolutamente inaccettabile perché è priva di ogni verifica e può essere soggetta a qualsiasi tipo di arbitrio. Le leggi con cui si stabilisce un diritto che poi viene sorteggiato, a mio parere, sono incostituzionali. Almeno in questo caso chiediamo che ci sia la parità di accesso per tutti basata su criteri oggettivi e non sulla fortuna o, peggio, sui piccoli trucchi.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.15, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.16, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.17, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.19, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.18, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.20, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.21, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.22, identico agli emendamenti 3.23, 3.24 e 3.102.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, in audizione ci è stato fatto presente come la fusione dei Comuni non sia sempre molto gradita ai piccoli Comuni, perché - dobbiamo ricordarlo - è la trasformazione di un certo numero di Comuni in un'altra entità, in un Comune a sé stante.

Favorire con i finanziamenti degli interventi proposti le fusioni di Comuni ci sembra un modo di discriminare i più deboli e piccoli, che non sempre si trovano nelle condizioni e in una situazione di relazionalità tale di poter fare una fusione o anche un'unione, che pure è meglio è vista. Quindi, riteniamo che, nell'idea di voler distribuire meglio sul territorio gli incentivi previsti, tale previsione vada soppressa.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.22, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori, identico agli emendamenti 3.23, presentato dai senatori Nugnes e Castaldi, 3.24, presentato dai senatori Piccoli e Malan, e 3.102, presentato dalla senatrice Mussini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.25, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.26, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

L'emendamento 3.103 è stato trasformato in un ordine del giorno, il G3.103, che è stato accolto dal Governo come raccomandazione e pertanto non verrà posto ai voti.

Passiamo all'emendamento 3.104, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.104, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

L'ordine del giorno G3.100 è stato accolto come raccomandazione e pertanto non verrà posto ai voti.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti, che si intendono illustrati, su cui invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MANCUSO, *relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.1, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.2, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.4, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.5, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA(ore 18,16)

Passiamo all'emendamento 4.0.1, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

COMAROLI (*LN-Aut*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.0.1, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 4.0.2, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

COMAROLI (*LN-Aut*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.0.2, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 4.0.3, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

COMAROLI (*LN-Aut*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.0.3, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, l'articolo 5 prevede la possibilità di attingere alle disponibilità del Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli Comuni per l'acquisizione e la riqualificazione di immobili al fine di contrastarne l'abbandono. L'emendamento 5.2 che abbiamo presentato si innesta su questa possibilità che i Comuni possono avere a seguito dell'approvazione della norma e che noi condividiamo. Crediamo infatti che, oltre a un'iniziativa di carattere esclusivamente pubblico, sia opportuno immaginare soluzioni utili all'accorpamento delle proprietà fondiari anche a disposizione dei privati, in modo da superare la frammentazione della proprietà che - come è noto a tutti - costituisce un elemento di criticità per un adeguato utilizzo delle proprietà ai fini agricoli e agropastorali, soprattutto nelle aree di montagna o dove la frammentazione della proprietà è molto significativa.

Credo che l'emendamento 5.2, se approvato (ma non lo sarà), possa rappresentare un moltiplicatore delle possibilità a disposizione del territorio, come peraltro richiesto in più occasioni dagli operatori di settore.

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, in un'ottica collaborativa l'emendamento 5.100 riprende quello che sta già accadendo in alcune Regioni. Nella mia Regione è stata approvata, con voto unanime da parte di tutte le forze politiche, una legge - che orgogliosamente rivendico come Movimento 5 Stelle - che istituisce la Banca della terra e che sta cominciando a ottenere i suoi frutti proprio in questi giorni. L'emendamento 5.100 più o meno ricalca quella linea e riguarda sia i terreni che gli edifici, per contrastare il dissesto idrogeologico, per dare una mano a cooperative di giovani, ma anche per recuperare edifici fatiscenti.

Spero che, in un'ottica di collaborazione che tutti noi stiamo dimostrando per l'approvazione del disegno di legge in discussione, l'emendamento 5.100 possa ottenere il parere favorevole dei relatori.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordine del giorno si intendono illustrati.

Invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

Sull'ordine del giorno G5.100, a prima firma della senatrice Moronese, il parere è favorevole, previa riformulazione. Propongo infatti che, nella parte dispositiva, si impegni il Governo «a valutare

l'opportunità di assumere apposite iniziative» e, in seguito, si espungano le parole «a un tasso pari al 30 per cento del tasso di riferimento».

PRESIDENTE. Senatrice Moronese, accetta la riformulazione proposta?

MORONESE (M5S). Sì, signora Presidente. Chiedo comunque che l'ordine del giorno venga posto ai voti.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori e accolgo l'ordine del giorno G5.100 (testo 2).

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo all'emendamento 5.1, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

DE PETRIS (Misto-SI-SEL). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.1, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.2, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.3, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.100.

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signora Presidente, chiedo ai relatori se, trasformando l'emendamento in esame in un ordine del giorno, c'è la possibilità di un parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito i relatori e la rappresentante del Governo ad esprimersi in merito.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, per quanto mi riguarda la disponibilità c'è: il Governo potrebbe accogliere un ordine del giorno, che contenga la consueta formula «a valutare l'opportunità di». Ritengo che il contenuto possa meritarlo.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno, con la formula «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno, così formulato?

CASTALDI (*M5S*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G5.150, presentato dal senatore Castaldi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G5.100 (testo 2), presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 6, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, desidero illustrare l'emendamento 6.7, che propone di introdurre una semplificazione significativa in ordine alle procedure legate al passaggio di proprietà degli immobili di cui abbiamo parlato in precedenza. Nell'obiettivo del risparmio bisogna favorire l'acquisizione degli immobili senza spese per perizie dell'Agenzia del demanio e senza spese notarili e di trascrizione e registrazione, che spesso si rivelano maggiori dell'importo del bene da acquisire. Oggi le pubbliche amministrazioni che intendono acquistare un immobile devono richiedere, ai sensi del decreto-legge n. 98 del 2011, la congruità del prezzo all'Agenzia del demanio, con costi aggiuntivi rispetto alla perizia elaborata dagli organi tecnici interni dei Comuni e con tempi lunghi di procedura. Per il trasferimento di proprietà si chiede di utilizzare la procedura veloce e poco onerosa, avvalendosi della disposizioni della legge n. 448 del 1998, che attribuisce agli enti locali la possibilità di disporre l'acquisizione, previo consenso autodichiarato da parte dei proprietari e successivo provvedimento deliberativo consiliare, che viene registrato e trascritto a titolo gratuito.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MANCUSO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6, compreso l'emendamento aggiuntivo.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.1, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori, identico all'emendamento 6.3, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.4, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.5, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 6.6, sostanzialmente identico all'emendamento 6.7, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.6, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 6.7, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 6.0.1, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.0.1, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 7.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 8, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

NUGNES *(M5S)*. Signora Presidente, uno dei motivi principali dello spopolamento dei piccoli Comuni è la difficoltà dei collegamenti.

Ovunque - ma qui ancora più che altrove - sarebbe importante incentivare il telelavoro, così come il telestudio. L'emendamento 8.0.1 vuole andare proprio nella direzione di promuovere l'adozione di misure incentivanti a favore delle imprese che si avvalgono di questa forma di lavoro a distanza per i lavoratori residenti in zone per i quali arrivare in un altro posto di lavoro diventa oneroso in termini di tempo e di denaro.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 8, compreso l'emendamento aggiuntivo testé illustrato.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori.

NUGNES (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signora Presidente, vorrei ritirare l'emendamento 8.0.1 e trasformarlo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai relatori e alla rappresentante del Governo di esprimersi al riguardo.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, il parere del Governo è conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Senatrice Nugnes, mantiene l'emendamento?

NUGNES (M5S). Sì, Presidente, e ne chiedo la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.1.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 8.1, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 8.2, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 8.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 8.0.1, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 8.0.1, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 9, sul quale sono stati presentati un emendamento e un ordine del giorno, che si intendono illustrati, su cui invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MANCUSO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 9.2 e parere favorevole sull'ordine del giorno G9.100 (testo 2).

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 9.2, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G9.100 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 9.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 10.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 11, sul quale sono stati presentati emendamenti, che si intendono illustrati, su cui invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VACCARI, relatore. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.1.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 11.1, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 11.2, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 11.2, presentato dai senatori Piccoli e Malan, fino alle parole: «dei buoni pasto».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 11.3.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 11.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 11.0.100, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 11.0.100, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori, fino alle parole: «20 per cento».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 11.0.101.

Passiamo all'emendamento 11.0.102, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 11.0.102, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori, fino alle parole: «20 per cento».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 11.0.103.

Passiamo all'esame dell'articolo 12, sul quale sono stati presentati emendamenti, che si intendono illustrati, su cui invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MANCUSO, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, anche quelli tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 12.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 12.1, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 12.2, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 12.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 12.0.2, presentato dai senatori Moronese e Castaldi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 12.0.3, presentato dai senatori Moronese e Castaldi.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 13, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 13.0.1, il quale si propone di eliminare l'onere di predisposizione del documento unico di programmazione per i piccoli Comuni - ricordo di popolazione inferiore ai 5.000 abitanti - che è uno strumento inutile - come noi diciamo con questo emendamento - complicato e lontano dalla realtà dei piccoli Comuni. Quest'ultimi ormai, non hanno più alcuna autonomia finanziaria per programmare per la carenza sia di risorse in generale, causata da anni di riduzione di trasferimenti, sia di risorse autonome, dato che da quest'anno le entrate proprie, a causa dell'eliminazione di IMU e TASI, sono diventate risorse derivate.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 13, compresi quelli aggiuntivi.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.1, identico all'emendamento 13.2.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, noi voteremo a favore di questi emendamenti.

Mentre gli altri articoli del disegno di legge al nostro esame concludono poco, perché danno facoltà ai Comuni di fare cose che in realtà possono già fare oppure, come quello sulla diffusione della stampa quotidiana, danno l'autorizzazione a fare cose impossibili, come convincere i distributori dei quotidiani a portare i quotidiani dove non ci sono rivendite oppure dove nessuno li compra, in questo articolo è contenuta, invece, una norma che rischia di essere dannosa, perché impone un ulteriore vincolo ai piccoli Comuni. Essa dice, infatti, che devono svolgere in forma associata le funzioni di programmazione in materia di sviluppo socioeconomico e quant'altro.

L'emendamento che abbiamo presentato propone che siano possibili convenzioni, anche senza l'obbligo di farlo attraverso unioni di Comuni e unioni di Comuni montani.

Preannuncio, di conseguenza, che voteremo a favore anche dell'emendamento 13.3, dove proponiamo di sostituire la parola «svolgono» in forma associata le funzioni suddette con le parole «che possono svolgere».

Direi che i piccoli Comuni sono già abbastanza gravati di vincoli ed è proprio quello il loro ostacolo principale, il quale purtroppo non viene affrontato nel disegno di legge in esame. Almeno evitiamo di aggiungerne esplicitamente uno. Con questo disegno di legge bisognava togliere i vincoli anziché aggiungerne. Qui addirittura ne abbiamo aggiunto uno e francamente andiamo davvero nella direzione sbagliata.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 13.1, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori, identico all'emendamento 13.2, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 13.3, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 13.4, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 13.4, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 13.5, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 13.5, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 13.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, in virtù delle osservazioni fatte prima, noi ci asterremo su questo articolo, sebbene abbiamo votato e voteremo a favore di tutti gli altri articoli e del disegno di legge nel suo complesso.

Con questo articolo, anziché togliere vincoli, se ne aggiungono e, quindi, andiamo davvero nella direzione sbagliata. Noi ci asterremo.

Ripeto che i piccoli Comuni, così come le aziende del nostro Paese e anche i grandi Comuni, hanno bisogno di meno burocrazia inutile, di meno vincoli, di meno obblighi e di maggiore libertà. Chi utilizza poi male questa libertà sarà punito dagli elettori, perché le elezioni comunali, a differenza di quelle provinciali, ci sono ancora. Pertanto, su questa base dovrebbero essere giudicati; altrimenti, sono talmente vincolati in tutti i modi, con vincoli sull'uso dei fondi, sull'assunzione di personale e su tutto, che non ci sarebbe più nulla su cui giudicare. Se il Ministero dell'interno e tutte queste direttive si sostituiscono agli elettori comunali, vediamo che l'articolo 5 della nostra Costituzione, che dice che la Repubblica esercita il più ampio decentramento amministrativo nelle materie di sua competenza, viene brutalmente contraddetto.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 13.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.0.1.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, con questo emendamento chiediamo che non si applichi ai piccoli Comuni l'articolo 170 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, e cioè il famigerato documento unico di programmazione. Tante parole, i funzionari comunali devono passare molto tempo su questo documento, che serve solo eventualmente a qualcuno per trovarci

degli errori. Il punto, invece, non è cosa si scrive nel documento, ma cosa si fa, i provvedimenti che si fanno. È inutile fare un libro dei sogni. Questa è la tipica burocrazia che sostituisce lo scrivere al fare.

Abbiamo bisogno di fatti; la gente in generale, nei piccoli come nei grandi Comuni, ha bisogno di fatti e non di documenti. La stesura di questo documento, in un Comune che abbia centinaia o migliaia di dipendenti, impegnerebbe per parecchi giorni lavorativi uno dei tantissimi dipendenti, che forse sarebbe più utile che facesse qualcos'altro, per il bene del Comune stesso, ma, perlomeno, non blocca l'attività amministrativa. Siccome però in tanti Comuni c'è un solo dipendente o ce ne sono tre o quattro (parliamo dei piccoli Comuni, questa è la legge), è veramente tempo buttato via. Naturalmente, il provvedimento, come è avvenuto per tutti gli altri, sarà approvato con la dicitura «senza ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato». Ciò vuol dire che quell'impiegato o quel funzionario, anziché fare qualcosa di utile per i cittadini, dovrà compilare dei tagli che nessuno leggerà e che, se anche qualcuno li leggesse, sarebbe perfettamente inutile.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 13.0.1, presentato dai senatori Malan e Piccoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 13.0.3, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 13.0.3, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 14, sul quale sono stati presentati emendamenti, che si intendono illustrati, su cui invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MANCUSO, relatore. Signora Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 14.1 e 14.2.

DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.1.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 14.1, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 14.2, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 14.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 15, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno, che si intendono illustrati, su cui invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 15, compresi gli emendamenti aggiuntivi. Esprimo invece parere favorevole sull'ordine del giorno G15.100.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 15. Per quanto riguarda l'ordine del giorno G15.100, lo accolgo come raccomandazione.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Passiamo all'emendamento 15.1, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 15.1, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alle parole «e collinari».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 15.2.

Passiamo all'emendamento 15.5, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.5, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 15.6, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.6, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 15.7, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.7, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 15.8, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.8, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 15.100, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.100, presentato dalla senatrice Bellot e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Essendo stato accolto dal Governo come raccomandazione, l'ordine del giorno G15.100 non verrà posto ai voti.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 15.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 15.0.1, identico all'emendamento 15.0.2, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.1, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori, identico all'emendamento 15.0.2, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 15.0.3, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 15.0.3, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori, fino alle parole: «a decorrere dall'anno».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 15.0.4.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.5, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 15.0.6, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.6, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.9, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 15.0.8, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.8, presentato dai senatori Piccoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 15.0.10, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, limitatamente al comma 2.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 15.0.10, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori, fino alla parola: «programmazione».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 15.0.7 e 15.0.11.

Passiamo all'emendamento 15.0.12, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.12, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 15.0.13, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.13, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.0.14.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, noi voteremo a favore di questo emendamento che - come si suol dire - si illustra da sé. Esso prevede che «per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, il servizio di tesoreria può essere affidato senza ricorso a procedure di evidenza pubblica nel caso in cui nel territorio comunale siano presenti sportelli di un unico istituto bancario o non siano presenti sportelli».

Sembrerebbe una misura ovvia. Si guadagnerebbe tempo e denaro: molto tempo e anche parecchio denaro, sempre commisurato alle finanze di un Comune di 5.000 abitanti. Invece, si vogliono fare le gare con un solo concorrente. Poi, magari, non si fanno le gare in altri settori dove scorrono i miliardi, ma i Comuni devono buttare via mesi e mesi e migliaia di euro per fare delle gare inutili.

Noi voteremo a favore, ma mi sa che la maggioranza farà il contrario.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.14, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 15.0.15, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.15, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.16, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 15.0.17, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.17, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 15.0.18, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata chiesta la votazione, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 15.0.18, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 16.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 16.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 17, sul quale è stato presentato un emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo, che si intende illustrato, su cui invito i relatori e la rappresentante del Governo a pronunziarsi.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 17.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 17.

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 17.0.100, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché ne è stata avanzata richiesta, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 17.0.100, presentato dal senatore Castaldi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione finale. *(Commenti).*

Colleghi, manca un'ora alla chiusura della seduta. Siccome abbiamo abbreviato l'ordine del giorno anche per esigenze di vari colleghi, se intendiamo concludere entro la giornata di domani l'esame delle mozioni dobbiamo proseguire con i nostri lavori.

Procediamo, dunque, con le dichiarazioni di voto fino alle ore 19,50, per poi dare spazio agli interventi di fine seduta e riprendere l'esame del provvedimento in titolo nella seduta antimeridiana di domani.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, dopo una lunga serie di provvedimenti contro i Comuni, fatti soprattutto di tagli ai trasferimenti - segnalo che oltre l'80 per cento è stato decurtato negli ultimi cinque o sei anni - rappresentati da vincoli di ogni tipo (*turnover* del personale, patto di stabilità, ora convertito in pareggio di bilancio), finalmente un

provvedimento - almeno sulla carta - a sostegno dei Comuni, quelli piccoli. Sono però quei Comuni - per inciso - che il Partito Democratico e anche l'NCD, o almeno una parte dei loro parlamentari, vorrebbero eliminare, attraverso una fusione autoritaria imposta dall'alto, per legge, vietandone l'esistenza. Cito il loro progetto di legge: «Un Comune non può avere una popolazione inferiore a 5.000 abitanti»; per il Nuovo Centrodestra 10.000, e ciò a prescindere dall'ubicazione, se trattasi di area svantaggiata o montana.

Proprio una schifezza centralista.

Il testo che il Senato si appresta a licenziare in via definitiva... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, evitate i capannelli, per consentire al collega di parlare. Prego, senatore.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Come dicevo, i progetti di legge del Partito Democratico e del Nuovo Centrodestra sulla fusione dei Comuni rappresentano proprio una schifezza centralista.

Il testo che in Senato ci apprestiamo a licenziare in via definitiva è stato approvato dalla Camera esattamente un anno fa, ma l'esame - lo sottolineo - nelle Commissioni si è protratto dall'inizio della legislatura, riprendendo il testo approvato nella scorsa legislatura dalla sola Camera, dove segnalò che la Lega ha contribuito in maniera ragguardevole alla sua definizione.

Ma perché un *iter* così lungo, durato un'intera legislatura? La difficoltà più evidente è stata soprattutto quella di riuscire a trovare un accordo con il Governo per individuare le risorse finanziarie da destinare ai piccoli Comuni. Purtroppo la montagna ha partorito un topolino: le risorse stanziare - come hanno evidenziato in molti - sono veramente esigue, sono briciole, rispetto alla complessità delle situazioni e alle necessità che hanno i piccoli Comuni, spesso presenti nelle aree territoriali più fragili, come quelle montane, come - ad esempio - contrastare la preoccupante tendenza allo spopolamento; promuovere e valorizzare le eccellenze proprie, ad esempio il patrimonio paesaggistico, quello artistico e storico-culturale, ma anche le realtà enogastronomiche.

Stiamo parlando di circa 5.585 Comuni, circa il 70 per cento del totale, percentuale che corrisponde quasi al 16,6 per cento della popolazione italiana. Si tratta di piccole realtà locali, che costituiscono la vera ricchezza di questo Paese, che custodiscono e valorizzano con orgoglio i caratteristici borghi d'Italia. Sono realtà che, unitamente alle proprie municipalità, fatte di sindaci, assessori e consiglieri comunali, rappresentano soprattutto presidi di sicurezza, di vitalità, ma anche di controllo del territorio e garanzia di tutela delle identità locali; identità locali che la Lega ha da sempre difeso e sostenuto e che vuole continuare a difendere e sostenere anche in questo caso.

Il provvedimento si pone l'obiettivo di mettere in rete una serie di iniziative in grado di fare sistema nelle aree interne maggiormente disagiate, in particolare in quelle montane, caratterizzate da difficoltà di comunicazione, per far sì che divenga anche conveniente abitare in un piccolo centro o in un piccolo Comune, ma per cittadini italiani e non - come vorrebbe qualcuno - riempiendo questi borghi con richiedenti asilo creando dei ghetti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Le iniziative promosse riguardano una serie di settori e, in particolare, l'ambiente, la protezione civile, l'istruzione, l'assistenza sociale e sanitaria, lo sport, l'agricoltura, il commercio, il turismo e la mobilità. Difficilmente, però, il presente testo sarà in grado di costruire nuovi poli di attrazione e motivi validi per il reinsediamento delle popolazioni nelle zone oggi svantaggiate e scarsamente popolate. Questa è una preoccupazione che noi, purtroppo, abbiamo ribadito in discussione generale e che vogliamo ricordare anche in sede di dichiarazioni di voto. Prosegue, infatti, la preoccupante diminuzione dei servizi territoriali come scuole, uffici postali (sono sempre di più quelli chiusi), presidi sanitari ed esercizi commerciali. Inoltre - lo voglio ricordare - dal 2014, con la sciagurata legge Delrio, che ha affossato le Province, è venuto decisamente meno il supporto per i piccoli Comuni di questi enti intermedi!

Come già detto, il vero limite di questo provvedimento sono le insufficienti risorse finanziarie che alimenteranno il fondo istituito per l'occasione: 10 milioni di euro per il 2017 e 15 milioni per ciascuno degli anni che vanno dal 2018 al 2023, in totale 100 milioni. Diano un senso a ciò di cui stiamo parlando: è meno di 1,5 euro all'anno per ogni abitante che risiede nei piccoli Comuni. Siamo, purtroppo, in presenza di spiccioli rispetto alle necessità reali e concrete, anche rispetto ai livelli di investimento, di risorse cospicue che andrebbero utilizzate nella prospettiva, anche della difesa idrogeologica e sismica del vasto territorio nazionale amministrato dalla eccezionale rete di piccoli Comuni.

Se pensiamo che il danno del terremoto che ha colpito lo scorso anno l'Italia centrale è stato già quantificato in non meno di 15 miliardi di euro, abbiamo il senso esatto del fatto che ci troviamo di

fronte a un provvedimento che, purtroppo, non svilupperà, proprio per mancanza di risorse economiche e finanziarie, le sue finalità reali e concrete.

Tra le disposizioni più qualificanti del testo, c'è proprio la predisposizione di un piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni attraverso l'acquisto e il recupero di edifici e terreni abbandonati; l'acquisto di case cantoniere e sedime ferroviario abbandonato - tanto piace al ministro Franceschini e lo ha ricordato stamane il nostro Capogruppo - la messa in sicurezza di infrastrutture e di edifici pubblici; la riduzione del rischio idrogeologico; l'efficientamento energetico; la riqualificazione dei centri storici e dei beni culturali; il consolidamento statico e antisismico degli edifici storici.

Resta il rammarico che molte nostre norme e proposte emendative, che erano finalizzate all'efficacia e a migliorare il provvedimento, non siano state condivise dalla maggioranza. È un rammarico perché, durante il corso delle varie audizioni che abbiamo tenuto in Commissione, abbiamo ascoltato soprattutto i rappresentanti dell'ANCI e dell'Associazione nazionale dei piccoli Comuni italiani (ANPCI), che hanno posto tutta una serie di problemi seri e reali che gravano sui piccoli Comuni e che il testo non risolve. Si chiedeva anche uno snellimento maggiore per la parte amministrativa e burocratica. Abbiamo presentato degli emendamenti che in Aula sono stati bocciati. Invece, oltre all'obbligo di svolgere obbligatoriamente in forma associata le funzioni fondamentali, è stato aggiunto l'obbligo di svolgere insieme funzioni di programmazione, aggravando ulteriormente il già pesante fardello delle forme associative di questi Comuni.

In conclusione, il testo è molto distante da quello promosso dal nostro Gruppo nella scorsa legislatura, ma - evidentemente - rappresenta l'unica possibilità che hanno i piccoli Comuni di vedere oggi qualche incentivo in più da parte dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza. Noi consideriamo questo un piccolo e primo passo nella direzione da perseguire, che è quella di andare sempre incontro alle esigenze dei sindaci, che non devono essere tarpati, e delle associazioni che in qualche modo sono in difficoltà serie.

Per questi motivi, dunque, esprimeremo, nostro malgrado, voto favorevole al provvedimento.

Vorrei dire al senatore Orellana, che non vedo ora in Aula, che non vi è alcuna incongruenza rispetto alle mie critiche e a quelle dei colleghi della Lega Nord intervenuti stamane in discussione generale. Tuttavia, il rischio che il provvedimento in esame crei nei sindaci solo aspettative è molto elevato. Noi, come Lega Nord, la coerenza l'abbiamo. Attendiamo di registrare quella del Partito Democratico e del Gruppo Alternativa Popolare - Centristi per l'Europa - NCD, con il ritiro dei loro disegni di legge sulla fusione dei piccoli Comuni. Diversamente, sarebbe certificata in voi una certa schizofrenia, perché non possono esistere la volontà di valorizzare i piccoli Comuni e, al contempo, quella di sopprimerli. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

DAVICO *(FL (Id-PL, PLI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO *(FL (Id-PL, PLI))*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, i piccoli Comuni rappresentano una parte fondamentale del tessuto socio-economico della nostra Nazione e, se adeguatamente valorizzati, possono diventare una straordinaria risorsa per il nostro territorio sotto diversi punti di vista: ambientale, paesaggistico, storico e architettonico, nonché della piccola cultura locale, dell'arte e dell'enogastronomia. Sono veramente tanti gli aspetti che sottostanno a questa micro realtà che fa grande il nostro Paese.

L'importanza dei piccoli Comuni è anzitutto numerica. I piccoli Comuni con meno di 5.000 abitanti sono quasi 6.000 e costituiscono la stragrande maggioranza dei centri abitati dell'Italia. Tali Comuni amministrano il 30 per cento della popolazione, ma gestiscono il 50 per cento del territorio, soprattutto quello più difficile, quello magari di grandi estensioni, di montagna, collina o delle grandi aree non urbanizzate.

È per questo motivo che accogliamo con un atteggiamento di ottimismo e tutto sommato positivo qualsiasi proposta che si ponga l'obiettivo di supportare l'azione e la semplificazione della vita dei nostri concittadini e soprattutto dei loro amministratori, che ogni giorno si spendono perché tutto questo enorme patrimonio possa essere salvaguardato e resti patrimonio di tutti, della Nazione intera.

Per essere obiettivi, però, occorre riconoscere che il disegno di legge in esame va visto e valutato sotto diverse angolature. Se, come ho detto poc'anzi, da un certo punto di vista ne sottolineiamo l'ottimismo e la positività, da un altro ne rileviamo la limitatezza. Il primo limite è quello del tempo: siamo in ritardo di almeno dieci anni su questi temi e su questo tipo di intervento. Soprattutto,

l'intervento previsto non è completo perché, alla fine di tutto, si basa su uno stanziamento di risorse abbastanza irrisorio e non dà risposte complete. Nei piccoli Comuni bisogna anzitutto poterci vivere e avere a disposizione i servizi e tutte quelle condizioni di vita che impediscono la desertificazione. Infatti, i giovani li devono abbandonare, gli anziani restano e gli amministratori sono soli con sé stessi e senza risorse a gestire territori enormi, vasti e anche difficili. Per questo motivo, la prima critica immediata, già sottolineata da numerosi colleghi, è quella della risibilità dell'investimento economico che consentirà a fatica di attuare alcune di quelle iniziative che sono indicate nell'articolato di legge. Tanto per capirci, stiamo parlando di 10 milioni per il 2017 e di 15 milioni l'anno per gli anni 2018-2023. Considerando che i Comuni sono oltre 5.000, il calcolo è elementare: si tratta di cifre che si aggirano tra i 2.000 e i 3.000 euro l'anno. Risolveranno molto poco, se non addirittura nulla.

Ecco che la sostanza della norma, molto dettagliata e approfondita - che comunque condividiamo - viene vanificata da questa drammatica penuria di investimenti da parte dello Stato e delle amministrazioni pubbliche. Se consideriamo, invece, la strategia, i principi e la direzione che stanno alla base di questa iniziativa legislativa, allora essa può rappresentare un punto di partenza importante nel percorso di riconoscimento e valorizzazione del ruolo che questi centri urbani svolgono all'interno del nostro tessuto socioeconomico nazionale.

I piccoli Comuni hanno importanza sotto altri aspetti e questo, colleghi, dobbiamo ricordarcelo: uno di essi è la gestione del territorio, per lo più delle aree interne, amministrate in modo difficile e impervio, a volte anche eroico. Allora si capisce anche l'importanza che queste micro realtà hanno anche dal punto di vista della tutela e della salvaguardia del territorio, della natura, della flora e della fauna, della tutela boschiva, idrogeologica e dei parchi naturali, di cui il nostro territorio è ricco come pochi altri.

Ma i piccoli Comuni hanno anche una funzione sociale che non può essere dimenticata, ma che anzi va considerata con attenzione e sorretta. In una Nazione in cui l'invecchiamento demografico ha raggiunto livelli tali da essere considerato una vera e propria emergenza, è inevitabile che proprio nei piccoli centri vi sia una concentrazione maggiore di persone anziane rispetto alle aree a maggiore densità di popolazione. Questo porta a considerare come prioritarie, in queste zone, le risorse per l'assistenza socio sanitaria e per lo svolgimento dei servizi a questa collegati. Mi riferisco a quella possibilità di vita cui accennavo all'inizio del mio intervento.

Rappresentano, inoltre, una grande e straordinaria potenzialità in termini economici. Infatti, è ormai acclarato che nei più di 5.000 Comuni con meno di 5.000 abitanti, cioè il 72 per cento dei Comuni italiani, è custodito un patrimonio straordinario di beni culturali e ambientali, tradizioni, abilità manifatturiere, saperi e sapori, convivialità, capacità nel coltivare la terra e produzioni agricole, magari dimenticate, che non fanno quantità, ma qualità e che molti ci invidiano. Sicuramente ciò può ancora di più rappresentare una potenzialità di sviluppo economico importantissima per la nostra Nazione.

Penso anche al turismo: i piccoli Comuni italiani sono una realtà positiva nel panorama turistico nazionale, che dimostra capacità di tenuta e di attrazione nei confronti di visitatori italiani e stranieri. Piccoli Comuni e città d'arte, piccole culle di opere d'arte che, messe insieme, costituiscono un grande patrimonio artistico che rende il nostro Paese straordinario. Questo patrimonio, così come i parchi e le altre ricchezze paesaggistiche, costituiscono un tutt'uno che, abbinato all'agricoltura e ai nostri prodotti tipici, il mondo intero ci invidia e va valorizzato ancora di più di quanto stiamo facendo in questa occasione.

Allora lo sviluppo delle filiere corte, come finalizzazione, ristrutturazione e commercializzazione, rappresenta un'altra delle potenziali ricchezze di questi territori. Ecco perché vale la pena puntare su questi piccoli centri, forse oggi ancor più delle grandi aree metropolitane o addirittura delle grandi città d'arte, perché lì c'è un turismo diverso, magari di nicchia, ma unico, perché maturo, di qualità e inserito nel territorio. Questo rappresenta un volano per una vera rinascita e un solido sviluppo economico che sia capillare su tutto il territorio nazionale.

Infine, credo che vi sia un'altra ricchezza intangibile, ma per alcuni aspetti ancora più preziosa: quella della preservazione dell'identità di una Nazione e di un popolo. La protezione di un'identità culturale, storica, archeologica, architettonica, paesaggistica che in questi piccoli borghi viene quanto mai esaltata. Abbiamo approvato ieri due disegni di legge per la celebrazione dei centenari dalla morte di grandi italiani che hanno fatto grande l'arte, la cultura e la scienza. Essi venivano da piccoli Comuni, da piccoli luoghi, da cittadine medievali che a quel tempo, così come anche oggi, erano davvero microscopiche nel panorama nazionale e internazionale. Si tratta di un'identità intangibile, che però si trasforma in un tangibile valore economico, legato all'eccellenza e all'esclusività di quell'arte di vivere del nostro Paese, che è unica. Se dovessi fare i nomi di tali paesi, l'elenco raccoglierebbe l'Italia intera.

Signora Presidente, tutto ciò per dire che siamo d'accordo sulle iniziative di recupero e riqualificazione dei centri storici; alcuni componenti del nostro Gruppo hanno presentato specifiche disegni di legge su questi temi, che magari verranno poi ripresi ed andranno ad aggiungersi e ad integrare ciò che stiamo facendo in questa occasione. Siamo d'accordo sulla necessità di misure per il contrasto dell'abbandono di immobili nei piccoli Comuni, sull'acquisizione di case cantoniere e sulla realizzazione di circuiti e itinerari turistico-culturali, sulla diffusione della banda larga, sulla promozione dei prodotti a chilometro zero e dunque su gran parte del contenuto di questa proposta, che però va supportata. Come dicevo all'inizio del mio intervento, occorre che in tali luoghi ci si possa vivere e lavorare, altrimenti tutto ciò che è stato fatto diventa debole e abbastanza risicato.

Per tutti i motivi brevemente esposti, seppur consapevoli delle criticità e delle necessità ancora esistenti, dichiaro che il Gruppo Federazione della Libertà voterà a favore del disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo FL (Id-PL, PLI)).*

BARANI (ALA-SCCLP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (ALA-SCCLP). Signora Presidente, già nel 2006, quando sono stato eletto per la prima volta in Parlamento, alla Camera dei deputati, avevamo iniziato a discutere dei piccoli Comuni. Sono passati dodici anni e in questo tempo non siamo riusciti ad approvare una legge sui piccoli Comuni. Oggi - anzi domani - sembra sia la volta buona.

Il nostro Gruppo deliberatamente non ha voluto presentare emendamenti, perché il testo del disegno di legge ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati e dunque, se il Senato non apporterà cambiamenti, la legge verrà approvata in via definitiva e finalmente i piccoli Comuni avranno una legge. Riteniamo che si sarebbe potuto fare meglio, ma anziché niente, riteniamo che quello che è stato fatto alla Camera dei deputati sia più che sufficiente. Vi posso infatti garantire che in questi dodici anni ho ascoltato i più vari interventi di mera demagogia. Tutti a parlare infatti della necessità di intervenire sui piccoli Comuni, ma mai i due rami del Parlamento sono riusciti a sottoporre una legge in materia di promulgazione del Presidente della Repubblica.

Domani sarà dunque un grande giorno, perché finalmente avremo la legge. Sarà il 28 settembre e quasi mi torna in mente la canzone dell'Equipe 84, intitolata «29 settembre»: si tratta forse di una data fortunata. Anticipo dunque la nostra intenzione di voto, che abbiamo dimostrato, non avendo neanche voluto rischiare che venisse approvato un emendamento, perché altrimenti anche questa legislatura, come le tre precedenti, sarebbe trascorsa senza addivenire all'approvazione di una legge a favore dei piccoli Comuni. È infatti ampiamente dimostrato il ruolo di fondamentale importanza che rivestono per l'intero Paese i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, per un ammontare complessivo, come hanno in precedenza ricordato alcuni colleghi, di circa 5.600 realtà. Tra l'altro, ho avuto la fortuna di guidare un Comune con popolazione al di sotto dei 5.000 abitanti e quindi, da sindaco, posso testimoniare le mille difficoltà che i circa 5.600 piccoli Comuni italiani tutti i giorni devono superare. Non dimentichiamo che ci sono anche Comuni di 600 anime, che devono fare gare d'appalto come il Comune di Roma o di Milano, non avendo nessun tipo di struttura. Forse, il disegno di legge sulle inclusioni dei piccoli Comuni serve anche perché la struttura è comunque quella: c'è bisogno del segretario comunale, del ragioniere capo, dell'ingegnere capo; c'è bisogno della Polizia municipale; tutto questo con 600 anime. Insomma, ci sono tante situazioni che vanno risolte giorno dopo giorno, che magari stando qui dentro non si capiscono. Ecco perché dico che forse il vero Papa è quello che ha fatto il prete di campagna: il vero legislatore è quello che è passato per i piccoli Comuni, che quindi ha fatto il corso degli onori e sa di cosa si tratta non essendo stato calato dall'alto nei due rami del Parlamento senza sapere nemmeno di cosa si parla.

Giungono dati positivi sul turismo delle aree protette che interessano per la maggiore parte i piccoli enti locali, queste 5.600 realtà. Il ruolo di questi Comuni nel qualificare e rilanciare una parte consistente dell'offerta turistica nazionale è ormai un dato certo: non solo le città d'arte, non solo Venezia, Roma, Firenze, Napoli, Milano, ma anche le piccole realtà. Io vivo nella Lunigiana, la regione storica dei castelli, ma anche le vicine Cinque Terre sono meta di migliaia e migliaia di turisti, soprattutto americani.

Parliamo del 70 per cento dei Comuni italiani che racchiudono in sé un patrimonio straordinario di beni culturali e ambientali, di tradizioni, di campanili e abilità manifatturiere, di saperi e convivialità, oltre ad avere un'importanza sempre più acclarata nel settore agricolo.

Le produzioni italiane certificate sono le più numerose d'Europa e sono in costante aumento sulla scorta di quella tradizione in ambito alimentare e vitivinicolo che ha sempre caratterizzato il nostro territorio. Basti pensare alla dicitura «doc» riservata a olio e miele che vengono esportati nel mondo. Basti pensare che nel biologico siamo i primi in Europa e i terzi nel mondo grazie a queste 5.600 realtà. È dunque evidente il contributo imprescindibile che i piccoli Comuni forniscono alla nostra economia - sono una cellula che dà la possibilità di formare un organo - ed è motivo di orgoglio poter parlare di un settore da considerare in ulteriore espansione. Molti produttori italiani di qualità stanno, infatti, investendo nella ricerca e nella sperimentazione sui vitigni autoctoni, sulle ricchezze biologiche ambientali che si possiedono, dal castagno al fungo, all'olio, al miele, che in gran parte interessano i piccoli Comuni, soprattutto quelli montani.

Si tratta di realtà foriere di innovazioni e creatività imprenditoriali che hanno il merito di essersi proiettate sul più ampio panorama nazionale e internazionale, forti del valore e della qualità del *made in Italy*, perché quando Venezia dice di non poter più accogliere turisti, al contrario, i piccoli Comuni hanno ancora grandi potenzialità tali da fare aumentare ulteriormente la percentuale di turismo in Italia.

In questo contesto, si sentiva l'esigenza di inquadrare il tema all'interno di un testo unico. Come ho detto, sono dodici anni che sento parlare di testo unico e di chiacchiere ne abbiamo fatte tante; domani, finalmente, le chiacchiere si tramuteranno in realtà essendo arrivati a legiferare su un testo unico dei piccoli Comuni, che racchiuderà tutta una serie di disposizioni in grado di valorizzare queste piccole comunità locali, che sono l'elemento fondamentale dell'identità del nostro Paese.

Dopo tutto, conosciamo molto bene i fattori attrattivi di molti territori della piccola, grande Italia: sicurezza, controllo e coesione sociale, salubrità, qualità, fruibilità dell'ambiente, autenticità delle relazioni umane, cibo buono e genuino, tanto che molti di questi territori ospitano ormai comunità di nuovi cittadini, soprattutto europei e americani, che sono venuti a investire; hanno acquistato ettari e case rurali, le hanno rimesse a posto: lavorano e producono vicino ai nostri concittadini. Sono quindi diventati proprietari e anche produttori di beni. Io abito - ripeto - in Lunigiana e sono solito citare il fiume Magra, che è considerato il più pulito del Centro-Nord; vi è infatti un'attività di pescatori provenienti da Firenze, da Parma, da Piacenza e da Genova, perché è un fiume molto pescoso e chi pratica questo sport sa che lì l'acqua è limpida e quindi può venire a praticare la pesca alla trota o alle anguille.

Queste realtà hanno anche il merito di aver favorito integrazione e inclusione sociale anche nei confronti di tanti lavoratori immigrati - ebbene sì - impegnati nell'agricoltura (cioè in lavori che magari gli italiani non fanno più) e nel manifatturiero.

Il provvedimento in discussione esprime quindi la volontà di valorizzare concretamente territori che, sebbene piccoli, racchiudono un valore enorme; tale volontà va sostenuta al fine di prevedere un sistema integrato di finanziamenti, di incentivazione, di defiscalizzazione e di semplificazioni burocratiche e amministrative per consentire a questi territori di competere e di cogliere le occasioni che paradossalmente proprio la globalizzazione ha aperto.

Per queste ragioni il nostro Gruppo sarà fiero e orgoglioso di vedere finalmente approvato, dopo dodici anni, un testo unico sugli enti locali; anche se non è perfetto, noi lo riteniamo più che sufficiente.

FORNARO (Art. 1-MDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO (Art. 1-MDP). Signora Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, il disegno di legge in esame ha avuto certamente il pregio di riporre un'attenzione positiva sui piccoli Comuni.

Parlare di piccoli Comuni significa innanzitutto riflettere sul rapporto che c'è nel nostro Paese non solo tra centro e periferia, ma sulla marginalità territoriale e anche sulla nostra storia, le nostre radici profonde e quindi sull'identità italiana che nei Comuni ha avuto un elemento assolutamente fondativo. Bisogna però avere l'onestà intellettuale di ammettere che oggi nell'opinione pubblica si stanno confrontando due visioni opposte quando si parla di piccoli Comuni: da una parte sono identificati come un residuo del passato, come degli enti inutili, e di qui l'idea di stabilire con un tratto di penna un minimo di 10.000 abitanti. Un'altra visione vede i piccoli Comuni come presidi di democrazia e sentinelle del territorio. Noi del Gruppo Articolo 1-Movimento democratico e progressista siamo chiaramente, nettamente e senza indugio per la seconda visione, pur con le dovute correzioni, cioè favorendo, dove è possibile, collaborazione e integrazione tra piccoli Comuni.

Pertanto, il disegno di legge in discussione è per noi un passo in avanti nella direzione giusta della valorizzazione anche delle buone pratiche e ce ne sono molte nelle realtà dei piccoli Comuni italiani; tuttavia diciamo con nettezza, anche in presenza del Governo, che il disegno di legge è timido, troppo timido sul fronte delle risorse che si mettono a disposizione.

È poi innegabile che sia in atto a livello mondiale una concentrazione di sviluppo, lavoro e ricchezza a favore dei grandi centri urbani. Questa delle megalopoli è una tendenza in atto ormai da lungo tempo e che si sta accentuando anche nel nostro Paese. La politica deve quindi provare a riequilibrare questo fenomeno anche nell'interesse delle grandi città urbane, che oggi sono certamente un motore di sviluppo, e che hanno bisogno di avere intorno un ambiente e un sistema di autonomie e di Comuni che possa dare e rafforzare proprio l'identità nazionale. Abbiamo bisogno di piccoli Comuni, perché oggi abbiamo di fronte emergenze straordinarie: idrogeologiche e idriche in numerosi territori del nostro Paese. Siamo di fronte a fenomeni di cambiamento climatico che impongono di avere proprio un presidio sul territorio che solo e soltanto le realtà dei piccoli Comuni possono garantire, in un quadro di efficienza, collaborazione e integrazione che ricordavo prima.

Rimane un non detto di questo disegno di legge, che ha l'obiettivo non solo di porre l'attenzione sui piccoli Comuni, ma anche di provare a costruire politiche attive per il loro rilancio. La questione centrale di chi vive in un piccolo Comune (io ho avuto il privilegio di essere sindaco per dieci anni di un Comune di poco più di 2.000 abitanti e ne sono orgogliosamente consigliere comunale dal 1995) da troppi anni sta avvertendo un problema crescente: mi riferisco alla necessità che esistano sul territorio servizi che consentano a chi vive nei piccoli Comuni di rimanervi, di non andare via e soprattutto, nella prospettiva del rilancio e dello sviluppo, che consentano a nuove famiglie di insediarsi. Questi servizi che dovrebbero rimanere a disposizione dei cittadini dei piccoli Comuni si chiamano scuola, trasporti pubblici, sanità, assistenza domiciliare, banda larga, servizi postali: tutti servizi che, in questi anni, hanno visto una compressione, una razionalizzazione, un forte indebolimento in termini di quantità e qualità. Troppo spesso, infatti, anche noi legislatori ci dimentichiamo che negli oltre 5.500 Comuni sotto i 5.000 abitanti, nei piccoli Comuni sugli 8.000 Comuni italiani, vivono circa dieci milioni di persone dei 60,5 milioni del totale italiano. La politica, e questo è il segno positivo di questo disegno di legge, deve provare a contrastare la tendenza che ricordavo prima, contrastare il taglio dei servizi, altrimenti noi ci troveremo di fronte ad una nuova frattura territoriale, una frattura sociale tra cittadini di serie A, quelli delle grandi città che hanno i servizi, che hanno la banda larga e che vivono nella modernità, e cittadini di serie B che vivono in piccoli Comuni marginali che ancora oggi hanno la banda larga con il doppino telefonico mentre nelle città si ragiona su numeri che sono straordinariamente più grandi.

Occorre quindi - e mi avvio alla conclusione - contrastare un fenomeno che esiste, dovuto anche all'invecchiamento della popolazione e alla diminuzione della natalità, che ricordo negli ultimi due anni ha avuto un picco in negativo, e occorre, per contrastare lo spopolamento, favorire l'insediamento anche di nuove imprese in una logica di sviluppo sostenibile. Penso all'agricoltura bio e allo sviluppo del turismo. C'è una grande potenzialità nell'Italia dei piccoli Comuni che credo debba essere una delle priorità del nostro agire di Governo.

Dunque i piccoli Comuni, lo dico con forza in quest'Aula, sono una risorsa e non un peso o un retaggio del passato. Sono una risorsa ambientale, storica e artistica unica che è parte fondamentale dell'identità italiana esattamente come sono parte dell'identità italiana le grandi città del nostro Paese, conosciute in tutto il mondo.

È per queste ragioni che convintamente non abbiamo presentato emendamenti. Non nego che diversi degli emendamenti presentati in Aula fossero ragionevoli e votabili, ma c'era un principio che andava rispettato: dovevamo approvare il testo così come ci è arrivato dalla Camera altrimenti per l'ennesima volta, sul finire della legislatura, non si sarebbe avuta una legge sui piccoli Comuni.

Quindi, per queste ragioni, il Gruppo di Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista voterà a favore del provvedimento al nostro esame, chiedendo però - lo dico al rappresentante del Governo che ringrazio per la sua presenza - di dare e di provare a dare delle risposte in termini di risorse e di progetti, a cominciare anche della prossima legge di bilancio. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Caleo).*

PERRONE (GAL (DI, GS, MPL, RI)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE (GAL (DI, GS, MPL, RI)). Signora Presidente, come preannunciato in fase di discussione generale, questo provvedimento si propone degli obiettivi condivisibili. Tuttavia, il testo oggi

all'esame di quest'Aula non sembra in grado di realizzare tutto ciò che promette. Mancano risorse economiche adeguate, un raccordo con le leggi in vigore sulla materia, la definizione delle priorità attraverso cui contenere il fenomeno dello spopolamento e, al contempo, rilanciare i piccoli Comuni, mettendo in condizione le amministrazioni locali di poter investire sul loro territorio.

Siamo consapevoli, tuttavia, che questo è un provvedimento che i piccoli Comuni attendono da diverse legislature, un segnale che dimostra come il legislatore abbia compreso la necessità di trovare soluzioni a un problema che manifesta diverse criticità sul territorio. Serviranno dei correttivi, soprattutto per prevedere maggiori stanziamenti economici, così come bisognerà trasformare le numerose dichiarazioni d'intenti contenute in questo testo in soluzioni reali, in grado di cambiare in meglio lo stato di salute dei piccoli Comuni.

Per tali ragioni, consideriamo questo provvedimento comunque un passo in avanti nella giusta direzione e pertanto dichiaro il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo AP-CpE-NCD e del senatore Compagna).*

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, colleghe, colleghi, rappresentanti del Governo, questo provvedimento è un importante segnale di attenzione e considerazione verso i piccoli Comuni, che prevalentemente sono dislocati in realtà di montagna. Nel contempo, non possiamo non osservare come questa legge concluda tardivamente il proprio *iter* e affronti solo parzialmente i problemi dei piccoli Comuni: occorrono maggiori risorse e minori vincoli e quindi ulteriori provvedimenti legislativi che introducano un quadro normativo organico. Il Governo aveva dato assicurazioni in tal senso, con l'annuncio di un collegato specifico sulla montagna, che però non è mai arrivato.

Aver previsto l'accesso dei piccoli Comuni ad un fondo di 10 milioni di euro per il 2017 è un fatto significativo. Tuttavia, il punto essenziale, proprio dalla prospettiva più complessa dei piccoli Comuni, è operare affinché l'accesso al fondo, come alle altre opportunità previste, sia garantito attraverso procedure semplici e flessibili. È anche importante che le politiche di riqualificazione e di coordinamento tra i piccoli Comuni siano sostenute attraverso una significativa e strutturale diminuzione degli oneri di spesa, ad esempio per le contrattazioni fra privati che abbiano per oggetto fondi agricoli con superficie non superiore ai 5.000 metri quadri.

È un impegno che il Governo ha accolto alla Camera, su proposta degli autonomisti, ma che però è già stato disatteso, se proprio in questi giorni il direttore centrale dell'Agenzia delle dogane ha inviato una comunicazione con cui impone, ai fini dell'impiego agevolato di carburante agricolo, che tutti i contratti di comodato agrario, anche per le centinaia di migliaia di piccolissime particelle, siano obbligatoriamente in forma scritta e regolarmente registrati. È evidente che a quel punto i terreni più piccoli rimarranno incolti, visto che il loro utilizzo diventa antieconomico. Lo capisce chiunque, ma non gli organi dello Stato. E questo nonostante nel decreto-legge n. 91 del 2014 fosse stato approvato un mio emendamento che stabiliva che, per le particelle fondiari di estensione inferiore a 5.000 metri quadrati, gli agricoltori non fossero tenuti a disporre del relativo titolo di conduzione ai fini della costituzione del fascicolo aziendale.

Come Gruppo Per le Autonomie, consideriamo quindi essenziale che si comprenda finalmente che la realtà dei piccoli Comuni, in primo luogo in montagna, richiede un'attenzione maggiore e in termini di sistema, a fronte, come ci dimostra implacabilmente il rapporto «La montagna perduta», di un fenomeno di forte spopolamento, che va assolutamente contrastato.

Combattere lo spopolamento è necessario per contrastare anche il dissesto idrogeologico e per valorizzare porzioni consistenti del territorio nazionale con il loro patrimonio naturalistico e ambientale. Per questo un obiettivo imprescindibile è la costituzione di un modello specifico di *governance* per le realtà di montagna, attraverso anche una maggiore sinergia interna e un sistema integrato di servizi essenziali, di politiche per lo sviluppo produttivo e per l'attrazione di risorse economiche e sociali. In questa cornice dobbiamo valorizzare il contributo che può venire da chi la montagna la abita. Penso agli imprenditori agricoli che hanno periodi morti e macchinari disponibili, che possono tornare utili per lo sgombero della neve o per i piccoli lavori di manutenzione del territorio o di cura dei boschi, usufruendo così anche di una preziosa opportunità di arrotondamento economico. Ma penso anche allo sviluppo turistico, che necessita di interventi mirati, e l'opportunità dell'albergo diffuso, contenuta nel disegno di legge, costituisce un ottimo esempio al riguardo.

Poter vivere e produrre in montagna non è infatti soltanto un diritto delle popolazioni interessate, ma è una risorsa per il sistema Italia che è necessario tutelare e incentivare. Dunque, è indispensabile garantire ai piccoli Comuni interventi normativi di semplificazione ed un sistema di servizi che possa far superare il divario, oggi insostenibile, con i grandi Comuni. Sotto questi profili, i piccoli Comuni non sono realtà isolate tra loro, ma indicano un percorso, culturale e produttivo, condiviso.

In Trentino, con il progetto «Montagna digitale», stiamo completando un sistema di interconnessione che, attraverso il completamento della rete a banda larga, possa garantire la mobilità via Rete e consentire così di lavorare, senza spostarsi, anche nelle zone più isolate, di connettersi e dialogare con il mondo e di promuovere ovunque i propri prodotti e il proprio territorio. Per questo ho insistito - e spero che nella legge di bilancio si trovino le risorse - per sostenere il volontariato culturale, che è un ulteriore elemento fondamentale per la coesione sociale e la crescita di queste realtà.

Ma dobbiamo anche introdurre esenzioni specifiche e puntuali per le piccole aziende e per le attività economicamente poco rilevanti, ed in particolare esenzioni fiscali per gli esercizi pubblici: se chiudono gli unici punti di ritrovo rimasti; se chiudono gli uffici postali; se non vengono garantiti i servizi scolastici e formativi; se non si corregge la tendenza al depauperamento, una comunità è destinata a morire e i giovani fuggono, impoverendo il territorio, ma anche la nostra società.

Promuovere l'istituzione di centri multifunzionali con una maggiore pluralità di servizi offerti, favorire le attività di promozione del tessuto storico e identitario del territorio e delle attività produttive legate al patrimonio naturale e artistico, determina un valore aggiunto che accresce la competitività del nostro Paese.

Occorre, conseguentemente, che l'Unione europea valorizzi chi coltiva e tutela la terra, mentre oggi, purtroppo con l'avallo dei nostri organismi nazionali, accade l'opposto: si premiano le rendite di posizione della pianura e si ritiene marginale intervenire a sostegno delle realtà di montagna. Le nostre realtà di montagna sono anche l'esempio di un diffuso volontariato che difende la ricchezza dei territori alpini, sotto diversi profili. Ho insistito, ad esempio, perché si modificasse la normativa sui defibrillatori - come il Governo ha fatto - per non penalizzare il volontariato sportivo. Anche così si concorre a valorizzare le energie e i progetti diffusi anche nelle piccole realtà.

Noi crediamo insomma che il provvedimento sia positivo, abbia tanti elementi innovativi e un'articolata gamma di opportunità, a conferma della particolarità di questi territori, delle sue necessità, delle sue potenzialità. Il nostro auspicio è che su queste premesse si trovino le risorse necessarie per darne adeguata attuazione. La prossima legge di bilancio è il terreno sul quale stabiliremo se questa legislatura ha avuto la giusta attenzione verso le piccole realtà e i territori di montagna, perché da troppo tempo quei territori attendono fatti concreti e un'attenzione che non sia solamente nelle buone intenzioni. Mi riferisco, ad esempio - solo per citare un tema particolarmente sentito nelle zone alpine - alle difficoltà che riscontriamo nella gestione della presenza dell'orso e del lupo, su cui è necessario un impegno immediato, concreto, per andare incontro alle legittime preoccupazioni dei territori interessati.

Chiediamo in particolare al Governo che la direttiva europea Habitat venga interpretata nel giusto senso di tutela della sopravvivenza della specie e non del singolo individuo, perché se dal livello nazionale non sarà data maggiore autonomia alle istituzioni locali, rischiamo l'exasperazione delle popolazioni residenti e di vanificare un progetto di convivenza che ha salvato le due specie dall'estinzione.

È con questi auspici che dichiaro il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE al provvedimento.

CONTE (AP-CpE-NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE (AP-CpE-NCD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi arriva a compimento un lavoro lungo e intenso che ha preso le mosse all'inizio di questa legislatura. Quella sui piccoli Comuni è una legge di iniziativa parlamentare frutto dell'ascolto e del dialogo fra diversi Gruppi, di maggioranza e di opposizione, che hanno concorso alla stesura di un testo condiviso e nato dall'incontro di diverse proposte. Per questa ragione, questo provvedimento è innanzitutto una bella pagina per il Parlamento e per la politica.

È la quarta volta che il Parlamento vota la legge sui piccoli Comuni. La prima stesura fu presentata nel luglio del 2011, all'inizio della XIV legislatura. Nella scorsa legislatura, poi, l'approvazione

sembrava cosa fatta. Il testo, però, si arenò al Senato senza mai essere stato discusso. Il ritardo nell'approvazione di un provvedimento di questo tenore si è sentito e ha pesato per almeno tre ordini di ragioni.

Il primo è relativo al fatto che l'Italia dei piccoli Comuni rappresenta un segmento molto rilevante del nostro Paese. Sono 5.627 i Comuni con meno di 5.000 abitanti e sono il 70 per cento del totale. Coprono 160.000 chilometri quadrati, cioè il 54 per cento della superficie dell'Italia e ospitano poco più di dieci milioni di abitanti, cioè poco meno del 17 per cento della popolazione totale.

Il secondo ordine di ragioni, legato al primo, è che questi territori sono un elemento fondamentale della entità italiana. Sono spesso caratterizzati da una elevata qualità della vita, da una forte coesione sociale e racchiudono una parte molto importante del nostro patrimonio storico, artistico e paesaggistico e custodiscono molte eccellenze del sistema produttivo italiano.

Il terzo ordine di motivi ha a che fare con la crisi. Se non si accorciano, infatti, le distanze tra i territori italiani, la strada della ripresa continuerà a essere in salita e carica di difficoltà. Sì, perché in questo caso non sarà il mercato da solo a risolvere questo problema, se non affrontiamo uno sforzo comune per ricostituire le condizioni e le opportunità, affinché questa parte dell'Italia possa realmente scommettere su di sé. Una scommessa che deve essere lanciata perché può essere vinta solo se prestiamo attenzione a fenomeni che si sono affermati in questi anni e che sono di grande interesse.

Basti pensare alle nuove forme di turismo, alla crescita dell'imprenditoria giovanile, soprattutto in agricoltura, che punta tutto sulla qualità e sulla identità territoriale. Oggi il 93 per cento delle denominazioni di origine protetta e delle indicazioni geografiche protette ha a che vedere con i piccoli Comuni; allo stesso modo il 79 per cento dei vini di maggiore qualità. Dunque, non stiamo affatto parlando di un'Italia minore, non stiamo parlando di un Paese arretrato; parliamo, certo, di aree in difficoltà e anche di marginalità, ma parliamo anche di straordinari esempi di competitività, di creatività e di coraggio, cui dobbiamo rispondere offrendo strumenti adeguati e altrettanto innovativi, che consentano a queste potenzialità di esprimersi fino in fondo. Dobbiamo, cioè, riorientare lo sguardo e l'attenzione politica a questa Italia, alla sua complessità, alle sue ricchezze e ai suoi problemi e limiti, per consentirle di esprimere tutto il suo potenziale.

A noi spetta un compito delicato: fare un'operazione di ricucitura del Paese a fronte di una crisi che ha colpito duramente, allargando le distanze, quelle sociali e quelle territoriali, e indebolendo il tessuto connettivo delle comunità, slabbrando e sfilacciando il sistema di relazioni e fiaccando le economie locali e le imprese. Dobbiamo fare questo tenendo presente che, nonostante ciò, questa Italia dentro la crisi ha reagito e sta reagendo. E dentro questo universo di 5.627 Comuni ve ne sono alcuni che sono tornati a crescere negli anni più recenti, perché sono state messe in campo politiche adeguate per lo sviluppo, a partire dalla progettualità locale. Queste comunità hanno reagito e altre possono reagire pensando al futuro, senza però disperdere nulla delle proprie radici, della propria storia e della propria identità.

È in questo incontro fecondo tra tradizione e futuro che le comunità locali hanno fatto sistema, incrociando alcuni dei sentieri più interessanti e innovativi, come la *green economy* e le energie rinnovabili, o individuando e valorizzando attrattive culturali su cui costruire un turismo sostenibile o, ancora, puntando sull'agroalimentare di qualità, sulla filiera corta e puntando e investendo su buone pratiche, sulla trasparenza e sulla legalità. In sostanza, una parte significativa di quella ripresa necessaria al Paese passa da qui, dai piccoli Comuni. Passa da questi territori, che, poi, sono i territori di tanti di noi.

Non credo di esagerare nel dire che questo Parlamento deve un pensiero e un tributo ai tanti sindaci e ai tanti amministratori locali che, in questi anni, hanno fatto il possibile e anche l'impossibile per rispondere ai problemi e tenere insieme le loro comunità. È a loro che dobbiamo tendere una mano. Ecco, allora, che con questo provvedimento si ha finalmente il riconoscimento dell'interesse generale nazionale per chi vive e lavora nei piccoli Comuni, nelle aree rurali e montane.

Pure in un quadro delicato di finanza pubblica, grazie al confronto con il Governo, siamo riusciti ad invertire una tendenza e a renderla più favorevole ai territori, sia per la costituzione di un fondo nazionale per gli investimenti che, in ogni caso, avrà un effetto moltiplicatore, sia perché questo provvedimento traccia nuove linee di lavoro e di intervento su cui tutti i livelli istituzionali dovranno muoversi, concorrendo direttamente e sollecitando i privati a fare la propria parte.

L'attenzione della maggioranza per le realtà locali parte da lontano: penso ai programmi per i 6.000 campanili, al decreto sugli enti locali dello scorso anno e alla legge di stabilità, che ha eliminato il Patto di stabilità; penso al programma «Cantieri in comune», contenuto nel provvedimento sblocca Italia; penso al collegato ambientale, che su patrimonio ambientale e capitale naturale riallinea

l'Italia ai Paesi più avanzati d'Europa; penso al programma per le aree interne e, infine, al programma «Casa Italia».

Il pregio maggiore di questo provvedimento riguarda l'assorbimento nel testo di talune disposizioni che precedentemente avevano fatto parte della legge quadro sulla montagna. Sia la legge sui piccoli Comuni che la legge sulla montagna hanno seguito stesso destino accidentato. La Costituzione, all'articolo 44, prevede norme speciali sulle zone montane, ma purtroppo la montagna è rimasta solo sulla carta un bene da tutelare. In questa legislatura la montagna italiana non è più in agenda: il Fondo sulla montagna è passato dai 60 milioni di euro del 2000 agli spiccioli di oggi, dimenticando quindi il dettato costituzionale.

Parlare di piccoli Comuni, quindi, significa parlare di Comuni montani; su circa 8.000 Comuni italiani, sono classificati montani circa 4.200, totalmente montani 3.533 e parzialmente montani 655 Comuni. Quali sono dunque gli aspetti positivi della legge sulla montagna entrati a far parte dalla legge sui piccoli Comuni? Sostanzialmente due: il primo è il concetto di marginalità come *handicap* permanente, che la legge, seguendo l'impostazione comunitaria, intende superare in forme altrettanto permanenti. Il testo che andiamo ad approvare parla espressamente di Comuni ubicati in aree contrassegnate da difficoltà di comunicazione e dalla lontananza dai grandi centri urbani e di Comuni appartenenti alle Unioni di Comuni montani.

Il secondo aspetto positivo è il concetto di valore: i piccoli Comuni sono una notevole fonte di risorse per il territorio, sia dell'Italia che dell'Unione, soprattutto nei settori delle acque, delle foreste, dell'agricoltura, del paesaggio, del turismo, della biodiversità, delle tradizioni culturali e dei prodotti tipici. In questo senso, quanto dicono i trattati dell'Unione per la montagna vale anche per i piccoli Comuni: possono contribuire in modo efficace a salvaguardare, tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, a proteggere la salute dell'uomo nonché ad assicurare la gestione sostenibile delle risorse naturali.

Altri punti di grande valore sono: la possibilità per i piccoli Comuni di individuare, nell'ambito dei propri centri storici, zone di particolare pregio nelle quali realizzare interventi integrati pubblici e privati finalizzati al recupero e alla riqualificazione urbana; la precedenza dei piccoli Comuni nell'accesso ai finanziamenti pubblici previsti per la realizzazione dei programmi di *government* con priorità ai collegamenti informativi nei centri multifunzionali; le norme sulla multifunzionalità degli uffici postali come luoghi di pagamento di tasse e tariffe.

Quanto alle disposizioni sulla promozione e la vendita dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro zero, giova ricordare che queste disposizioni si configurano come norme di chiusura di un complesso ciclo di interventi a tutela dei prodotti tipici e, in generale, dell'agroalimentare italiano, che non solo ha prodotto un incremento dell'*export* di settore superiore al 3 per cento lo scorso anno, ma ha fatto anche esplodere il turismo enogastronomico. I turisti stranieri oramai affollano i circuiti enogastronomici quanto le città d'arte.

Il testo è un punto di partenza; è un testo di riordino e semplificazione normativa. In futuro si potrà e si dovrà migliorare, soprattutto per quel che riguarda la quantità dei finanziamenti. Ad esempio, una norma sull'utilizzo privilegiato di quota delle risorse comunitarie sarebbe apprezzabile per il futuro.

Ribadisco, quindi, il pieno sostegno e il voto favorevole di Alternativa Popolare al presente testo. *(Applausi dal Gruppo AP-CpE-NCD).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

La seduta è tolta *(ore 20,02).*

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni (2541)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Finalità e definizioni)

1. La presente legge, ai sensi degli articoli 3, 44, secondo comma, 117 e 119, quinto comma, della Costituzione e in coerenza con gli obiettivi di coesione economica, sociale e territoriale di cui all'articolo 3 del Trattato sull'Unione europea e di pari opportunità per le zone con svantaggi strutturali e permanenti di cui all'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, promuove e favorisce il sostenibile sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale dei piccoli comuni, come definiti ai sensi del comma 2, alinea, primo periodo, del presente articolo, promuove l'equilibrio demografico del Paese, favorendo la residenza in tali comuni, e tutela e valorizza il loro patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonico. La presente legge favorisce l'adozione di misure in favore dei residenti nei piccoli comuni e delle attività produttive ivi insediate, con particolare riferimento al sistema dei servizi essenziali, al fine di contrastarne lo spopolamento e di incentivare l'afflusso turistico. L'insediamento nei piccoli comuni costituisce una risorsa a presidio

del territorio, soprattutto per le attività di contrasto del dissesto idrogeologico e per le attività di piccola e diffusa manutenzione e tutela dei beni comuni.

2. Ai fini della presente legge, per piccoli comuni si intendono i comuni con popolazione residente fino a 5.000 abitanti nonché i comuni costituiti a seguito di fusione tra comuni aventi ciascuno popolazione fino a 5.000 abitanti. I piccoli comuni possono beneficiare dei finanziamenti concessi ai sensi dell'articolo 3 qualora rientrino in una delle seguenti tipologie:

a) comuni collocati in aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico;

b) comuni caratterizzati da marcata arretratezza economica;

c) comuni nei quali si è verificato un significativo decremento della popolazione residente rispetto al censimento generale della popolazione effettuato nel 1981;

d) comuni caratterizzati da condizioni di disagio insediativo, sulla base di specifici parametri definiti in base all'indice di vecchiaia, alla percentuale di occupati rispetto alla popolazione residente e all'indice di ruralità;

e) comuni caratterizzati da inadeguatezza dei servizi sociali essenziali;

f) comuni ubicati in aree contrassegnate da difficoltà di comunicazione e dalla lontananza dai grandi centri urbani;

g) comuni la cui popolazione residente presenta una densità non superiore ad 80 abitanti per chilometro quadrato;

h) comuni comprendenti frazioni con le caratteristiche di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *f)* o *g)*; in tal caso, i finanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 3 sono destinati ad interventi da realizzare esclusivamente nel territorio delle medesime frazioni;

i) comuni appartenenti alle unioni di comuni montani di cui all'articolo 14, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, o comuni che comunque esercitano obbligatoriamente in forma associata, ai sensi del predetto comma 28, le funzioni fondamentali ivi richiamate;

l) comuni con territorio compreso totalmente o parzialmente nel perimetro di un parco nazionale, di un parco regionale o di un'area protetta;

m) comuni costituiti a seguito di fusione;

n) comuni rientranti nelle aree periferiche e ultraperiferiche, come individuate nella strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese, di cui all'articolo 1, comma 13, della legge 27 dicembre 2013, n. 147.

3. Ai fini di cui al comma 2, i dati concernenti la popolazione dei comuni sono aggiornati ogni tre anni e resi pubblici sulla base delle rilevazioni dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT). In sede di prima applicazione, è considerata la popolazione risultante dall'ultimo censimento generale della popolazione.

4. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, sentito l'ISTAT, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definiti i parametri occorrenti per la determinazione delle tipologie di cui al comma 2.

5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, è definito, entro sessanta giorni dall'adozione del decreto di cui al comma 4 del presente articolo, l'elenco dei piccoli comuni che rientrano nelle tipologie di cui al comma 2.

6. L'elenco di cui al comma 5 è aggiornato ogni tre anni con le stesse procedure previste dal medesimo comma 5. Contestualmente all'aggiornamento, per ciascun comune appartenente alle tipologie di cui al comma 2, lettere da *b)* a *e)*, sono rilevati i dati indicativi dei miglioramenti eventualmente conseguiti.

7. Gli schemi dei decreti di cui ai commi 4, 5 e 6 sono trasmessi alle Camere per il parere delle competenti Commissioni parlamentari, da esprimere entro trenta giorni dalla data dell'assegnazione.

8. Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze, possono definire interventi ulteriori rispetto a quelli previsti dalla presente legge per il raggiungimento delle finalità di cui al comma 1, anche al fine di concorrere all'attuazione della strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese, di cui all'articolo 1, comma 13, della legge 27 dicembre 2013, n. 147. A tal fine, le regioni

possono prevedere ulteriori tipologie di comuni rispetto a quelle previste al comma 2 del presente articolo, tenuto conto della specificità del proprio territorio.

9. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

EMENDAMENTI

1.2

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI, D'AMBROSIO LETTIERI (*)

Respinto

Al comma 2, lettera a), dopo le parole: «aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico» inserire le seguenti: «o, comunque, da dimostrate criticità dal punto di vista ambientale».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.4

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 2, lettera a), dopo le parole: «aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico» inserire le seguenti: « o da pericolosità sismica di zona 1 e 2».

1.5

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Respinto

Al comma 2, dopo la lettera a), inserire la seguente:

«a-bis) comuni collocati in aree interessate da fenomeni sismici, individuate ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225;».

1.6

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, CASTALDI

Respinto

Al comma 2, sopprimere la lettera h).

Conseguentemente, dopo il medesimo comma, aggiungere il seguente:

«2-bis. Le disposizioni di cui al comma 2 si applicano anche ai comuni con popolazione residente fino a 50.000 abitanti comprendenti frazioni con le caratteristiche di cui alle lettere a), b), c), d), f) e g), limitando gli interventi di cui alla presente legge alle medesime frazioni».

1.7

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, CASTALDI

Respinto

Al comma 2, lettera h), dopo la parola: «comuni» aggiungere le seguenti: «anche con popolazione superiore ai 5.000 abitanti,».

1.8

MARTELLI, NUGNES, MORONESE

Respinto

Al comma 2, lettera l), aggiungere, infine, le parole: «o di un sito della rete natura 2000».

1.9

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, CASTALDI

Respinto

Al comma 2, sopprimere la lettera m).

1.11

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Respinto

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. I finanziamenti di cui al comma 2 sono assegnati prioritariamente a quei comuni che rientrano in più di una delle tipologie indicate al medesimo comma 2».

1.12

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 4, dopo le parole: «sentito l'ISTAT» inserire le seguenti: «acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari che si esprimono entro 20 giorni dalla richiesta».

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

Approvato

(Attività e servizi)

1. Per garantire uno sviluppo sostenibile e un equilibrato governo del territorio, lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province o aree vaste, le unioni di comuni, i comuni, anche in forma associata, le unioni di comuni montani e gli enti parco, per quanto di rispettiva competenza, possono promuovere nei piccoli comuni l'efficienza e la qualità dei servizi essenziali, con particolare riferimento all'ambiente, alla protezione civile, all'istruzione, alla sanità, ai servizi socio-assistenziali, ai trasporti, alla viabilità, ai servizi postali nonché al ripopolamento dei predetti comuni anche attraverso progetti sperimentali di incentivazione della residenzialità, con le modalità previste dal presente articolo.

2. Per le finalità di cui al comma 1, i piccoli comuni, anche in forma associata, possono istituire, anche attraverso apposite convenzioni con i concessionari dei servizi di cui al medesimo comma 1, centri multifunzionali per la prestazione di una pluralità di servizi in materia ambientale, sociale, energetica, scolastica, postale, artigianale, turistica, commerciale, di comunicazione e di sicurezza, nonché per lo svolgimento di attività di volontariato e associazionismo culturale. Le regioni e le province possono concorrere alle spese concernenti l'uso dei locali necessari alla prestazione dei predetti servizi. Per le attività dei centri multifunzionali, i comuni interessati sono autorizzati a stipulare convenzioni e contratti di appalto con gli imprenditori agricoli, ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

2.2

PICCOLI, MALAN

Respinto

Al comma 1 sopprimere le parole: «e gli enti parco».

2.3

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «possono promuovere» con le seguenti: «promuovono».

2.5

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Ai piccoli comuni non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 9 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89 e dell'articolo 37 del decreto legislativo 8 aprile 2016, n. 50».

2.6

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. I piccoli comuni hanno la facoltà e non l'obbligo di dotarsi di un segretario comunale ai sensi dell'articolo 99 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni».

2.10

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, CASTALDI

Respinto

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Le disposizioni di cui all'articolo 37 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, non si applicano alle acquisizioni di lavori, beni, servizi e forniture da parte degli enti pubblici situati nelle zone montane per importi inferiori a 20.000 euro».

G2.100

MARINELLO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge AS 2541 relativo a «Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni»,

premesso che:

l'articolo 2 reca disposizioni in materia di attività e servizi, demandando ai piccoli comuni, anche in forma associata, la promozione della qualità e dell'efficienza dei servizi essenziali in tali enti, con riguardo ad una serie di ambiti, quali ambiente, protezione civile, istruzione, sanità, servizi socioassistenziali, trasporti, viabilità, servizi postali nonché al ripopolamento dei Comuni in questione anche attraverso progetti sperimentali di incentivazione alla residenzialità. Si prevede la facoltà nei piccoli Comuni, anche in forma associata, di istituire centri multifunzionali per la prestazione di una pluralità di servizi per i cittadini nonché la possibilità anche di stipulare apposite convenzioni con i concessionari di servizi;

considerato che:

il servizio universale nei diversi ambiti di attività viene normalmente svolto dal fornitore designato nell'ambito di un preciso e ben delimitato perimetro regolamentato, che garantisce la fornitura del servizio sull'intero territorio nazionale, anche nei Comuni più piccoli ed in condizioni disagiate. Da ciò discende una particolare tutela proprio nei confronti degli utenti che risiedono nelle zone più disagiate del territorio (così piccoli comuni, comuni rurali e montani, isole minori), nel perseguimento dell'obiettivo nella coesione sociale,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di provvedere, nel primo provvedimento utile, a chiarire che l'istituzione di centri polifunzionali per lo svolgimento dei servizi essenziali nell'ambito dei Comuni di cui all'articolo 1 di cui al disegno di legge AS 2541 rappresenta una possibilità che va necessariamente concordata, attraverso apposita convenzione, con i soggetti esercenti tali servizi, poiché si tratta di servizi già regolamentati a livello settoriale.

(*) Accolto dal Governo

G2.101

MORONESE, CASTALDI, MARTELLI, NUGNES

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2541 «misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni» premesso che alcuni piccoli comuni riscontrano problemi ingenti nella gestione ordinaria dei rifiuti, non disponendo di autonome isole ecologiche,

considerato che:

al fine di prevenire la produzione di rifiuti di imballaggio è fondamentale attivare iniziative nell'ambito della c.d. economia circolare, dirette a ridurre l'utilizzo di imballaggi e al contempo incentivare la restituzione di specifiche tipologie di imballaggi destinati all'uso alimentare per favorirne il riutilizzo,

impegna il Governo:

a) ad assumere apposite iniziative, anche di carattere normativo, volte a incentivare i piccoli comuni di cui all'articolo 1 nell'attivazione di misure per la riduzione degli imballaggi. In particolare, attraverso progetti sperimentali per ridurre l'utilizzo di contenitori, cannuce e stoviglie di plastica monouso non biodegradabili utilizzati per la somministrazione di alimenti nelle mense di enti pubblici e privati, ospedali, uffici pubblici e privati, aziende e istituti scolastici;

b) ad assumere apposite iniziative, anche di carattere normativo, volte a incentivare i piccoli comuni di cui all'articolo 1, nell'applicazione del sistema del vuoto a rendere su cauzione per ogni imballaggio contenente birra o acqua minerale servito al pubblico da alberghi e residenze di villeggiatura, ristoranti, bar e altri locali pubblici, conformemente a quanto previsto dall'articolo 39 della Legge 28 dicembre 2015, n. 221.

G2.101 (testo 2)

MORONESE, CASTALDI, MARTELLI, NUGNES

Approvato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2541 «misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni» premesso che alcuni piccoli comuni riscontrano problemi ingenti nella gestione ordinaria dei rifiuti, non disponendo di autonome isole ecologiche,

considerato che:

al fine di prevenire la produzione di rifiuti di imballaggio è fondamentale attivare iniziative nell'ambito della c.d. economia circolare, dirette a ridurre l'utilizzo di imballaggi e al contempo incentivare la restituzione di specifiche tipologie di imballaggi destinati all'uso alimentare per favorirne il riutilizzo,

impegna il Governo, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica:

a) ad assumere apposite iniziative, anche di carattere normativo, volte a incentivare i piccoli comuni di cui all'articolo 1 nell'attivazione di misure per la riduzione degli imballaggi. In particolare, attraverso progetti sperimentali per ridurre l'utilizzo di contenitori, cannuce e stoviglie di plastica monouso non biodegradabili utilizzati per la somministrazione di alimenti nelle mense di enti pubblici e privati, ospedali, uffici pubblici e privati, aziende e istituti scolastici;

b) ad assumere apposite iniziative, anche di carattere normativo, volte a incentivare i piccoli comuni di cui all'articolo 1, nell'applicazione del sistema del vuoto a rendere su cauzione per ogni imballaggio contenente birra o acqua minerale servito al pubblico da alberghi e residenze di villeggiatura, ristoranti, bar e altri locali pubblici, conformemente a quanto previsto dall'articolo 39 della Legge 28 dicembre 2015, n. 221.

ARTICOLO 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 3.

Approvato

(Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni)

1. Nello stato di previsione del Ministero dell'interno è istituito, con una dotazione di 10 milioni di euro per l'anno 2017 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023, un Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni, destinato al finanziamento di investimenti diretti alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali, alla mitigazione del rischio idrogeologico, alla salvaguardia e alla riqualificazione urbana dei centri storici, alla messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e degli istituti scolastici nonché alla promozione dello sviluppo economico e sociale e all'insediamento di nuove attività produttive. Per gli anni 2017 e 2018, nel Fondo di cui al primo periodo confluiscono altresì le risorse di cui all'articolo 1, comma 640, secondo periodo, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, che sono destinate esclusivamente al finanziamento degli interventi di ristrutturazione dei percorsi viari di particolare valore storico e culturale destinati ad accogliere flussi turistici che utilizzino modalità di trasporto a basso impatto ambientale.

2. Ai fini dell'utilizzo delle risorse del Fondo di cui al comma 1, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dell'interno, con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da adottare entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, si provvede alla predisposizione di un Piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli comuni.

3. In particolare il Piano di cui al comma 2 assicura priorità ai seguenti interventi:

a) qualificazione e manutenzione del territorio, mediante recupero e riqualificazione di immobili esistenti e di aree dismesse, nonché interventi volti alla riduzione del rischio idrogeologico;

b) messa in sicurezza e riqualificazione delle infrastrutture stradali e degli edifici pubblici, con particolare riferimento a quelli scolastici e a quelli destinati ai servizi per la prima infanzia, alle strutture pubbliche con funzioni socio-assistenziali e alle strutture di maggiore fruizione pubblica;

c) riqualificazione e accrescimento dell'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico, nonché realizzazione di impianti di produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili;

d) acquisizione e riqualificazione di terreni e di edifici in stato di abbandono o di degrado, ai sensi dell'articolo 5, anche al fine di sostenere l'imprenditoria giovanile per l'avvio di nuove attività turistiche e commerciali volte alla valorizzazione e alla promozione del territorio e dei suoi prodotti;

e) acquisizione di case cantoniere e del sedime ferroviario dismesso per le finalità di cui all'articolo 6, comma 1;

f) recupero e riqualificazione urbana dei centri storici, ai sensi dell'articolo 4, anche ai fini della realizzazione di alberghi diffusi;

g) recupero di beni culturali, storici, artistici e librari, ai sensi dell'articolo 7;

h) recupero dei pascoli montani, anche al fine di favorire la produzione di carni e di formaggi di qualità.

4. Il Piano di cui al comma 2 definisce le modalità per la presentazione dei progetti da parte delle amministrazioni comunali, nonché quelle per la selezione, attraverso bandi pubblici, dei progetti medesimi da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri sulla base dei seguenti criteri:

a) tempi di realizzazione degli interventi;

b) capacità e modalità di coinvolgimento di soggetti e finanziamenti pubblici e privati e di attivazione di un effetto moltiplicatore del finanziamento pubblico attraverso il concorso degli investimenti privati;

c) miglioramento della dotazione infrastrutturale secondo criteri di sostenibilità ambientale e mediante l'applicazione di protocolli internazionali di qualità ambientale;

d) valorizzazione delle filiere locali della *green economy*;

e) miglioramento della qualità di vita della popolazione, nonché del tessuto sociale e ambientale del territorio di riferimento;

f) impatto socio-economico degli interventi, con particolare riferimento agli incrementi occupazionali.

5. Il Piano di cui al comma 2 è aggiornato ogni tre anni sulla base delle risorse disponibili nell'ambito del Fondo di cui al comma 1.

6. Con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri sono individuati i progetti da finanziare sulla base del Piano di cui al comma 2 e dei suoi successivi aggiornamenti, assicurando, per quanto possibile, un'equilibrata ripartizione delle risorse a livello regionale e priorità al finanziamento degli interventi proposti da comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti a unioni di comuni. Le risorse del Fondo di cui al comma 1 sono ripartite con decreti del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

7. Le risorse erogate ai sensi del comma 6 sono cumulabili con agevolazioni e contributi eventualmente già previsti dalla vigente normativa europea, nazionale o regionale.

8. All'onere derivante dal comma 1, pari a 10 milioni di euro per l'anno 2017 e a 15 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per gli anni 2017 e 2018, dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

9. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

3.100

CASTALDI, GIROTTI, MORONESE, NUGNES, PUGLIA (*)

Respinto

Ai commi 1 e 8, ovunque ricorrano, sostituire le parole: «10 milioni» e «15 milioni» rispettivamente con le seguenti: «40 milioni» e «45 milioni» conseguentemente, dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

(Agevolazioni economiche e fiscali e incentivi alle pluriattività)

1. I piccoli comuni, avvalendosi delle risorse di cui all'articolo 3, comma 1, possono accedere a mutui a tasso agevolato erogati dalla Cassa depositi e prestiti spa a un tasso pari al 30 per cento del tasso di riferimento per la ristrutturazione di edifici pubblici, per il recupero dei centri storici e la

promozione turistica, per il finanziamento di interventi diretti a tutelare l'ambiente e i beni culturali, a mettere in sicurezza le infrastrutture stradali e gli istituti scolastici, nonché a favorire l'insediamento di nuove attività produttive e la realizzazione di investimenti nei medesimi comuni.

2. Al fine di favorire a livello locale la realizzazione di opere pubbliche, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) si applica nella misura ridotta del 10 per cento sulle cessioni di beni e servizi effettuate nella realizzazione di opere pubbliche da parte dei piccoli comuni, per importi complessivi che non richiedono l'effettuazione di gare europee e nel rispetto dei vincoli per la tutela della concorrenza.

3. Le imprese operanti nei piccoli comuni che investono nel miglioramento della propria attività, in particolare per l'adeguamento e l'ammodernamento funzionale degli impianti e delle attrezzature e per la realizzazione di iniziative volte al miglioramento dell'assetto del territorio, possono avvalersi dell'agevolazione consistente nel riconoscimento di un credito di imposta, pari al 10 per cento, commisurato ai nuovi investimenti acquisiti, applicato nel rispetto dei criteri e dei limiti di intensità di aiuto stabiliti dalla Commissione dell'Unione europea. Il predetto credito di imposta è incrementato al 15 per cento nel caso in cui le imprese beneficiarie abbiano operato, nei due anni successivi a quello in cui hanno ottenuto l'agevolazione di cui al presente comma, investimenti di importo pari ad almeno 500.000 euro.

4. Per i piccoli comuni, la determinazione del reddito d'impresa per attività commerciali, agricole, artigianali e per i pubblici esercizi con un giro di affari assoggettato all'imposta sul valore aggiunto nell'anno precedente per un valore inferiore a 61.975 euro può avvenire, per gli anni di imposta successivi, sulla base di un concordato con gli uffici dell'amministrazione finanziaria. In tale caso le imprese stesse sono esonerate dalla tenuta di ogni documentazione contabile e di ogni certificazione fiscale.

5. I coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli, singoli o associati, i quali conducono aziende agricole ubicate nei piccoli comuni, in deroga alle vigenti disposizioni di legge possono assumere in appalto sia da enti pubblici che da privati, impiegando esclusivamente il lavoro proprio e dei familiari di cui all'articolo 230-*bis* del codice civile, nonché utilizzando esclusivamente macchine e attrezzature di loro proprietà, lavori relativi alla sistemazione alla manutenzione del territorio, quali lavori di forestazione, di costruzione di piste forestali, di arginature, di sistemazione idraulica, di difesa dalle avversità atmosferiche e dagli incendi boschivi, per importi non superiori a 25.822,84 euro annui.

6. Le regioni, al fine di favorire l'accesso alle attività agricole dei giovani residenti nei piccoli comuni, agevolano con un finanziamento pari al 40 per cento le operazioni di acquisto di terreni proposte dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli di età compresa tra i diciotto e i quaranta anni, effettuate nel loro comune di residenza, nonché dalle cooperative agricole che hanno sede nei piccoli comuni e nelle quali la compagine dei soci operatori sia composta per almeno il 40 per cento da giovani di età compresa tra i diciotto e i quaranta anni, residenti nei piccoli comuni medesimi.

7. Le agevolazioni sul gasolio e sul GPL di cui all'articolo 5 del decreto-legge 1° ottobre 2001, n. 356, convertito, con modificazioni dalla legge 30 novembre 2001, n. 418, si applicano nei confronti delle aziende ubicate nei piccoli comuni, con numero di addetti superiore alle quindici unità e che non abbiano ridotto la base occupazionale nel periodo dal 1° ottobre 2014 al 1° ottobre 2016, per motivi diversi da quelli del pensionamento.

8. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da adottare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definiti specifici incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili mediante installazione di impianti solari fotovoltaici localizzati nei territori dei comuni di cui all'articolo 1. Gli incentivi di cui al presente comma non si applicano alle produzioni da impianti che beneficiano di incentivi già attribuiti, alla data di entrata in vigore della presente legge, per tutto il periodo per il quale è erogato l'incentivo in godimento.

9. Con cadenza triennale, il Ministro dell'economia e delle finanze, sentite le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e la Cassa depositi e prestiti SPa, provvede ad adottare le misure necessarie al fine di aggiornare i regimi agevolativi di cui alla presente legge».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

3.1

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO, MUSSINI

(*)

Le parole: «Al comma 1, sostituire le parole: "10 milioni di euro per l'anno 2017 e di 15 milioni" con le seguenti: "30 milioni di euro per l'anno 2017"» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, sostituire le parole: «10 milioni di euro per l'anno 2017 e di 15 milioni» con le seguenti: «30 milioni di euro per l'anno 2017 e di 45 milioni».

Conseguentemente, al comma 8,

sostituire le parole: «10 milioni di euro per l'anno 2017 e a 15 milioni» con le seguenti: «30 milioni di euro per l'anno 2017 e a 45 milioni».

dopo le parole: «al 2023» aggiungere le seguenti: «si provvede nel limite di 20 milioni di euro per il 2017 e di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023 mediante corrispondente riduzione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, nonché, per la parte restante».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

3.2

[COMAROLI](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#), [MUSSINI](#) (*)

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «di 10 milioni di euro per il 2017 e di 15 milioni» con le seguenti: «di 30 milioni di euro per il 2017 e di 35 milioni».

Conseguentemente, al comma 8 sostituire le parole: «10 milioni» con le seguenti: «30 milioni» e le parole: «15 milioni» con le seguenti: «35 milioni».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

3.3

[PICCOLI](#), [MALAN](#), [MUSSINI](#) (*)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «10 milioni di euro per l'anno 2017 e di 15 milioni di euro» con le seguenti: «20 milioni di euro per l'anno 2017 e di 30 milioni di euro».

Conseguentemente, al comma 8, sostituire le parole: «10 milioni di euro per l'anno 2017 e a 15 milioni di euro annui» con le seguenti: «20 milioni di euro per l'anno 2017 e a 30 milioni di euro annui».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

3.4

[PICCOLI](#), [MALAN](#)

Respinto

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «al finanziamento di investimenti diretti» inserire le seguenti: «al ripopolamento dei territori interessati,».

3.5

[DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [BOCCHINO](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [MINEO](#)

Respinto

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole da: «confluiscono altresì» fino alle seguenti: «2015, n. 208» con le seguenti: «confluiscono altresì nella misura di 40 milioni per il 2017 e 60 milioni per il 2018, le risorse di cui al Fondo per esigenze indifferibili di cui all'articolo 1, comma 200, della legge n. 190 del 2014».

3.6

[PICCOLI](#), [MALAN](#)

Respinto

Al comma 2, dopo le parole: «Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare» inserire le seguenti: «e il Ministro dello sviluppo economico».

3.7

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 3, lettera a), dopo le parole: «riduzione del rischio idrogeologico» inserire le seguenti: «e all'adeguamento antisismico degli edifici pubblici e privati».

3.101

CASTALDI, GIROTTI, MORONESE, NUGNES

Respinto

Al comma 3, alla lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e la perdita di biodiversità e assicurare l'esecuzione delle operazioni di gestione sostenibile del bosco, anche di tipo naturalistico, nonché la bonifica dei terreni agricoli e forestali e la regimazione delle acque, compresi gli interventi di miglioramento naturalistico e ripristino ambientale».

3.8

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 3, lettera a), aggiungere, in fine, le parole: «e alla messa in sicurezza e/o bonifica dei siti inquinati».

3.13

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Respinto

Al comma 3, lettera d), dopo le parole: «nuove attività», inserire la seguente: «agricole».

3.15

PICCOLI, MALAN

Respinto

Al comma 4, dopo le parole: «attraverso bandi pubblici» inserire le seguenti: «, garantendo parità di accesso agli stessi».

3.16

PICCOLI, MALAN

Respinto

Al comma 4, alla lettera a), premettere la seguente:

«0a) ripopolamento dei territori dei piccoli comuni;».

3.17

PICCOLI, MALAN

Respinto

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Il Piano di cui al comma 2 definisce, altresì, le modalità per garantire ai piccoli comuni, in caso di scadenza o messa in gara di concessioni, una riserva di acquisizione delle stesse».

3.19

PICCOLI, MALAN

Respinto

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Il Piano di cui al comma 2 definisce, altresì, le modalità per favorire l'acquisizione da parte dei piccoli comuni di quote di proprietà di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili».

3.18

PICCOLI, MALAN

Respinto

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-*bis*. Al fine di garantire a tutti i piccoli comuni la possibilità di presentazione dei progetti di cui al comma 4, il Piano di cui al comma 2 definisce altresì le modalità per la destinazione di una quota del Fondo di cui al comma 1 per la predisposizione dei progetti medesimi».

3.20

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI, MUSSINI (*), PALERMO (*)

Respinto

Al comma 6, sopprimere le parole: «, per quanto possibile,».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

3.21

PICCOLI, MALAN

Respinto

Al comma 6, primo periodo, sostituire la parola: «regionale» con la seguente: nazionale».

3.22

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 6, sopprimere le parole: «e priorità al finanziamento degli interventi proposti da comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti a unioni di comuni».

3.23

NUGNES, CASTALDI

Id. em. 3.22

Al comma 6 sopprimere le parole: «e priorità al finanziamento degli interventi proposti da comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti a unioni di comuni».

3.24

PICCOLI, MALAN

Id. em. 3.22

Al comma 6, sopprimere le parole: «e priorità al finanziamento degli interventi proposti da comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti a unioni di comuni».

3.102

MUSSINI

Id. em. 3.22

Al comma 6, primo periodo, sopprimere le parole: «e priorità al finanziamento degli interventi proposti da comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti a unioni di comuni».

3.25

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 6, sostituire le parole: «e priorità al finanziamento degli interventi proposti da comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti a unioni di comuni» con le seguenti: «e priorità al finanziamento degli interventi proposti dai comuni in forma associata».

3.26

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Respinto

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-*bis*. Gli interventi di cui al presente articolo devono avvenire senza consumo di suolo ineditato, non comportare l'impermeabilizzazione di porzioni libere di suolo, e nel rispetto delle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380».

3.103

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO

Ritirato e trasformato nell'odg G3.103

Dopo il comma 9, aggiungere il seguente:

«9-*bis*. Al fine di assicurarne la gestione e la manutenzione, al Cimitero monumentale delle vittime del Vajont, dichiarato Monumento nazionale dal Decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 2003, è assegnato un contributo di euro 50.000 per ciascuno degli anni dal 2017 al 2019. All'onere derivante dall'applicazione del presente comma si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze».

G3.103 (già em. 3.103)

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO, PICCOLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2541,

impegna il Governo, nel primo provvedimento utile, ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 3.103, relativo all'assegnazione di un contributo per gli anni 2018 e 2019 al fine di assicurare la gestione e la manutenzione del cimitero monumentale delle vittime del Vajont.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

3.104

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO

Respinto

Dopo il comma 9, aggiungere il seguente:

«9-*bis*. All'articolo 22, comma 2, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, le parole: "24 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "30 per cento"».

G3.100

I Relatori

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge AS. 2541, recante «Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni»;

premesso che:

tra le finalità del disegno di legge in esame vi è quella di promuovere il sostenibile sviluppo economico, sociale, culturale ed ambientale dei piccoli comuni nonché quello di favorire la residenza nei medesimi comuni, anche attraverso misure a favore dei residenti e delle attività produttive ivi insediate, con particolare riferimento al sistema dei servizi essenziali, tra i quali l'istruzione, la sanità, i servizi socio-assistenziali;

a tali fini, tra l'altro, il disegno di legge in esame istituisce un Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni, con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2017 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023;

considerato che:

particolare rilevanza assume, per il ripopolamento e la rinascita complessiva dei piccoli comuni, favorire la permanenza delle famiglie con figli piccoli e dei giovani, e a tali scopi essenziale si rivela l'esistenza di buoni istituti scolastici e di adeguati servizi connessi, tra i quali la ristorazione scolastica, ed in tale senso dovrebbe essere particolarmente considerato l'utilizzo delle risorse stanziato dal disegno di legge a favore dei piccoli Comuni;

considerato altresì che è in esame presso la 9^a Commissione del Senato l'AS. 2037, recante Disposizioni in materia di servizi di ristorazione collettiva, che rivolge particolare attenzione alla qualità dei servizi di ristorazione scolastica, la cui valenza va ben oltre la garanzia di qualità ma coinvolge l'educazione alimentare e la salute dei giovani,

impegna il Governo a considerare l'opportunità, nell'ambito degli stanziamenti effettuati a favore dei piccoli comuni, di destinare quota parte delle risorse disponibili a favore degli istituti scolastici e dei servizi connessi, con particolare attenzione ai servizi di ristorazione scolastica.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

ARTICOLO 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 4.

Approvato

(Recupero e riqualificazione dei centri storici e promozione di alberghi diffusi)

1. I piccoli comuni possono individuare, all'interno del perimetro dei centri storici, zone di particolare pregio, dal punto di vista della tutela dei beni architettonici e culturali, nelle quali realizzare, anche avvalendosi delle risorse di cui all'articolo 3, comma 1, interventi integrati pubblici e privati finalizzati alla riqualificazione urbana, nel rispetto delle tipologie costruttive e delle strutture originarie, attraverso gli strumenti a tale fine previsti dalla vigente normativa statale e regionale in materia.
2. Gli interventi integrati, di cui al comma 1, prevedono: il risanamento, la conservazione e il recupero del patrimonio edilizio da parte di soggetti privati; la realizzazione di opere pubbliche o di interesse pubblico, nel rispetto dei caratteri identificativi e tipici delle zone di cui al comma 1; la manutenzione straordinaria dei beni pubblici già esistenti da parte dell'ente locale e il riuso del patrimonio edilizio inutilizzato; il miglioramento e l'adeguamento degli arredi e dei servizi urbani; gli interventi finalizzati al consolidamento statico e antisismico degli edifici storici nonché alla loro riqualificazione energetica; la realizzazione di infrastrutture e servizi adeguati; il miglioramento del decoro urbano e dei servizi urbani quali l'apertura e la gestione di siti di rilevanza storica, artistica e culturale.
3. Le regioni possono prevedere forme di indirizzo e coordinamento finalizzate al recupero e alla riqualificazione dei centri storici, anche in relazione agli interventi integrati di cui ai commi 1 e 2 e anche attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile mediante iniziative nell'ambito della strategia di *green community* di cui all'articolo 72 della legge 28 dicembre 2015, n. 221.
4. Per le finalità di cui al presente articolo, con particolare riferimento ai borghi antichi o ai centri storici abbandonati o parzialmente spopolati, i comuni, anche avvalendosi delle risorse del Fondo di cui all'articolo 3, comma 1, possono promuovere nel proprio territorio la realizzazione di alberghi diffusi, come definiti ai sensi delle disposizioni emanate dalle regioni e dalle province autonome.
5. I livelli qualitativi degli interventi di cui ai commi precedenti devono essere garantiti mediante verifiche indipendenti che assicurino la trasparenza delle procedure, la certezza delle prestazioni e l'utilizzo di protocolli energetico-ambientali.

EMENDAMENTI

4.1

[ARRIGONI](#), [COMAROLI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «e culturali» con le seguenti: «, culturali e ambientali, nonché delle funzioni caratteristiche locali».

4.2

[DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [BOCCHINO](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [MINEO](#)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «delle tipologie costruttive» con le seguenti: «, delle volumetrie».

4.3

[ARRIGONI](#), [COMAROLI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Al comma 2, dopo le parole: «e il recupero del patrimonio edilizio» inserire le seguenti: «e delle aree dismesse;».

4.4

[NUGNES](#), [MORONESE](#), [CASTALDI](#)

Respinto

Al comma 2, sostituire le parole: «al consolidamento statico e antisismico» con le seguenti: «in via prioritaria all'adeguamento antisismico e al consolidamento statico e antisismico».

4.5

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Respinto

Al comma 2, dopo le parole: «antisismico degli edifici storici;» aggiungere le seguenti: «l'efficientamento energetico compatibilmente con i vincoli di tutela di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 4

4.0.1

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

(Sostegno alle attività commerciali di prima necessità)

1. A decorrere dal 2017, le persone fisiche e le società di persone esercenti servizi commerciali di prima necessità, ubicati nei territori dei piccoli comuni di cui all'articolo 1, possono avvalersi di un regime fiscale agevolato, versando un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e delle relative addizionali, dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) e delle relative addizionali e dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) di 1.200 euro.

2. All'onere derivante dal precedente comma, pari a 100 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017, si provvede mediante interventi di razionalizzazione e revisione della spesa pubblica per un importo pari 100 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017. Entro la data del 31 marzo 2017, il Ministro dell'economia e delle finanze approva provvedimenti regolamentari e amministrativi che assicurano minori spese pari a 100 milioni di euro per l'anno 2017. Entro il 31 marzo 2018, mediante interventi di razionalizzazione e di revisione della spesa pubblica, il medesimo Ministro approva provvedimenti regolamentari e amministrativi che assicurano minori spese pari a 100 milioni di euro per l'anno 2018 ed entro il 31 marzo 2019 approva provvedimenti regolamentari e amministrativi che assicurano minori spese pari a 100 milioni di euro a decorrere dal 2019».

Conseguentemente, all'articolo 16, comma 1, sostituire le parole: «dall'articolo 3» con le seguenti: «dagli articoli 3 e 4-bis».

4.0.2

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

(Sostegno alle attività commerciali)

1. Al fine di contrastare i fenomeni di desertificazione commerciale, a decorrere dal 2017, nei territori dei piccoli comuni di cui all'articolo 1, privi di esercizi commerciali ovvero con un numero limitato di esercizi commerciali, è istituita la zona franca, ai sensi della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

2. Beneficiano dell'agevolazione le imprese, già costituite alla data di entrata in vigore della presente legge, che svolgono l'attività di commercio al dettaglio di beni di prima necessità, all'interno della zona franca.

3. All'onere derivante dal precedente comma, pari a 300 milioni a decorrere dall'anno 2017, si provvede mediante interventi di razionalizzazione e revisione della spesa pubblica per un importo pari 300 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017. Entro la data del 31 marzo 2017, il Ministro dell'economia e delle finanze approva provvedimenti regolamentari e amministrativi che assicurano minori spese pari a 300 milioni di euro per l'anno 2017. Entro il 31 marzo 2018, mediante interventi di razionalizzazione e di revisione della spesa pubblica, il medesimo Ministro approva provvedimenti regolamentari e amministrativi che assicurano minori spese pari a 300 milioni di euro per l'anno 2018 ed entro il 31 marzo 2019 approva provvedimenti regolamentari e amministrativi che assicurano minori spese pari a 300 milioni di euro a decorrere dal 2019».

Conseguentemente, all'articolo 16, comma 1, sostituire le parole: «dall'articolo 3» con le seguenti: «dagli articoli 3 e 4-bis».

4.0.3

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

(Sostegno alle attività imprenditoriali)

1. Per sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove *start-up* innovative nel settore del commercio, a decorrere dal 2017, alle imprese ubicate nei territori dei piccoli comuni di cui all'articolo 1, costituite da giovani di età inferiore a 35 anni, è riconosciuto un regime fiscale agevolato, versando un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) e delle relative addizionali, dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) e delle relative addizionali e dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) di 1.000 euro.

2. All'onere derivante dal precedente comma, pari a 300 milioni a decorrere dall'anno 2017, si provvede mediante interventi di razionalizzazione e revisione della spesa pubblica per un importo pari 300 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017. Entro la data del 31 marzo 2017, il Ministro dell'economia e delle finanze approva provvedimenti regolamentari e amministrativi che assicurano minori spese pari a 300 milioni di euro per l'anno 2017. Entro il 31 marzo 2018, mediante interventi di razionalizzazione e di revisione della spesa pubblica, il medesimo Ministro approva provvedimenti regolamentari e amministrativi che assicurano minori spese pari a 300 milioni di euro per l'anno 2018 ed entro il 31 marzo 2019 approva provvedimenti regolamentari e amministrativi che assicurano minori spese pari a 300 milioni di euro a decorrere dal 2019».

Conseguentemente, all'articolo 16, comma 1, sostituire le parole: «dall'articolo 3» con le seguenti: «dagli articoli 3 e 4-bis».

ARTICOLO 5 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 5.

Approvato

(Misure per il contrasto dell'abbandono di immobili nei piccoli comuni)

1. I piccoli comuni, anche avvalendosi delle risorse di cui all'articolo 3, comma 1, possono adottare misure volte all'acquisizione e alla riqualificazione di immobili al fine di contrastare l'abbandono:

a) di terreni, per prevenire le cause dei fenomeni di dissesto idrogeologico e la perdita di biodiversità e assicurare l'esecuzione delle operazioni di gestione sostenibile del bosco, anche di tipo naturalistico, nonché la bonifica dei terreni agricoli e forestali e la regimazione delle acque, compresi gli interventi di miglioramento naturalistico e ripristino ambientale;

b) di edifici in stato di abbandono o di degrado, anche allo scopo di prevenire crolli o comunque situazioni di pericolo.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

5.1

[DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [BOCCHINO](#), [CERVellini](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [MINEO](#)

Respinto

Al comma 1, alinea, sostituire le parole: «possono adottare misure» con le seguenti: «adottano misure.».

5.2

[PICCOLI](#), [MALAN](#)

Respinto

Al comma 1, dopo le parole: «misure volte» inserire le seguenti: «al riordino e all'accorpamento delle proprietà fondiari, al fine, di superare l'attuale frammentazione e permettere l'adeguato utilizzo agricolo e agropastorale,».

5.3

[DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [BOCCHINO](#), [CERVellini](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [MINEO](#)

Respinto

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «bonifica» con la seguente: «manutenzione».

5.100

[CASTALDI](#), [GIROTTI](#), [MORONESE](#)

Ritirato e trasformato nell'odg G5.150

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Nell'ambito delle misure per il contrasto dell'abbandono dei terreni e degli immobili di cui alle lettere a) e b) del comma 1, i comuni provvedono a concedere in gestione i medesimi

terreni ed edifici in stato di abbandono o di degrado, prioritariamente a cooperative di giovani, anche al fine di sostenere l'imprenditori a giovanile per l'avvio di nuove attività turistiche e commerciali volte alla valorizzazione e alla promozione del territorio e dei suoi prodotti».

G5.150 (già em. 5.100)

[CASTALDI](#), [GIROTTI](#), [MORONESE](#)

Approvato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2541,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 5.100.

G5.100

[MORONESE](#), [CASTALDI](#), [MARTELLI](#), [NUGNES](#)

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2541 «misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni»,

premesso che:

l'articolo 5 prevede che i piccoli comuni, anche avvalendosi delle risorse di cui all'articolo 3, comma 1, hanno la facoltà di adottare misure volte all'acquisizione e alla riqualificazione di immobili al fine di contrastare l'abbandono di terreni e di edifici in stato di abbandono o di degrado.

considerato che:

i piccoli comuni, negli ultimi anni hanno subito gli effetti negativi della progressiva riduzione dei servizi urbani essenziali con la conseguente impossibilità di far fronte alle esigenze ordinarie;

i piccoli comuni sono nella maggior parte dei casi carenti di risorse economiche proprie sufficienti, ciò nonostante hanno la necessità e in alcuni casi l'urgenza di programmare interventi strutturali volti alla riqualificazione e recupero degli immobili in particolare pubblici e per tutelare la salvaguardia ambientale

la ristrutturazione degli edifici e in generale il recupero dei centri storici potrebbe produrre impatti positivi in termini di sviluppo del turismo e della piccola economia locale,

impegna il Governo ad assumere apposite iniziative volte ad agevolare i Comuni, di cui all'articolo 1, all'accesso a mutui a tassi agevolati, erogati dalla Cassa depositi e prestiti spa a un tasso pari al 30 per cento del tasso di riferimento, per il finanziamento di interventi diretti alla riqualificazione territoriale. In particolare per interventi volti alla ristrutturazione di edifici pubblici e soprattutto di istituti scolastici, al recupero dei centri storici e alla promozione turistica nei piccoli comuni, alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali.

G5.100 (testo 2)

[MORONESE](#), [CASTALDI](#), [MARTELLI](#), [NUGNES](#)

Approvato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2541 «misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni»,

premesso che:

l'articolo 5 prevede che i piccoli comuni, anche avvalendosi delle risorse di cui all'articolo 3, comma 1, hanno la facoltà di adottare misure volte all'acquisizione e alla riqualificazione di immobili al fine di contrastare l'abbandono di terreni e di edifici in stato di abbandono o di degrado.

considerato che:

i piccoli comuni, negli ultimi anni hanno subito gli effetti negativi della progressiva riduzione dei servizi urbani essenziali con la conseguente impossibilità di far fronte alle esigenze ordinarie;

i piccoli comuni sono nella maggior parte dei casi carenti di risorse economiche proprie sufficienti, ciò nonostante hanno la necessità e in alcuni casi l'urgenza di programmare interventi strutturali volti alla riqualificazione e recupero degli immobili in particolare pubblici e per tutelare la salvaguardia ambientale

la ristrutturazione degli edifici e in generale il recupero dei centri storici potrebbe produrre impatti positivi in termini di sviluppo del turismo e della piccola economia locale,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di assumere apposite iniziative volte ad agevolare i Comuni, di cui all'articolo 1, all'accesso a mutui a tassi agevolati, erogati dalla Cassa depositi e prestiti spa, per il finanziamento di interventi diretti alla riqualificazione territoriale. In particolare per interventi volti alla ristrutturazione di edifici pubblici e soprattutto di istituti scolastici, al recupero dei centri storici e alla promozione turistica nei piccoli comuni, alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali.

ARTICOLO 6 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 6.

Approvato

(Acquisizione di case cantoniere e realizzazione di circuiti e itinerari turistico-culturali)

1. I piccoli comuni, anche in forma associata, anche avvalendosi delle risorse di cui all'articolo 3, comma 1, possono acquisire stazioni ferroviarie disabiliate o case cantoniere della società ANAS Spa, al valore economico definito dai competenti uffici dell'Agenzia del territorio, ovvero stipulare intese finalizzate al loro recupero, per destinarle, anche attraverso la concessione in comodato a favore di organizzazioni di volontariato, a presidi di protezione civile e salvaguardia del territorio ovvero a sedi di promozione dei prodotti tipici locali o ad altre attività di interesse comunale. I piccoli comuni possono inoltre acquisire il sedime ferroviario dismesso e non recuperabile all'esercizio ferroviario, da utilizzare principalmente per la destinazione a piste ciclabili, in conformità agli strumenti di programmazione della rete ciclabile eventualmente previsti a livello nazionale e regionale.

2. Al fine di potenziare l'offerta turistica nel rispetto del principio della sostenibilità, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, in collaborazione con la società Ferrovie dello Stato Spa e con le aziende di trasporto regionali in caso di ferrovie regionali e previo accordo con le regioni e gli enti locali interessati, promuove, nei piccoli comuni, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, la realizzazione di circuiti e itinerari turistico-culturali ed enogastronomici, volti alla rinnovata fruizione dei percorsi connessi alla rete ferroviaria storica.

3. Ai piccoli comuni si applicano le disposizioni dell'articolo 135, comma 4, lettera d), del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni.

EMENDAMENTI

6.1

PICCOLI, MALAN

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole: «della società ANAS Spa».

6.2

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 1, dopo le parole: «dell'Agenzia del territorio» inserire le seguenti: «in base a perizia di stima predisposta dagli uffici tecnici comunali».

6.3

PICCOLI, MALAN

Id. em. 6.2

Al comma 1, dopo le parole: «dell'Agenzia del territorio» inserire le seguenti: «in base a perizia di stima predisposta dagli uffici tecnici comunali».

6.4

PICCOLI, MALAN

Respinto

Al comma I, secondo periodo, dopo le parole: «e non recuperabile all'esercizio ferroviario» inserire le seguenti: «, nonché il sedime delle strade provinciali, regionali e statali dismesse».

6.5

PICCOLI, MALAN

Respinto

Al comma 2, sopprimere le parole: «in caso di ferrovie regionali» e dopo le parole: «dei percorsi connessi alla rete ferroviaria» inserire le seguenti: «, e stradale».

6.6

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-*bis*. Per le acquisizioni previste dagli articoli 3, comma 3, lettere *d*) ed *e*), 5 e 6 non si attuano le disposizioni di cui all'articolo 12, comma 1-*ter* del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e successive modificazioni, e i passaggi di proprietà vengono perfezionati con la procedura di cui all'articolo 31, commi 21 e 22 della legge 13 dicembre 1998, n. 448.».

6.7

PICCOLI, MALAN

Sost. id. em. 6.6

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-*bis*. Per le acquisizioni previste dall'articolo 3, comma 3, lettere *d*) ed *e*), e dagli articoli 5 e 6 della presente legge, non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 12, comma 1-*ter*, del decreto-legge 6 luglio 2011 n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 e successive modificazioni ed integrazioni, e i passaggi di proprietà vengono perfezionati con la procedura di cui all'articolo 31, commi 21 e 22, della legge 23 dicembre 1998, n. 448.».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 6

6.0.1

MARTELLI, NUGNES, MORONESE

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 6-*bis*.

(Recupero e valorizzazione dei cammini storici)

1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano riconoscono il valore storico, culturale o testimoniale dei cammini storici integrati nel territorio e nel paesaggio e, al fine di provvedere alla loro tutela e conservazione, emanano norme preordinate alla loro individuazione e disciplina d'uso.

2. I percorsi viari individuati ai sensi del presente articolo sono organizzati in percorsi a rete destinati ad accogliere il flusso di traffico turistico, ad uso esclusivo o prevalente a piedi, in bicicletta o, in ogni caso, con modalità di trasporto a basso impatto ambientale.

3. I percorsi viari sono ristrutturati al fine di consentire la continuità, anche mediante la realizzazione di varianti nei casi di incompatibilità della tutela con le funzioni di traffico.

4. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano istituiscono, rispettivamente, il catasto regionale dei cammini storici di interesse paesaggistico, storico, ambientale o testimoniale che raccoglie la documentazione ottenuta da tutti gli strumenti di ricognizione utili alla mappatura della rete viaria. La documentazione è acquisita per tutte le strade del territorio regionale o delle province autonome, è referenziata geograficamente con riferimento alla carta tecnica regionale e della provincia autonoma ed è integralmente informatizzata.

5. La documentazione di cui al comma 4 è utilizzata per la predisposizione di strumenti informativi di carattere turistico promozionale, cartacei, quali cartine sentieristiche, oppure informatici.

6. Agli oneri di cui al presente articolo si provvede mediante le risorse di cui all'articolo 1, comma 640, della legge 28 dicembre 2015, n. 208.»

ARTICOLI 7 E 8 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 7.

Approvato

(Convenzioni con diocesi della Chiesa cattolica e con altre confessioni religiose)

1. I piccoli comuni, anche in forma associata, anche avvalendosi delle risorse del Fondo di cui all'articolo 3, comma 1, e di quelle rese disponibili da operatori economici privati, possono stipulare con le diocesi della Chiesa cattolica e con le rappresentanze delle altre confessioni religiose che hanno concluso intese con lo Stato, ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione,

convenzioni per la salvaguardia e il recupero dei beni culturali, storici, artistici e librari degli enti ecclesiastici o degli enti delle confessioni religiose civilmente riconosciuti.

Art. 8.

Approvato

(Sviluppo della rete a banda ultralarga e programmi di e-government)

1. Al fine di raggiungere l'obiettivo, previsto dall'Agenda digitale europea, di garantire, entro il 2020, a tutti i cittadini l'accesso alle reti a connessione veloce e ultraveloce e subordinatamente alla previa autorizzazione da parte della Commissione europea, le aree dei piccoli comuni, nelle quali non vi è interesse da parte degli operatori a realizzare reti per la connessione veloce e ultraveloce, possono beneficiare delle misure previste dalla deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica n. 65 del 2015 del 6 agosto 2015, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 239 del 14 ottobre 2015, in attuazione della Strategia italiana per la banda ultralarga, adottata dal Consiglio dei ministri il 3 marzo 2015, volte a favorire la diffusione delle infrastrutture in banda ultralarga.

2. I progetti informatici riguardanti i piccoli comuni, conformi ai requisiti prescritti dalla legislazione nazionale e dell'Unione europea, hanno la precedenza nell'accesso ai finanziamenti pubblici previsti dalla normativa vigente per la realizzazione dei programmi di *e-government*. In tale ambito sono prioritari i collegamenti informatici nei centri multifunzionali di cui all'articolo 2, comma 2, ivi compresi quelli realizzati attraverso l'utilizzo di sistemi di telecomunicazione a banda larga e senza fili.

3. Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, nell'individuare le specifiche iniziative di innovazione tecnologica per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti ai sensi dell'articolo 26, comma 2, lettera g), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, indica prioritariamente quelle riguardanti, anche in forma associata, i piccoli comuni compresi nell'elenco di cui all'articolo 1, comma 5.

EMENDAMENTI

8.1

PICCOLI, MALAN

Respinto

Al comma 2, dopo le parole: «dell'Unione europea», inserire le seguenti: «, anche promossi da soggetti sovracomunali di cui il comune è parte».

8.2

PICCOLI, MALAN

Respinto

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e i collegamenti informatici realizzati in forma associata tra più comuni».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 8

8.0.1

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, CASTALDI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 8-bis.
(Incentivi al telelavoro)

1. Il Governo adotta misure incentivanti a favore delle imprese che si avvalgono di forme di lavoro a distanza per i lavoratori residenti nelle zone di cui alla presente legge.

2. Per lavoro a distanza si intende l'attività di telelavoro svolta in conformità al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 70.

3. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con proprio decreto e entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, stabilisce forme e modalità degli incentivi, sulla base del numero dei lavoratori che svolgono attività di telelavoro e della percentuale di ore lavorative prestate nel luogo di residenza».

ARTICOLO 9 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 9.

Approvato

(Disposizioni relative ai servizi postali e all'effettuazione di pagamenti)

1. Per favorire il pagamento di imposte, tasse e tributi nonché dei corrispettivi dell'erogazione di acqua, energia, gas e di ogni altro servizio di pubblica utilità, nei piccoli comuni può essere

utilizzata per l'attività di incasso e trasferimento di somme la rete telematica gestita dai concessionari dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, previa convenzione con gli stessi concessionari, nel rispetto della disciplina riguardante i servizi di pagamento e delle disposizioni adottate in materia dalla Banca d'Italia.

2. Al fine di perseguire l'obiettivo della coesione sociale e territoriale, in conformità alla normativa europea e nazionale, e fermo restando il rispetto della normativa regolatoria di settore, i piccoli comuni, anche in forma associata, d'intesa con la regione, possono proporre, sulla base delle modalità stabilite nel contratto di programma tra il Ministero dello sviluppo economico e il fornitore del servizio postale universale, iniziative volte a sviluppare, anche attraverso l'eventuale ripristino di uffici postali, l'offerta complessiva dei servizi postali, congiuntamente ad altri servizi, in specifici ambiti territoriali, individuati tenuto conto di ragioni di efficienza e razionalizzazione della fornitura dei medesimi servizi e valorizzando la presenza capillare degli uffici postali appartenenti al fornitore del servizio postale universale. Di tali iniziative è data informazione da parte del fornitore del servizio postale universale al Ministero dello sviluppo economico e all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

3. I piccoli comuni possono altresì:

- a) stipulare convenzioni con le organizzazioni di categoria e con la società Poste italiane Spa, affinché i pagamenti in conto corrente postale, in particolare quelli concernenti le imposte comunali, i pagamenti dei vaglia postali nonché altre prestazioni possano essere effettuati presso gli esercizi commerciali di comuni o frazioni non serviti dal servizio postale, nel rispetto della disciplina riguardante i servizi di pagamento e delle disposizioni adottate in materia dalla Banca d'Italia;
- b) affidare, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, la gestione dei servizi di tesoreria e di cassa alla società Poste italiane Spa.

EMENDAMENTO E ORDINE DEL GIORNO

9.2

[ARRIGONI](#), [COMAROLI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Al comma 2, primo periodo, sopprimere le parole: «, sulla base delle modalità stabilite nel contratto di programma tra il Ministero dello sviluppo economico e il fornitore del servizio postale universale».

G9.100

[MARINELLO](#)

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge AS 2541 relativo a «Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni»,

premesso che:

l'articolo 9, al comma 1, consente nei piccoli Comuni il ricorso alla rete telematica gestita dai concessionari dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli per favorire l'attività di incasso e trasferimento di somme; i commi 2 e 3 attribuiscono ai piccoli Comuni le facoltà di proporre iniziative per lo sviluppo dell'offerta complessiva dei servizi postali congiuntamente ad altri servizi, nonché di stipulare apposite convenzioni affinché i pagamenti su conti correnti possano essere effettuati presso gli esercizi commerciali di Comuni o frazioni non serviti dal servizio postale, nonché di affidare a Poste italiane S.p.A. la gestione dei servizi di tesoreria e di cassa;

considerato che:

il comma 2 dell'articolo in esame risulta in una formulazione complessa, nella quale il primo periodo è formato da una serie di locuzioni incidentali relative anche al ripristino di uffici postali e al più generale sviluppo dell'offerta complessiva dei servizi postali;

la predetta finalità di ripristinare gli uffici postali, nell'ottica di una valorizzazione della presenza capillare degli uffici postali stessi appartenenti al fornitore del servizio postale universale, non sembra in alcun caso poter essere imposta legislativamente ad una Società per Azioni quotata in borsa come obbligo di riapertura di uffici postali, la cui razionalizzazione è stata già positivamente verificata dai competenti soggetti pubblici e attuata in conformità alla disciplina legislativa e regolatoria vigente. Una tale forzata previsione solleverebbe dubbi di legittimità costituzionale e diritto europeo e genererebbe conseguenze negative sull'andamento del titolo della Società sul mercato azionario,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di provvedere, nel primo provvedimento utile, a chiarire che il ripristino degli uffici postali, come delineato dal comma 2, articolo 9, dell'AS 2541, deve essere inteso non già come un obbligo a carico dei piccoli comuni ma come contenuto di una semplice proposta che può provenire dagli stessi.

G9.100 (testo 2)

MARINELLO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge AS 2541 relativo a «Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni»;

premessi che:

l'articolo 9, al comma 1, consente nei piccoli Comuni il ricorso alla rete telematica gestita dai concessionari dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli per favorire l'attività di incasso e trasferimento di somme; i commi 2 e 3 attribuiscono ai piccoli Comuni le facoltà di proporre iniziative per lo sviluppo dell'offerta complessiva dei servizi postali congiuntamente ad altri servizi, nonché di stipulare apposite convenzioni affinché i pagamenti su conti correnti possano essere effettuati presso gli esercizi commerciali di Comuni o frazioni non serviti dal servizio postale, nonché di affidare a Poste italiane S.p.A. la gestione dei servizi di tesoreria e di cassa;

considerato che:

il comma 2 dell'articolo in esame risulta in una formulazione complessa, nella quale il primo periodo è formato da una serie di locuzioni incidentali relative anche al ripristino di uffici postali e al più generale sviluppo dell'offerta complessiva dei servizi postali;

la predetta finalità di ripristinare gli uffici postali, nell'ottica di una valorizzazione della presenza capillare degli uffici postali stessi appartenenti al fornitore del servizio postale universale, non sembra in alcun caso poter essere imposta legislativamente ad una Società per Azioni quotata in borsa come obbligo di riapertura di uffici postali, la cui razionalizzazione è stata già positivamente verificata dai competenti soggetti pubblici e attuata in conformità alla disciplina legislativa e regolatoria vigente. Una tale forzata previsione solleverebbe dubbi di legittimità costituzionale e diritto europeo e genererebbe conseguenze negative sull'andamento del titolo della Società sul mercato azionario,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di provvedere, nel primo provvedimento utile, a chiarire che il ripristino degli uffici postali, come delineato dal comma 2, articolo 9, dell'atto Senato n. 2541, può essere oggetto, da parte di piccoli comuni, solo di una proposta e, non già, di una pretesa nei confronti dei fornitori del servizio postale universale

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLI 10 E 11 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 10.

Approvato

(Diffusione della stampa quotidiana)

1. Il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri promuove la stipulazione di un'intesa tra il Governo, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, la Federazione italiana editori giornali e i rappresentanti delle agenzie di distribuzione della stampa quotidiana, al fine di adottare le iniziative necessarie affinché la distribuzione dei quotidiani sia assicurata anche nei piccoli comuni.

Art. 11.

Approvato

(Promozione dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile)

1. I piccoli comuni, anche allo scopo di accrescere la sostenibilità ambientale del consumo dei prodotti agricoli e alimentari, possono promuovere, anche in forma associata, il consumo e la commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari provenienti da filiera corta e dei prodotti agricoli e alimentari a chilometro utile, come definiti al comma 2, favorendone l'impiego da parte dei gestori dei servizi di ristorazione collettiva pubblica.

2. Ai fini e per gli effetti della presente legge:

a) per «prodotti agricoli e alimentari provenienti da filiera corta» si intendono i prodotti agricoli e alimentari provenienti da una filiera di approvvigionamento formata da un numero limitato di

operatori economici che si impegnano a promuovere la cooperazione, lo sviluppo economico locale e stretti rapporti socio-territoriali tra produttori, trasformatori e consumatori;

b) per «prodotti agricoli e alimentari a chilometro utile» si intendono i prodotti agricoli di cui all'allegato I al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e i prodotti alimentari di cui all'articolo 2 del regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2002, provenienti da un luogo di produzione o da un luogo di coltivazione e allevamento della materia prima agricola primaria utilizzata nella trasformazione dei prodotti, situato entro un raggio di 70 chilometri dal luogo di vendita, nonché i prodotti per i quali è dimostrato un limitato apporto delle emissioni inquinanti derivanti dal trasporto, calcolato dalla fase di produzione fino al momento del consumo finale. Ai fini della dimostrazione del limitato apporto delle emissioni inquinanti, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, stabilisce i criteri e i parametri che i produttori agricoli e agroalimentari devono osservare per attestare il possesso di tale requisito da parte delle relative produzioni a chilometro utile.

3. Nei bandi di gara per gli appalti pubblici di servizi o di forniture di prodotti alimentari destinati alla ristorazione collettiva, indetti dai piccoli comuni, fermo restando quanto previsto dal decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, costituisce titolo preferenziale per l'aggiudicazione l'utilizzo, in quantità superiori ai criteri minimi ambientali stabiliti dai paragrafi 5.3.1 e 6.3.1 dell'allegato I annesso al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 25 luglio 2011, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 220 del 21 settembre 2011, dei prodotti agricoli e alimentari provenienti da filiera corta o a chilometro utile e dei prodotti agricoli e alimentari biologici provenienti da filiera corta o a chilometro utile.

4. Per i fini di cui al comma 3, l'utilizzo dei prodotti di cui al comma 2, lettere a) e b), in quantità superiori ai criteri minimi stabiliti dal citato decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 25 luglio 2011 deve essere adeguatamente documentato attraverso fatture di acquisto che riportino anche le indicazioni relative all'origine, alla natura, alla qualità e alla quantità dei prodotti acquistati.

EMENDAMENTI

11.1

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Respinto

Al comma 2, lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, finalizzati a valorizzare le produzioni tipiche e tradizionali».

11.2

PICCOLI, MALAN

Le parole da: «Dopo il comma» a: «buoni pasto» respinte; seconda parte preclusa

Dopo il comma 4, aggiungere, in fine, i seguenti:

«4-*bis*. Per la promozione della filiera corta o a chilometro utile l'acquisto dei buoni pasto cartacei di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto del Presidente del consiglio dei Ministri del 18 novembre 2005, è effettuato in deroga alle normative sull'obbligo di acquisto tramite CONSIP.

4-*ter*. All'onere derivante dal comma 4-*bis*, valutato in 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016, si provvede mediante corrispondente riduzione delle dotazioni finanziarie di parte corrente iscritte, nell'ambito delle spese di fabbisogno di cui all'articolo 21, comma 5, lettera c), della legge n. 196 del 2009, nel programma "Programmazione economico-finanziaria e politiche di bilancio" della missione "Politiche economico-finanziarie e di bilancio" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze».

11.3

ARRIGONI, COMAROLI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Per la promozione della filiera corta o a chilometro utile nei piccoli comuni, l'acquisto dei buoni pasto ai sensi dell'articolo 144 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, è realizzato in deroga alle normative sull'obbligo dei acquisto tramite Consip».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 11

11.0.100

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO

Le parole da: «Dopo l'articolo» a: «per cento» respinte; seconda parte preclusa

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 11-bis

(Misure in favore delle attività commerciali dei piccoli comuni montani)

1. Al fine di sostenere e promuovere i piccoli esercizi commerciali, nei comuni montani situati al di sopra dei 1.000 metri di altitudine e con popolazione inferiore ai mille abitanti, per il triennio 2017-2019, per i titolari di attività relative alla vendita di generi alimentari di prima necessità, l'aliquota di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è rideterminata nella misura del 20 per cento.

2. Alle minori entrate derivanti dall'applicazione del comma 1, valutate nel limite massimo di 100 milioni di euro annui a decorrere dal 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

11.0.101

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 11-bis.

(Misure in favore delle attività commerciali dei piccoli comuni montani)

1. Al fine di sostenere e promuovere i piccoli esercizi commerciali, nei comuni montani situati al di sopra dei 1.000 metri di altitudine e con popolazione inferiore ai mille abitanti, per il triennio 2017-2019, per i titolari di attività relative alla vendita di generi alimentari di prima necessità, l'aliquota di cui all'art. 11, comma 1, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è rideterminata nella misura del 20 per cento.

2. Alle minori «entrate derivanti dall'applicazione del comma 1, valutate nel limite massimo di 100 milioni di euro annui a decorrere dal 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze».

11.0.102

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO

Le parole da: «Dopo l'articolo» a: «per cento» respinte; seconda parte preclusa

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art 11-bis.

(Misure in favore delle attività commerciali dei piccoli comuni montani)

1. Al fine di sostenere e promuovere i piccoli esercizi commerciali, nei comuni situati nelle province interamente montane e confinanti con Paesi stranieri, di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 7 aprile 2014, n. 56, per il triennio 2017-2019, per i titolari di attività relative alla vendita di generi alimentari di prima necessità, l'aliquota di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è rideterminata nella misura del 20 per cento.

2. Alle minori entrate derivanti dall'applicazione del comma 1, valutate nel limite massimo di 100 milioni di euro annui a decorrere dal 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

11.0.103

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 11-*bis*.

(Misure in favore delle attività commerciali dei piccoli comuni montani)

1. Al fine di sostenere e promuovere i piccoli esercizi commerciali, nei comuni situati nelle province interamente montane e confinanti con Paesi stranieri, di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 7 aprile 2014, n. 56, per il triennio 2017-2019, per i titolari di attività relative alla vendita di generi alimentari di prima necessità, l'aliquota di cui all'articolo 11, comma 1, lettera *a*) del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è rideterminata nella misura del 20 per cento.

2. Alle minori entrate derivanti dall'applicazione del comma 1, valutate nel limite massimo di 100 milioni di euro annui a decorrere dal 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze».

ARTICOLO 12 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 12.

Approvato

(Misure per favorire la vendita dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile)

1. I piccoli comuni, nell'ambito del proprio territorio, sulla base delle disposizioni emanate dalle regioni e dalle province autonome, destinano specifiche aree alla realizzazione dei mercati agricoli per la vendita diretta ai sensi del decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali 20 novembre 2007, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 301 del 29 dicembre 2007.

2. Nei mercati istituiti o autorizzati ai sensi del comma 1, i piccoli comuni, sulla base delle disposizioni emanate dalle regioni e dalle province autonome, riservano prioritariamente i posteggi agli imprenditori agricoli che esercitano la vendita diretta dei prodotti agricoli di cui all'articolo 11, comma 2, lettere *a*) e *b*), della presente legge.

3. Al fine di favorire il consumo e la commercializzazione dei prodotti di cui all'articolo 11, comma 2, lettere *a*) e *b*), della presente legge, sulla base delle disposizioni emanate dalle regioni e dalle province autonome, gli esercizi della grande distribuzione commerciale possono destinare una congrua percentuale dei prodotti agricoli e alimentari da acquistare annualmente, calcolata in termini di valore, all'acquisto di prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile. Al fine di favorire la vendita dei medesimi prodotti, negli esercizi commerciali di cui al periodo precedente è destinato ad essi uno spazio apposito, allestito in modo da rendere adeguatamente visibili e identificabili le caratteristiche dei prodotti stessi.

4. È fatta salva, in ogni caso, per gli imprenditori agricoli la facoltà di svolgere l'attività di vendita diretta ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

EMENDAMENTI

12.1

[DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [BOCCHINO](#), [CERVellini](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [MINEO](#)

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «possono destinare», con la seguente: «destinano».

12.2

[MORONESE](#), [NUGNES](#), [MARTELLI](#), [CASTALDI](#)

Respinto

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-*bis*. Ai fini del mantenimento e del recupero dei pascoli montani per la produzione di carni e di formaggi di qualità, nonché per la conservazione del paesaggio e dell'ecosistema tradizionali, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, d'intesa con le regioni e con le province autonome di Trento e di Bolzano, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, predispone un piano nazionale per l'individuazione, il recupero, l'utilizzazione e la valorizzazione dei sistemi di pascolo montani, anche promuovendo la costituzione di forme associative tra i proprietari e gli affittuari interessati».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 12

12.0.2

[MORONESE](#), [CASTALDI](#)

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 12-bis.

(Misure di incentivazione per la restituzione di specifiche tipologie di imballaggi destinati all'uso alimentare)

1. Al fine di prevenire la produzione di rifiuti di imballaggio e di favorire il riutilizzo degli imballaggi usati, in via sperimentale, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, i piccoli comuni di cui all'articolo 1 anche in forma associata, possono applicare il sistema del vuoto a rendere su cauzione per ogni imballaggio contenente birra o acqua minerale servito al pubblico da alberghi e residenze di villeggiatura, ristoranti, bar e altri locali pubblici.

2. Ai fini del comma 1, al momento dell'acquisto dell'imballaggio l'utente versa una cauzione con diritto di ripetizione della stessa al momento della restituzione dell'imballaggio usato.

3. La tariffa per la gestione dei rifiuti urbani prevede agevolazioni per le utenze commerciali obbligate o che decidono di utilizzare imballaggi per la distribuzione di bevande al pubblico le quali applicano il sistema del vuoto a rendere su cauzione.

4. Con accordo, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e dei presidenti delle regioni nel cui territorio sono presenti i piccoli comuni, sono disciplinate le modalità della sperimentazione di cui al presente articolo e dell'applicazione di incentivi e penalizzazioni.

5. All'esito favorevole della sperimentazione, il sistema di restituzione di cui al presente articolo è progressivamente applicato, in via sperimentale, anche ad ogni altra tipologia di imballaggio contenente liquidi.

6. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

12.0.3

MORONESE, CASTALDI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 12-bis.

(Progetti sperimentali per la riduzione dell'utilizzo di prodotti in plastica per la somministrazione di alimenti)

1. Al fine di realizzare l'economia circolare e disincentivare la produzione di contenitori e stoviglie di plastica, i piccoli comuni di cui all'articolo 1, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, possono avviare progetti sperimentali al fine di ridurre l'utilizzo di contenitori, cannucce e stoviglie di plastica monouso non biodegradabili utilizzati per la somministrazione di alimenti nelle mense di enti pubblici e privati, ospedali, uffici pubblici e privati, aziende e istituti scolastici».

ARTICOLO 13 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 13.

Approvato

(Attuazione delle politiche di sviluppo, tutela e promozione delle aree rurali e montane)

1. I piccoli comuni che esercitano obbligatoriamente in forma associata le funzioni fondamentali mediante unione di comuni o unione di comuni montani, ai sensi dell'articolo 14, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, svolgono altresì in forma associata le funzioni di programmazione in materia di sviluppo socio-economico nonché quelle relative all'impiego delle occorrenti risorse finanziarie, ivi comprese quelle derivanti dai fondi strutturali dell'Unione europea. Non è consentito a tale fine il ricorso all'istituzione di nuovi soggetti, agenzie o strutture comunque denominate.

2. Sulla base di quanto previsto dal presente articolo, le regioni adottano gli opportuni provvedimenti per recepire la disciplina dell'Unione europea in materia di sviluppo delle aree rurali e montane.

EMENDAMENTI

13.1

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 1, dopo le parole: «o unione di comuni montani» inserire le seguenti: «o convenzioni».

13.2

PICCOLI, MALAN

Id. em. 13.1

Al comma 1, dopo le parole: «mediante unioni di comuni o unione di comuni montani» inserire le seguenti: «o convenzioni».

13.3

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 1, sostituire la parola: «svolgono» con le seguenti: «possono svolgere».

13.4

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Le spese dei piccoli comuni in materia di pubblica sicurezza e di vigilanza urbana sono escluse dai saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica, nel limite complessivo sul territorio nazionale di 50 milioni di euro annui. Per l'attuazione del presente comma è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2017; ai fini della copertura del relativo onere gli importi di cui all'articolo 1, commi 427, primo periodo, e 428, primo periodo, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, come modificati dall'articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, sono incrementati, a valere sulle medesime tipologie di spesa, nella misura di 50 milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2017. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono apportate le occorrenti variazioni di bilancio».

Conseguentemente, all'articolo 16, comma 1, dopo le parole: «Salvo quanto previsto dall'articolo 3» inserire le seguenti: «e 13, comma 2-bis,».

13.5

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Ai piccoli comuni sono devoluti i proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie di cui all'articolo 255 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, in relazione al divieto all'abbandono di rifiuti, di cui all'articolo 192, commi 1 e 2, del medesimo decreto legislativo, per essere destinati alla tutela e alla valorizzazione ambientale del proprio territorio. Le spese sostenute dai comuni per gli interventi di cui al precedente periodo, a valere sui proventi delle sanzioni amministrative devoluti ai medesimi comuni ai sensi del presente comma, sono escluse dai saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica, nel limite complessivo sul territorio nazionale di 80 milioni di euro annui. Per l'attuazione del presente comma è autorizzata la spesa di 80 milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2017; ai fini della copertura del relativo onere gli importi di cui all'articolo 1, commi 427, primo periodo, e 428, primo periodo, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, come modificati dall'articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, sono incrementati, a valere sulle medesime tipologie di spesa, nella misura di 80 milioni di euro annui, a decorrere dall'anno 2017. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono apportate le occorrenti variazioni di bilancio.».

Conseguentemente, all'articolo 16, comma 1, dopo le parole: «Salvo quanto previsto dall'articolo 3» inserire la seguente: «e 13, comma 2-bis,».

13.0.1

MALAN, PICCOLI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 13-bis.

(Riduzione adempimenti burocratici)

1. Ai piccoli comuni non si applica l'articolo 170 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.».

13.0.3

MARTELLI, NUGNES, MORONESE

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 13-bis.

(Misure di semplificazione in materia di acquisizione al patrimonio comunale)

1. Per le acquisizioni di cui agli articoli 3, comma 3, lettere *d)* ed *e)*, 5 e 6 non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 12, comma 1-*ter*, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111. La registrazione, trascrizione e voltura catastale del provvedimento di acquisizione al demanio comunale avvengono a titolo gratuito».

ARTICOLO 14 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 14.

Approvato

(Iniziativa per la promozione cinematografica)

1. Ogni anno il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, d'intesa con l'Associazione nazionale dei comuni italiani, le regioni e le *Film Commission* regionali, ove presenti, predispone, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, iniziative finalizzate alla promozione cinematografica in favore dei piccoli comuni, anche quale strumento di valorizzazione turistica.

EMENDAMENTI

14.1

NUGNES, MORONESE, CASTALDI

Respinto

Al comma 1, dopo la parola: «cinematografica» aggiungere le seguenti: «, teatrale e musicale».

14.2

NUGNES, MORONESE, CASTALDI

Respinto

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«I-bis. Le attività di cui al comma 1 possono far parte anche di un itinerario tematico infracomunale come i *festival* anche di artisti da strada».

ARTICOLO 15 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 15.

Approvato

(Trasporti e istruzione nelle aree rurali e montane)

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, coerentemente con la strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese, di cui all'articolo 1, comma 13, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, predispone il Piano per l'istruzione destinato alle aree rurali e montane, con particolare riguardo al collegamento dei plessi scolastici ubicati nelle aree rurali e montane, all'informatizzazione e alla progressiva digitalizzazione delle attività didattiche e amministrative che si svolgono nei medesimi plessi.

2. Il Piano di cui al comma 1 è predisposto previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e non deve comportare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

3. Nell'ambito del piano generale dei trasporti e della logistica e dei documenti pluriennali di pianificazione, di cui all'articolo 201 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, sono individuate apposite azioni destinate alle aree rurali e montane, con particolare riguardo al miglioramento delle reti infrastrutturali nonché al coordinamento tra i servizi, pubblici e privati, finalizzati al

collegamento tra i comuni delle aree rurali e montane nonché al collegamento degli stessi con i rispettivi capoluoghi di provincia e di regione.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

15.1

[DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [BOCCHINO](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [MINEO](#)

Le parole da: «Al comma» a: «montane e collinari;".» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «e montane» con le seguenti: «, montane e collinari;».

Consequentemente:

al comma 2, sostituire le parole: «Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni, e le province autonome di Trento e Bolzano» con le seguenti: «Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281,».

al comma 3, sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «e montane» con le seguenti: «montane e collinari;»;

alla rubrica, sostituire, le parole: «e montane» con le seguenti: «, montane e collinari».

15.2

[ARRIGONI](#), [COMAROLI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Precluso

Al comma 1, sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «e montane» con le seguenti: «montane e collinari;».

Consequentemente:

al comma 3 sostituire, ovunque ricorrano, le parole: «e montane» con le seguenti: «montane e collinari;»;

sostituire la rubrica dell'articolo con la seguente: «Trasporti e istruzione nelle aree rurali, montane e collinari».

15.5

[ARRIGONI](#), [COMAROLI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «È prevista la possibilità di deroghe alle disposizioni vigenti in materia di dimensionamento e di formazione delle classi ed è favorita la costituzione di pluriclassi e di istituti comprensivi».

15.6

[DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [BOCCHINO](#), [CERVELLINI](#), [DE CRISTOFARO](#), [PETRAGLIA](#), [MINEO](#)

Respinto

Dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

«3-bis. Nei limiti delle risorse di cui al comma 7, le regioni d'intesa con gli enti locali interessati, per far fronte a condizioni di disagio, nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione, possono stipulare convenzioni con gli uffici scolastici regionali del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per finanziare il mantenimento in attività, in deroga a quanto disposto dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81, degli istituti scolastici statali aventi sede nei comuni di cui all'articolo 2 della presente legge, che dovrebbero essere chiusi o accorpati ai sensi delle disposizioni vigenti in materia. Lo Stato assicura con risorse proprie la dotazione organica del personale docente e ATA necessaria. L'organico delle scuole site nei Comuni montani è aggiornato periodicamente in base al numero delle iscrizioni calcolate nell'arco di almeno tre anni consecutivi. Nelle scuole insistenti nei comuni montani, nelle piccole isole e nelle aree geografiche abitate da minoranze linguistiche possono essere costituite classi, per ciascun anno di corso, con un numero di alunni inferiore ai valori minimi stabiliti dai commi 1 e 2 dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81, e comunque al di sotto di 10. Le pluriclassi insistenti nei comuni di cui all'articolo 2 della presente legge, sono costituite da non meno di 8 e non più di 12 alunni.

*3-ter. In deroga alla procedura di cui all'articolo 17, commi 20 e 21, della legge 15 maggio 1997, n. 127, le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, possono cedere a titolo gratuito a istituzioni scolastiche insistenti nei comuni di cui all'articolo 1 della presente legge *personal computer* o altre apparecchiature informatiche, quando sia trascorso almeno un anno dal loro acquisto. Le cessioni sono effettuate prioritariamente in favore delle istituzioni scolastiche insistenti in aree montane o*

svantaggiate. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca destina agli istituti scolastici un finanziamento per l'acquisto di sussidi didattici e per l'installazione di nuove tecnologie informatiche e telematiche da destinare alle scuole dei piccoli Comuni e dei territori montani e rurali.

3-quater. Lo Stato, con appositi contributi, copre i costi aggiuntivi per gli studenti dei comuni montani di cui all'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), legati all'accesso agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, quando le relative sedi non sono collegate da servizi pubblici con il comune di residenza o sono necessari tempi di viaggio molto rilevanti.

3-quinquies. Al finanziamento delle disposizioni di cui ai precedenti commi si provvede nel limite di 10 milioni di euro annui a decorrere dal 2017, mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 82, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

15.7

[ARRIGONI](#), [COMAROLI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«*3-bis.* Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Capo del Dipartimento della protezione civile, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 e successive modificazioni, nei piccoli comuni caratterizzati da alta specificità montana, sono individuate idonee aree di atterraggio per elicotteri, aree logistiche per l'organizzazione di soccorsi in caso di calamità e reti radio di emergenza, al fine di rendere efficienti e tempestivi gli interventi di protezione civile anche in tali comuni. Ai fini dell'equipaggiamento delle aree sono utilizzate le risorse del Fondo per le emergenze nazionali istituito ai sensi del comma 5-*quinquies*, dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225».

15.8

[NUGNES](#), [MORONESE](#), [CASTALDI](#)

Respinto

Dopo il comma 3 aggiungere il seguente:

«*3-bis.* Nell'ambito del Piano di cui al comma 1 è predisposta specifica sezione per la viabilità comunale atta a predisporre strumenti finalizzati a rendere autosufficienti gli spostamenti nell'ambito del comune dalle auto private anche avvalendosi delle risorse stanziare dal Fondo di cui all'articolo 3 della presente legge».

15.100

[BELLOT](#), [BISINELLA](#), [MUNERATO](#)

Respinto

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«*3-bis.* All'articolo 4-*bis* della Legge 9 dicembre 1998, n. 431, dopo il comma 1, è inserito il seguente:

"*1-bis.* La convenzione di cui all'articolo 4, comma 1, prevede che la detrazione per locazione prevista dall'articolo 15, comma 1, lettera *i-sexies*) del Testo Unico delle imposte sui redditi di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, a favore degli studenti universitari fuori sede, venga estesa anche agli studenti fuori sede residenti in zone montane o disagiate che frequentino Università ubicata in un comune distante almeno 50 chilometri dal comune di residenza"».

G15.100

I Relatori

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 2541, recante «Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni»;

premessi che:

tra le finalità del disegno di legge in esame vi è quella di promuovere il sostenibile sviluppo economico, sociale, culturale ed ambientale dei piccoli comuni nonché quello di favorire la residenza nei medesimi comuni, anche attraverso misure a favore dei residenti e delle attività produttive ivi insediate, con particolare riferimento al sistema dei servizi essenziali, tra i quali l'istruzione, la sanità, i servizi socio-assistenziali;

considerato che:

particolare rilevanza assume, per il ripopolamento e la rinascita complessiva dei piccoli comuni, favorire la permanenza delle famiglie con figli piccoli e dei giovani, e a tali scopi essenziale si rivela l'esistenza di buoni istituti scolastici ed in tale senso dovrebbe essere particolarmente considerato l'utilizzo delle risorse stanziato dal disegno di legge a favore dei piccoli Comuni, impegna il Governo a considerare l'opportunità di prevedere per gli insegnanti che prestano servizio nelle scuole dei piccoli comuni la possibilità di vedersi assegnato un riconoscimento, a livello di assegnazione di punteggio, per il servizio effettivamente prestato in tali scuole.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 15

15.0.1

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

(Spese per il personale delle unioni di comuni)

1. All'articolo 1, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, dopo il comma 557-*quater* è inserito il seguente:

"557-*quinquies*. Le unioni di comuni e i comuni che ne fanno parte, possono avvalersi della facoltà di conteggiare la spesa di personale in modo unitario. In tale caso il limite viene determinato sommando la spesa di personale di ciascuno degli enti e gli adempimenti relativi al controllo della spesa sono effettuati unitariamente attraverso l'unione".

2. All'articolo 32, comma 5, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il terzo periodo è sostituito dal seguente: "I comuni possono cedere, anche parzialmente, le proprie capacità assunzionali all'unione di comuni di cui fanno parte".

3. il comma 31-*quinquies* dell'articolo 14 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, è abrogato».

15.0.2

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Id. em. 15.0.1

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 15-bis.

(Spese per il personale delle unioni di comuni)

1. All'articolo 1, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, dopo il comma 557-*quater* è inserito il seguente:

"557-*quinquies*. Le unioni di comuni e i comuni che ne fanno parte, possono avvalersi della facoltà di conteggiare la spesa di personale in modo unitario. In tale caso il limite viene determinato sommando la spesa di personale di ciascuno degli enti e gli adempimenti relativi al controllo della spesa sono effettuati unitariamente attraverso l'unione".

2. All'articolo 32, comma 5, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il terzo periodo è sostituito dal seguente: "I comuni possono cedere, anche parzialmente, le proprie capacità assunzionali all'unione di comuni di cui fanno parte".

3. Il comma 31-*quinquies* dell'articolo 14 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, è abrogato».

15.0.3

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Le parole da: «Dopo l'articolo» a: «decorrere dall'anno» respinte; seconda parte preclusa

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 15-bis.

(Regime delle assunzioni nei piccoli comuni)

1. All'articolo 1, comma 228, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Fermo restando quanto previsto dal comma 762 per gli enti che nell'anno 2015 non erano sottoposti al patto di stabilità interno, a decorrere dall'anno 2016 i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti possono procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite del 100 per cento della spesa relativa al personale di ruolo cessato dal servizio nell'anno precedente, ferma la disciplina di cui all'articolo 3, comma 5, quinto periodo, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114".»

15.0.4

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-*bis*.

(Regime delle assunzioni nei piccoli comuni)

1. All'articolo 1, comma 228, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Fermo restando quanto previsto dal comma 762 per gli enti che nell'anno 2015 non erano sottoposti al patto di stabilità interno, a decorrere dall'anno 2017 i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti possono procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite del 100 per cento della spesa relativa al personale di ruolo cessato dal servizio nell'anno precedente, ferma la disciplina di cui all'articolo 3, comma 5, quinto periodo, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114".»

15.0.5

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-*bis*.

(Premialità del personale per i comuni con meno di 5.000 abitanti)

1. Gli articoli 10 e 15, comma 2, lettera *b*), del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, non si applicano ai comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti.

2. Al decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 5 dell'articolo 10 è aggiunto il seguente:

"6. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano ai comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti"

b) alla lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 15 premettere le seguenti parole: "salvo che per i comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti,".»

15.0.6

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-*bis*.

(Scambio di personale nei piccoli comuni)

All'articolo 53, comma 6 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, dopo la lettera *f-bis*) è aggiunta, in fine, la seguente: "*f-ter*) dalla partecipazione a commissioni, comitati ed organismi di altre pubbliche amministrazioni".»

15.0.9

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-*bis*.

(Semplificazione dell'attività amministrativa)

1. I termini per l'associazionismo previsti dall'articolo 16 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, e successive

modificazioni, in materia di unioni di comuni e convenzioni obbligatorie per i piccoli comuni sono sospesi».

15.0.8

PICCOLI, MALAN

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

(Disposizioni concernenti la semplificazione dell'attività amministrativa dei piccoli comuni)

1. All'articolo 151 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il comma 6 è sostituito dal seguente: "6. Gli enti locali con popolazione fino a 5.000 abitanti non sono tenuti a predisporre il Documento unico di programmazione".

2. All'articolo 1, comma 711, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, al secondo periodo, le parole: "all'anno 2016", sono sostituite con le seguenti: "agli anni 2016, 2017 e 2018".

3. All'articolo 53, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001 n.165, dopo la lettera f-bis), è aggiunta la seguente: "f-ter) dalla partecipazione a commissioni, comitati ed organismi di altre pubbliche amministrazioni".

4. Gli articoli 4 e 4-bis del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149, sono soppressi.

5. Gli articoli 10 e 15, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, non si applicano ai comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti.

6. All'articolo 1, comma 562, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, dopo le parole: "ivi compreso il personale di cui al comma 558", sono aggiunte le seguenti: "ad eccezione dei comuni con un numero massimo di dipendenti a tempo pieno non superiore a cinque e che rispettino il rapporto dipendenti/popolazione previsto dal DM 24 luglio 2014".

7. All'onere derivante dal comma 2, valutato in 300 milioni di euro per gli anni 2017-2018, si provvede mediante corrispondente riduzione delle dotazioni finanziarie di parte corrente iscritte, nell'ambito delle spese di fabbisogno di cui all'articolo 21, comma 5, lettera c), della legge n. 196 del 2009, nel programma "Programmazione economico-finanziaria e politiche di bilancio" della missione "Politiche economico-finanziarie e di bilancio" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

8. All'onere derivante dal comma 6, valutato in 50 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016, si provvede mediante corrispondente riduzione delle dotazioni finanziarie di parte corrente iscritte, nell'ambito delle spese di fabbisogno di cui all'articolo 21, comma 5, lettera c), della legge n. 196 del 2009, nel programma "Programmazione economico-finanziaria e politiche di bilancio" della missione "Politiche economico-finanziarie e di bilancio" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze».

15.0.10

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Le parole da: «Dopo l'articolo» a: «programmazione» respinte; seconda parte preclusa

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

(Armonizzazione contabile. Semplificazione per i comuni con meno di 5.000 abitanti).

1. All'articolo 170 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, recante Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, il comma 6 è sostituito dal seguente:

"6. Gli enti locali con popolazione fino a 5.000 abitanti non sono tenuti a predisporre il Documento unico di programmazione".

2. All'articolo 4, comma 5, del decreto legislativo del 23 giugno 2011, n. 118, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

"Per i comuni con popolazione fino a 5000 abitanti, il piano dei conti integrato ai fini della gestione è costituito dal quarto livello"».

15.0.7

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Precluso

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 15-bis.

(Armonizzazione contabile. Semplificazione per i comuni con meno di 5.000 abitanti)

1. All'articolo 170 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il comma 6 è sostituito dal seguente: "6. Gli enti locali con popolazione fino a 5.000 abitanti non sono tenuti a predisporre il Documento unico di programmazione".

2. All'articolo 4, comma 5, del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Per i comuni con popolazione fino a 5000 abitanti, il piano dei conti integrato ai fini della gestione è costituito dal quarto livello."»

15.0.11

[COMAROLI](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Precluso

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

(Armonizzazione contabile. Semplificazione per i comuni con meno di 5.000 abitanti)

1. All'articolo 170 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, recante Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, il comma 6 è sostituito dal seguente:

"6. Gli enti locali con popolazione fino a 5.000 abitanti non sono tenuti a predisporre il Documento unico di programmazione"».

15.0.12

[COMAROLI](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

(Norme di semplificazione)

1. Al fine di contenere i costi di amministrazione derivanti dalla soddisfazione del fabbisogno informativo delle amministrazioni centrali, delle Autorità indipendenti e della Corte dei conti, con decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, da emanare entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è predisposto un sistema unico di rilevazione dei dati e delle informazioni che gli enti locali sono tenuti a trasmettere periodicamente in base alla legislazione vigente. Il modello di rilevazione, realizzato mediante tecnologia *web*, può essere aggiornato ad intervalli non inferiori al biennio. Salvo casi straordinari e specifici, nessuna informazione e nessun dato può essere richiesto agli enti locali al di fuori del sistema unico di rilevazione di cui al presente comma».

15.0.13

[COMAROLI](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

(Semplificazione per la redazione dei bilanci)

1. Per i comuni fino a 5.000 abitanti, i documenti contabili relativi al bilancio annuale e al bilancio pluriennale, di cui agli articoli 165 e 171 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché i documenti contabili relativi al rendiconto della gestione, di cui al titolo VI della parte seconda del medesimo testo unico, sono adottati secondo modelli semplificati, garantendo comunque la rilevazione degli elementi minimi necessari per il consolidamento dei conti pubblici. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sono approvati un modello semplificato di bilancio di previsione e un modello semplificato di rendiconto, ai sensi dell'articolo 160 del medesimo testo unico, applicabili a partire dall'esercizio 2017».

15.0.14

[COMAROLI](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [DIVINA](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-bis.

(Esenzione dell'obbligo di affidare il servizio di tesoreria mediante gara)

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 210 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, è inserito il seguente:

"1-*bis*. Per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, il servizio di tesoreria può essere affidato senza ricorso a procedure di evidenza pubblica nel caso in cui nel territorio comunale siano presenti sportelli di un unico istituto bancario o non siano presenti sportelli"».

15.0.15

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-*bis*.

(Vincoli all'acquisto di immobili)

1. All'articolo 12, comma 1-*ter*, primo periodo, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, le parole: "gli enti territoriali e" sono soppresse».

15.0.16

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-*bis*.

(Esenzione dal controllo di gestione e dalla redazione del conto economico e del conto del patrimonio)

1. All'articolo 196, comma 1, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, recante Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, dopo le parole: "gli enti locali" inserire le seguenti: ", ad esclusione dei Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti,".

2. Gli articoli 229 e 230 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, recante Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, non si applicano Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti».

15.0.17

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Respinto

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 15-*bis*.

(Differimento del pagamento rate mutui per i Comuni fino a 5.000 abitanti in condizioni di particolare rigidità di bilancio)

1. Per il triennio 2016-2018, i Comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti possono differire il pagamento delle rate dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti S.p.A. nonché dall'istituto per il credito sportivo, la cui incidenza comprensiva degli interessi, sul complesso delle entrate correnti, sia superiore al 13 per cento, senza applicazione di sanzioni e interessi, agli anni immediatamente successivi alla data di scadenza del periodo di ammortamento, sulla base della periodicità di pagamento prevista nei provvedimenti e nei contratti regolanti i mutui stessi e senza cumulo di pagamenti riferiti a più annualità nel medesimo esercizio finanziario. Per l'anno 2016 le rate di cui al primo periodo si intendono limitate a quelle non scadute al momento dell'entrata in vigore della presente legge. Con decreto di natura non regolamentare del Ministero dell'economia e delle finanze sono determinate ulteriori modalità applicative, nonché l'entità e le modalità del ristoro a favore degli istituti concedenti i mutui».

15.0.18

COMAROLI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 15-*bis*.

(Differimento del pagamento rate mutui per i Comuni fino a 5 mila abitanti in condizioni di particolare rigidità di bilancio)

1. Per il triennio 2017-2019, i Comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti possono differire il pagamento delle rate dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti S.p.A. nonché

dall'istituto per il credito sportivo, la cui incidenza comprensiva degli interessi, sul complesso delle entrate correnti, sia superiore al 13 per cento, senza applicazione di sanzioni e interessi, agli anni immediatamente successivi alla data di scadenza del periodo di ammortamento, sulla base della periodicità di pagamento prevista nei provvedimenti e nei contratti regolanti i mutui stessi e senza cumulo di pagamenti riferiti a più annualità nel medesimo esercizio finanziario. Per l'anno 2017 le rate di cui al primo periodo si intendono limitate a quelle non scadute al momento dell'entrata in vigore della presente legge. Con decreto di natura non regolamentare del Ministero dell'economia e delle finanze sono determinate ulteriori modalità applicative, nonché l'entità e le modalità del ristoro a favore degli istituti concedenti i mutui».

ARTICOLI 16 E 17 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 16.

Approvato

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Salvo quanto previsto dall'articolo 3, le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione della presente legge nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 17.

Approvato

(Disposizioni particolari per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di Bolzano)

1. Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano anche alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, compatibilmente con quanto previsto dai rispettivi statuti e dalle relative norme di attuazione.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 17

17.0.100

CASTALDI, GIROTTO, MORONESE

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 17-bis.

(Trasferimenti erariali)

1. I trasferimenti erariali a favore dei piccoli comuni, sono incrementati di una percentuale pari a quella dell'aumento delle entrate erariali dello Stato verificato trimestralmente rispetto alle previsioni contenute nella legge di bilancio per ciascun anno di riferimento.

2. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, adottato previa intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, sono dettate le disposizioni per l'attuazione del presente articolo.

3. Con il medesimo decreto di cui al comma 2 si provvede altresì, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e con l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, ad istituire presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, un registro nel quale sono iscritte tutte le imprese e le attività che usufruiscono dei trasferimenti erariali ai sensi del presente articolo. Il registro è reso pubblico mediante il sito internet istituzionale di ciascuna camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura territorialmente competente»

Allegato B

Pareri espressi dalla 1^a e dalla 5^a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2541 e sui relativi emendamenti

La Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

Esaminati altresì i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, i seguenti pareri:

- sull'emendamento 2.3 parere contrario, in quanto la proposta è volta a trasformare in obbligo la facoltà, anche per le Regioni e gli enti locali, di promuovere l'efficienza e la qualità dei servizi essenziali, in tal modo ledendo l'autonomia ad essi costituzionalmente riconosciuta;
- sull'emendamento 3.100 parere non ostativo, a condizione che sia soppresso il comma 6, in quanto la disposizione, volta a prevedere che le Regioni agevolino, con un finanziamento pari al 40 per cento, le operazioni di acquisto di terreni, presenta carattere impositivo e un contenuto di eccessivo dettaglio;
- sull'emendamento 5.1 parere contrario, in quanto la proposta, volta a trasformare in obbligo la facoltà, per i piccoli Comuni, di adottare misure di riqualificazione immobiliare, appare lesiva dell'autonomia costituzionalmente riconosciuta agli enti locali;
- sull'emendamento 6.0.1 parere non ostativo, a condizione che le disposizioni contenute al comma 1 e al comma 4 siano riformulate come facoltà, nel rispetto dell'autonomia riconosciuta alle Regioni e alle Province autonome;
- sui restanti emendamenti parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sul testo osservando quanto segue:

sarebbe opportuno, al fine di coordinare l'articolo 9 con la legislazione vigente in materia di riscossione sostituire il comma 1 di tale articolo con il seguente: «Per favorire il pagamento di imposte, tasse e tributi nonché dei corrispettivi dell'erogazione di acqua, energia, gas e di ogni altro servizio di pubblica utilità, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2-*bis* del decreto-legge 22 ottobre 2016, n. 193, convertito, con modificazioni, dalla legge 1 dicembre 2016, n. 225 che prevedono anche l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici resi disponibili dagli enti impositori.»;

sarebbe altresì opportuna la seguente modifica all'articolo 15: «Al comma 1, dopo la parola: «Piano» inserire le seguenti: «per i servizi strumentali».».

Esprime inoltre parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.6, 1.7, 1.8, 2.3, 2.5, 2.6, 3.1, 3.5, 4.0.1, 4.0.2, 4.0.3, 5.1, 6.6, 6.7, 6.0.1, 8.0.1, 9.2, 11.2, 11.3, 12.1, 13.4, 13.5, 13.0.3, 15.1, 15.2, 15.5, 15.6, 15.7, 15.8, 15.0.1, 15.0.2, 15.0.3, 15.0.4, 15.0.6, 15.0.8, 15.0.7 (limitatamente al comma 2), 15.0.10 (limitatamente al comma 2), 15.0.12, 15.0.13, 15.0.15, 15.0.17, 15.0.18, 3.100, 17.0.100, 11.0.100, 11.0.101, 11.0.102, 11.0.103, 15.100 e 3.104.

Il parere è di semplice contrarietà sulle proposte 2.10, 15.0.9, 15.0.14, 3.101 e 5.100.

Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti.